

L'Unità

1,20€ | Domenica 11 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 99

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chi vi parla è il più grande imputato della storia italiana. Ho avuto 2550 udienze, più dei giorni complessivi in cui ho governato. Di giustizia vi parla qualcuno che è a conoscenza di come non vanno le cose, cioè io, questo signore malcapitato». Silvio Berlusconi, 10 aprile

OGGI CON NOI... Fofi, Camilleri, De Magistris, Ichino, Attali, Satta, Coscioni, Mussi, Sebaste, Puppato



GLI INDIANI



IL COW BOY

**Nuovi schiavi
Dal Punjab a Latina. Agli
irregolari lavoro garantito
Per due euro al giorno**

**Solite bugie
Ma l'ottimismo del premier
non incanta gli industriali
Marcegaglia: ora i fatti**

**Antiche abitudini
Confindustria ora sale sul
Carroccio spinta dalle
piccole e medie imprese**

→ ALLE PAGINE 4-9

Tre italiani di Emergency arrestati in Afghanistan

Blitz dei servizi di Kabul in ospedale. Gino Strada: «Diamo fastidio» → **ALLE PAGINE 28-29**

Si schianta l'aereo Annientati i vertici del governo polacco in Russia

Kaczynski muore nel rogo
Con lui il gotha delle istituzioni
di Varsavia → **ALLE PAGINE 12-14**

Gillo Dorfles: «La nostra Italia sotto dittatura conformista»

Intervista al critico e artista
che domani compie 100 anni
«Niente auguri» → **ALLE PAG. 32-33**

IN LIBRERIA Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**I costumi
del secolo**

Tutto è relativo. Precipita l'aereo che trasporta l'intera classe dirigente di un paese, la Polonia, 96 morti. Andavano alla commemorazione di un eccidio, Kathryn, ne hanno trovato un altro. Il presidente, il candidato, il generale, tutti. «A chi troppo e a chi niente», commenta seria Ilaria di Sergio Staino. Un sorriso anche nella tragedia: si può. Anzi si deve: trovare ovunque un sorriso, un respiro. Vi raccontiamo oggi degli indiani schiavi a Latina, la nuova Rosarno, mentre il Cow boy di governo fa bum bum con le mani e racconta storielle a Confindustria. Dove si prende fiato in questa storia, in questa spirale che porta a fondo il paese? Dalle parole di Gillo Dorfles, per esempio, che domani compie cent'anni. E da quelle di Goffredo Fofi, e dalle istruzioni di sopravvivenza di Jacques Attali, l'economista, che oggi parlano da questo giornale con parole che risuonano, curiosamente, le une nelle altre: irritazione, autismo, rispetto di sé. Rassegnazione, rivoluzione. Vediamo.

Dice Gillo Dorfles a Bruno Gravagnuolo che quel che più lo avvilisce di questo tempo è l'assenza di sorriso, di «gentilezza comunitaria». Che l'autismo privatistico e il conformismo di massa (la tendenza di ciascuno ad adeguarsi a ciò che ha attorno) sono insieme causa e conseguenza del berlusconismo, Berlusconi essendo «icona di un suc-

cesso» che appare facilmente imitabile: si crea l'icona, poi la si adora. L'esibizionismo tv, il fracasso hanno annientato il pudore. Ha vinto il senso comune, che è molto diverso - può essere davvero ben peggiore - dal buon senso. Non bisogna rassegnarsi, però: certo che no, dice alla soglia del secolo. Bisogna ripartire, invita il centenario, dall'educazione dei bambini: artistica, musicale. Dalla bellezza, dalla cultura. Utopia? Ma no, buon senso. Elementare buon senso.

Scrive Goffredo Fofi a proposito di modello americano che abbiamo importato una «servitù consolata dal benessere e distratta dai media». Parla lui pure di autismo, di «pubblicità al posto della libertà». Usciamo dall'ipnosi, sembra infine suggerire anche alla sinistra: si può fare.

È sottotraccia il sorriso di Jacques Attali, una sorta di ottimismo della volontà che illumina seppure fiocamente il pessimismo della ragione. La crisi è strutturale e niente affatto passeggera, non è proprio per niente superata né lo sarà in pochi passi. La analizza («la strategia messa in atto finora dai governi per rimediare è riassumibile nel far finanziare dai contribuenti di dopodomani gli errori dei banchieri di ieri e i bonus dei banchieri di oggi»), poi offre una guida in sette punti per uscirne. Per provare. Il primo è il Rispetto di sé. L'ultimo il Pensiero rivoluzionario: «Occorre essere pronti, in una congiuntura estrema, in situazione di legittima difesa, a osare il tutto per tutto, a forzare se stessi, ad agire contro il mondo violando le regole del gioco, pur persistendo nel rispetto di sé. Quest'ultimo principio rinvia dunque al primo e tutti insieme formano così un sistema coerente, un cerchio. Come diceva il Mahatma Gandhi: «Siate voi stessi il cambiamento che volete vedere nel mondo»». Buona domenica, buon compleanno Gillo: che secolo.

Oggi nel giornale

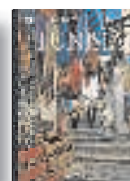
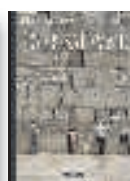
PAG. 24-24 ■ ITALIA

**Cucchi, la perizia della famiglia
«Stefano ammazzato di botte»**

PAG. 20-23 ■ CANTIERE DELLA SINISTRA

**Mussi: «Caro Pd, ci vuole
il coraggio di ricominciare»**

PAG. 34-35 ■ CULTURE

**Il nuovo saggio di Jacques Attali
«Il cambiamento che vorreste»**PAG. 19 ■ ITALIA
Ballottaggi, 41 milioni al votoPAG. 26 ■ ITALIA
Per la Sindone due milioni in filaPAG. 30-31 ■ MONDO
Pedofilia, accuse al primate inglesePAG. 36-37 ■ IL LIBRO
Conte: «Qu, donna dal cuore amputato»PAG. 46-47 ■ SPORT
Quarant'anni fa lo scudetto al Cagliari**CASA EDITRICE BONECHI****BEST SELLER IN LIBRERIA**

BONECHI

Staino



Par condicio

Delusione Zaia

Lidia Ravera

Luca Zaia, la fronte più spaziosa di tutto il centrodestra, era il mio ministro preferito: con quei riccioli bruni appoggiati alla curva della nuca, con quell'ovale allungato, signorile, vagamente equino. Mi piaceva la sua giovinezza matura, quei quarant'anni, che nell'emiciclo geriatrico del nostro Parlamento consentirebbero qualunque goliardia, portati con decoro e compostezza. Mi incantava la sua leggenda: non sniffa altro che le bollicine del prosecco, ha «le scarpe sporche di terra», non frequenta i salotti romani (i due dati non vanno messi in relazione), non va a escort né a trans. Come Governatore del Veneto è banale: imporrà l'uso del dialetto a quei «mona» degli immigrati, il Goldoni al posto del Manzoni, si terrà tutte le tasse dei veneti che pagano le tasse (ma quanti sono?), frequenterà salotti padovani. Dopo essersi pulito le scarpe.



Luca Zaia

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Berlusconi rilancia: «Il Ponte? Da Messina a Disneyland»



Alla Rai c'è stato un nuvo sit-in per chiedere a Minzolini di rettificare il servizio su David Mills. È l'ennesimo, ma Minzolini non si scompone, anzi. Continua ad allontanare uno dopo l'altro i giornalisti che non lo hanno difeso (ma si difende: «Non sono stati rimossi, sono stati assolti!»). Forse non è in malafede. Forse ha un problema con i sinonimi). Ha fatto fuori così tanti colleghi che ieri alla conduzione del Tg delle 20 c'era la signora delle pulizie. Minzolini non si preoccupa anche perché il Tg1 è l'unico telegiornale che può andare in onda anche senza giornalisti. Perché? È una replica. Ieri, ad esempio, bisognava dare la notizia dell'intervento di Berlusconi al

convegno di Confindustria. Minzolini, senza che nessuno spettatore del Tg1 se ne sia accorto, ha mandato in onda un servizio di due anni fa: quello dove Berlusconi prometteva agli industriali che nei prossimi due anni avrebbe risollevato l'economia, diminuito la pressione fiscale, investito su ricerca e innovazione, fatto le grandi opere e le riforme istituzionali e ha raccontato la barzelletta dell'aereo che precipita con tre persone a bordo e due soli paracadute. Proprio come ieri. E a ogni altro convegno di Confindustria. Sono discorsi così vecchi che negli intervalli c'è la pubblicità di «E.R.», e alla barzelletta del paracadute ormai ride anche Bossi. Emma Marcegaglia aveva un'aria

scettica. Perfino lei comincia a dubitare del Ponte sullo stretto di Messina. E Berlusconi: «Non sono balle, ti dico che lo stiamo costruendo. E collegherà Messina a Disneyland». Nel frattempo, il Governo ha accumulato un buco di bilancio da 4-5 miliardi di euro (Berlusconi si difende: «Lo abbiamo ereditato dai comunisti. E dalle Repubbliche Marinare. E dalle scimmie»). Tremonti aveva ventilato l'ipotesi di una manovra collettiva ma Berlusconi lo ha costretto a smentire: «Ho detto che nei prossimi mesi ci servirà una manovra correttiva? Scusatemi, intendevo dire "corno portafortuna"». Ma la verità è che la manovra per fare cassa era già scritta: «Vendere le Alpi su eBay».❖

Molino Della Doccia
Olio del Nuovo Raccolto
Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra
Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)
0571 729131 www.molinodelladoccia.it
produttori d'olio in Toscana

LE RICHIESTE

Burocrazia, conti, spesa

Per un piano di crescita da 2 punti l'anno, tagli su enti inutili e consiglieri delle municipalizzate, stretta su falsi invalidi, rigore sulla sanità.

Fisco

«Abbassare le tasse a chi tiene in piedi il Paese, cittadini e imprese». Il primo passo sull'Irap, da muover subito. No netto ad eventuali manovre correttive.

Federalismo fiscale

È «arrivato il momento di fare un federalismo fiscale efficiente: la Lega fa bene ad insistere». Serve rigore sulla Sanità.

→ **Ultimatum al premier** La leader di Confindustria: «Non ci sono appelli, questa è l'ultima prova»

→ **Primo segnale** invocato, eliminare l'Irap sul costo del lavoro. L'ha già chiesto Epifani

Marcegaglia: «Ci vogliono fatti, il Paese declina»

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia durante il suo intervento a Parma

Marcegaglia detta temi e tempi dell'agenda al governo: l'obiettivo è crescere di due punti di pil all'anno, 50 mld in più. Primi interventi sul costo del lavoro già a maggio. Ponte verso la Lega: bene il federalismo fiscale.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATO A PARMA

Passate le regionali, finita una «brutta campagna elettorale», per il governo non ci sono più scuse: deve passare dalle promesse ai fatti. Questa la sfida che Emma Marcegaglia lancia dal podio di Parma, al termine dell'assemblea biennale di Confindustria. «Questa è l'ultima prova - dichiara rivolgendosi con un insistente «tu, presidente» a Berlusconi seduto in prima fila - Non ci sono appelli, ora servono fatti e decisioni». Una prolusione puntuale e martellante, densa di proposte: sei punti irrinunciabili su cui gli imprenditori daranno il loro giudizio finale sugli ultimi tre anni di legislatura. L'obiettivo è di crescere di due punti di Pil all'anno. In cifre significa 50 miliardi in più di ricchezza, 700 mila nuovi posti di lavoro, più redditi e più consumi. L'ultimatum di Confindustria ha il sapore della sfida politica. Berlusconi, uscito dalle urne confermato sì, ma azzoppato dagli alleati leghisti, in questo profondo nord si ritrova a fare i conti con i produttori: la sua stirpe, la sua associazione. Ma proprio loro appaiono disincantati e già pronti a cambiare referente, se dovessero restare ancora delusi. L'alternativa c'è, e non sta all'opposizione: è la Lega. «Sento dire che la Lega potrebbe essere un pericolo - avverte Marcegaglia - Ma la Lega fa bene a insistere sul federalismo fiscale, per noi va fatto e bene».

Stavolta la presidente di Confindustria detta temi e tempi dell'agenda. La road map deve partire già da maggio. In occasione dell'assemblea annuale dell'associazione le imprese si aspettano di trovare sul tavolo del governo almeno due miliardi e mezzo: uno da destinare alle infrastrutture, il resto alla ricerca. Acceleratore anche sul fisco, tema essenziale. «Va bene la riforma (che prima Giulio Tremonti e poi Berlusconi hanno rilanciato a Parma, ndr), ma non possiamo aspettare tre anni. L'obiettivo chiaro dev'essere abbassare le tasse a chi sostiene il Paese: le imprese e i lavoratori». Il segnale invocato da subito è quello di eliminare l'Irap sul costo del lavoro. Stessa cosa proposta il giorno prima dal segretario Cgil Guglielmo Epifani, senza riscuotere però lo stesso successo.

ciato a Parma, ndr), ma non possiamo aspettare tre anni. L'obiettivo chiaro dev'essere abbassare le tasse a chi sostiene il Paese: le imprese e i lavoratori». Il segnale invocato da subito è quello di eliminare l'Irap sul costo del lavoro. Stessa cosa proposta il giorno prima dal segretario Cgil Guglielmo Epifani, senza riscuotere però lo stesso successo.

RISORSE E TAGLI

Dove reperire le risorse necessarie? Per Marcegaglia la via maestra è la riduzione della spesa pubblica corrente, eliminando gli sprechi, per recuperare almeno un punto di Pil (circa 15 miliardi) all'anno per quattro anni. Gli esempi sono sempre gli stessi: falsi invalidi e enti inutili. Da almeno dieci anni si annunciano tagli: difficile dire se siano ancora praticabili. Altro punto dolente sono i consiglieri nelle municipalizzate: ma questa volta la cura del rigore andrebbe chiesta proprio a quei leghisti tanto osannati, che ora guidano molte amministrazioni locali. Ma Marcegaglia preferisce andare all'attacco dello «Stato che fa quello che non dovrebbe fare, e fa male quello che dovrebbe fare». Insomma, lamenta l'ingerenza nel mercato (leggi liberalizzazioni) della mano pubblica. E, quanto ai risparmi, attacca frontalmente i neo governatori Polverini e Scopelliti, che invece di rientrare dal deficit sanitario chiedono una moratoria.

Altro volano della crescita, le infrastrutture: anche qui il governo delude. Solo 20 milioni (briciole) sono stati spesi nelle piccole opere, e solo un miliardo sul pacchetto di 10 propagandato dal governo. Su ricerca e innovazione arriva la promozione di due misure volute dal governo Prodi (Industria 2015 e credito d'imposta), e la richiesta della reintroduzione degli automatismi. Esattamente quello che c'era prima. Ci si aspetta che la riforma dell'Università («contro le baronie accademiche») non venga depotenziata. Infine, Viale dell'Astronomia conferma il sì al nucleare, e avverte: se sui siti le Regioni dovessero dire di no, è necessario andare avanti lo stesso. Una raffica di ultimatum: non sembra proprio una promozione del governo. ♦

Innovazione

«Il Governo deve fare una scommessa, finanziarla con criteri che non umiliano gli imprenditori seri». Un miliardo entro maggio.

Infrastrutture

Subito almeno un miliardo. «Il Governo dice che ci sono 11,3 mld stanziati, ma in campo ce n'è uno solo. Concentriamoci su poche opere, ma vere».

Nucleare

Coordinarsi con le Regioni, ma «procedere comunque». Bene l'accordo con la Francia. «Dimostrate che siete il governo del fare».

→ **Il presidente del Consiglio** è apparso sottotono. Si è scaldato solo su giustizia e intercettazioni

→ **Il governo** «non ha nessun potere». Frenata sulla riforma istituzionale: «È la prima, o forse no»

Berlusconi, il suo ottimismo non incanta più la platea

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Nessuna promessa fiscale né economica. Berlusconi è a Parma per parlare della sua ossessione: la giustizia e le intercettazioni. Lamenta che «il governo non ha nessun potere», e ripete: «L'Italia non è affatto in declino».

B.D.G.

INVIATO A PARMA

Davanti alla platea di Confindustria Silvio Berlusconi parte dalla distanza tra il dire e il fare, tra il calcio parlato e quello giocato, tra chi è in panchina e chi è in campo. Già da qui, da questo incipit in tono minore, da questa presa di coscienza sulle difficoltà del suo progetto, sull'impossibilità di prendere impegni concreti, si capisce che il premier non incanta più: non è più il totem degli imprenditori. La «nostra associazione», così chiama Confindustria che sta festeggiando i 100 anni di vita, non gli riserva più cori da stadio: è un'altra epoca. È il momento delle responsabilità: tre anni per fare le riforme. E lui, nato per far sognare, delude.

Arriva da vincitore delle elezioni regionali, ma appare appannato, lento. Ripete i suoi slogan sull'ottimismo della volontà. «Non facciamoci toccare dal pessimismo e catastrofismo che viene da altre parti: L'Italia non è in declino. Anche mio figlio stamattina mi ha detto che le cose vanno meglio, la pubblicità è tornata a crescere», rassicura, sfornando una serie di dati sui risultati del nostro Paese nel confronto internazionale. Ma il governo, avverte, può fare poco.

NESSUN POTERE

«L'esecutivo non ha nessun, nessun, nessun potere - si lamenta - Il Presidente della Repubblica interviene anche sugli aggettivi. Poi c'è il Parlamento, e infine la burocrazia». Segue un esempio che piace all'impresa: il piano casa. «Ancora non è possibile aumentare a piacimento la volumetria, come io genialmente avevo proposto - spiega alla platea che applaude - perchè ci sono le Regioni. Io stesso lo sto sperimentando in Sardegna». Come dire: tutti i mali del Paese vengono da altri. I meriti sono invece tutti dell'attuale premier. È lui che

ha convinto Barack Obama a far pace con la Federazione russa, è lui che ha trasformato la diplomazia in uffici commerciali per attirare commesse estere. Ancora i suoi fasti «storici»: ma la platea non si scalda. Si capisce che il premier è venuto qui per dire altro: non le promesse fiscali (che non fa: non va oltre la promessa di una riforma di semplificazione), né quelle economiche. La sua ossessione è un'altra: la magistratura e lo stop alle intercettazioni. È proprio sulla sua supposta persecuzione giudiziaria, e sulla libertà di parlare al telefono senza essere ascoltato che conquista gli applausi più calorosi (forse favoriti, tuttavia, da una mini-clacque giunta apposta a sostegno del premier). Per il resto, la sua prolusione non riserva sorprese.

A parte una semi-frenata sulla riforma istituzionale. «È la prima, o forse no - si lascia sfuggire - Forse la posticiperemo alle altre. Questo presidenzialismo alla francese... vedremo: discuteremo in tante sedi, ascolteremo tutti». Quanto al fisco, più che di aliquote, Berlusconi preferisce parlare del suo «ministro davvero geniale, a cui il Paese deve molto». Così chiede alla platea di riservare un tributo a Giulio Tremonti, ricambiando la cortesia che il ministro gli aveva fat-

POTERE

Nessun presidente del Consiglio ha mai avuto il potere che ha Berlusconi, faccia «le cose che deve fare» e il Pd è pronto a discutere «in Parlamento». Così il vicesegretario Pd Enrico Letta.

to il giorno prima. Un riconoscimento esplicito, che vale come segnale politico anche per le schiere romane, dove è di stanza Gianfranco Fini. Qui, in terra padana, è l'altra anima del Pdl a prevalere. Dopo il fisco, la giustizia. Quella civile, i cui tempi vanno dimezzati, e finalmente quella penale. Che va rivoluzionata. Il nemico numero uno sono i pm, segue a ruota la Corte Costituzionale che «invece di interpretare le leggi le modifica». ♦

Il presidente del Consiglio Berlusconi è apparso appannato

LE REAZIONI

Enrico Letta

«Il premier ha fatto «un discorso passivo, di chi si limita a aspettare la ripresa. Noi tifiamo per l'uscita dalla crisi ma per questo servono risposte»

Stefano Fassina

«L'analisi di Confindustria sulle difficoltà e le potenzialità dell'Italia è giusta. 10 anni di declino, durante 7 dei quali il premier è stato Berlusconi»

Michele Ventura

«L'Italia cresce poco e perde terreno. Gli applausi di Parma farebbero pensare che gli industriali siano già soddisfatti delle promesse»

L'analisi

RINALDO GIANOLA

INVIATO A PARMA

La realtà è questa: Silvio non scalda più i cuori come una volta. Anche lui non riesce più a fare troppe promesse, a raccontare troppe balle, sa che nemmeno i suoi più fedeli aficionados seduti nella grande platea alla Fiera di Parma possono reggere più il gioco. L'unica certezza è che il premier ha preparato il libro «Il governo del fare» che vuole distribuire agli associati di Confindustria. Sono passati i bei tempi del 2001 e del 2002, quando Berlusconi trionfava nelle Assise confindustriali di

La prova

Confindustria cavalca la tigre leghista, gioca la partita solo a destra

Parma, quando Calisto Tanzi pagava e invitava imprenditori e banchieri nella sua bella villa di Collecchio a mangiare e bere, con i Kandinskij e i De Nittis appesi ai muri. Perché uno sarà pur un bancarottiere, ma con la cultura non si scherza. Nessuno, però, si ricorda del grande elargitore, nemmeno la *Gazzetta di Parma*, la *Pravda* locale degli industriali. Ma questa non è giornata per i ricordi, alè si cambia aria.

Emma Marcegaglia lancia la svolta e con le sue truppe si prepara a fronteggiare una crisi ancora lunga che, tra il 2008 e il 2009, ha determinato un calo del 6% del pil e la scomparsa di un milione di posti di lavoro. Per la prima volta in due anni la leader di Confindustria ha fatto un discorso che segna un cambio di passo, apre forse un'altra stagione comunque densa di incognite. Accantonato il fastidioso birignano confindustriale, Marcegaglia ha deciso che, a metà del suo mandato finora certo non memorabile, è ora di spargliare le carte anche con l'azionista di riferimento Berlusconi. La presidente degli industriali non fa una piega



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Parma Ai cento anni di Confindustria ha partecipato anche il presidente della Bce Trichet

Un giro di valzer per Emma «la padana» Ora punta su Bossi

Marcegaglia è pronta a cambiare cavallo e, dopo il voto regionale, apre alla Lega e al federalismo fiscale. Una svolta sollecitata dalle piccole e medie imprese: dopo due anni con Silvio il bilancio di Confindustria è negativo

ed è pronta a cambiare cavallo politico: se Berlusconi non riesce nelle sue riforme e insiste solo sulle sue personali questioni giudiziarie, allora si può tentare con Bossi e i suoi leghisti.

D'altra parte il risultato elettorale delle regionali non lascia dubbi: la Lega ha vinto al Nord, da Torino a Treviso, dove pulsa l'industria manifatturiera, dove la "fabbrica diffusa" sancisce il patto, o forse solo una

momentanea alleanza, dei produttori, operai e piccoli imprenditori il cui destino appare strettamente legato. Come sia possibile per la politica leghista soddisfare le imprese, gli artigiani, i commercianti e il "popolo", cioè i lavoratori dipendenti è una sfida ancora tutta da vedere.

La Confindustria, sempre attenta ai risparmi e all'efficienza, è pronta addirittura a sposare il federalismo leghista dopo che per anni aveva

messo le mani avanti, denunciando il rischio evidente di nuovi sprechi anziché di una maggiore efficienza nella gestione delle amministrazioni locali e nella distribuzione equa delle risorse. Ora la presidente Marcegaglia è pronta a cavalcare la tigre padana, senza prendere le distanze pubblicamente nemmeno dai suoi chiari istinti xenofobi, perché le imprese non vivono di promesse, ma di quattrini e affari. E qualcuno, dopo

Stefano Di Traglia

«Marcegaglia definisce l'Italia un paese in declino e utilizzando parole simili a quelle di Bersani, auspica che si cambi pagina»

Roberto Calderoli

«Confindustria chiede soldi, e fa il suo gioco; ma non si dimentichi che c'è anche il popolo che chiede... e gli interessi del popolo li difende la Lega»

Nouriel Roubini

«Basta scuse, le riforme devono essere fatte»: quella fiscale per avere una base più ampia di contribuenti e quella del mercato del lavoro

due anni di crisi drammatica, deve portare nuove occasioni proprio per moltiplicare quattrini e affari. E se Bossi è meno elegante di Berlusconi ma più efficace, allora va bene pure lui.

La svolta leghista della Confindustria dovrà essere misurata nelle prossime settimane, ma già ora si può dire che la scelta di Emma da Mantova non è stata un'invenzione dell'ultimo momento, non è stata ispirata da una necessità mediatica. Nelle ultime settimane le piccole e medie imprese hanno fatto capire a Marcegaglia che dopo due anni di allineamento con il governo Berlusconi il bilancio era largamente in deficit. La Confindustria ha portato a casa poco, quasi nulla, certo non i punti elencati ieri come obiettivi prioritari per il rilancio dell'economia e del paese. In più la presidente è uscita, per ora, vincente da un gioco di potere tutto confindustriale, in contrasto con Luca di Montezemolo e soci, e ha rintuzzato le critiche, mai sopite, per la gestione deludente e in passivo di quella macchina da soldi che era una volta Il Sole-24 Ore. Ma, davanti a una crisi ancora faticosa e in assenza di forti e organici interventi del governo, la fronda confindustriale potrebbe riprendere fiato.

In questo giro di valzer di Marcegaglia l'aspetto che appare più preoccupante è la totale rimozione dei meriti, pochi ma ci sono, delle politiche dei governi di centrosinistra, dei Prodi e dei Bersani. La presidente parla delle liberalizzazioni ma si dimentica di ricordare che le lanciò il segretario del pd e oggi il centrodestra le vuole picconare. Cita la necessità di togliere il costo del lavoro dall'Irap, ma evita di ricordare che è la proposta fatta da Epifani. L'opposizione, il centro sinistra, anche il più grande sindacato italiano scompaiono almeno oggi dall'orizzonte della Confindustria che gioca le sue carte tutte nel recinto del centrodestra. Niente di male, basta saperlo e ricordarsene in futuro.

Marcegaglia, in più, non sembra cogliere la negatività dell'asse Sacconi-Bonanni che punta esclusivamente a escludere la Cgil dal confronto sindacale e industriale, come è avvenuto con il blitz sull'avviso comune dell'arbitrato. Comunque vada la Confindustria di Bossi o di Silvio, per i lavoratori saranno guai. ❖

Bonanni attacca la Cgil imprese e Sacconi esultano

Il segretario della Cisl attacca la Cgil ed Epifani e raccoglie dalla platea confindustriale il più caloroso applauso della giornata. Sacconi pensa a seppellire lo Statuto dei lavoratori, dopo quarant'anni.

M.T.
PARMA

Per raccogliere l'applauso più caloroso, e forse più sorprendente, della giornata dalla platea della Confindustria alla Fiera di Parma, Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, ha avuto un'idea geniale: attaccare la Cgil, come avrebbe fatto qualsiasi industriale berlusconiano. E gli imprenditori si sono spellati le mani, sono stati davvero soddisfatti perché poco prima di Bonanni aveva parlato il ministro del Welfare Sacconi che ha promesso una "riforma" dello Statuto dei lavoratori per arrivare a uno Statuto dei lavori, già proposto e discusso in altre occasioni. Naturalmente anche per il governo il confronto e il sicuro accordo saranno realizzati con i sindacati "responsabili, mentre la Cgil, che continua a non adeguarsi al pensiero unico sui temi del lavoro e dei diritti, sarà costretta ai margini del confronto.

Certo se un sindacalista dello spessore di Bonanni è pronto ad attaccare la più grande confederazione sindacale italiana per dimostrare la propria credibilità all'establishment confindustriale allora siamo arrivati alla frutta. Quarant'anni fa l'unità, la lotta e la forza del sindacato confederale con la sensibilità di un ministro socialista come Giacomo Brodolini (ricordiamolo: ex segretario della Cgil) portarono alla conquista dello Statuto dei lavoratori. Oggi, invece, sull'asse Sacconi-Bonanni si gioca con l'arbitrato, per ora stoppato dal presidente della Repubblica, come se fosse una questione riservata al governo e ai sindacati buoni.



Il segretario Bonanni è stato esplicito nel suo attacco alla Cgil e in particolare al leader Guglielmo Epifani. «Il nostro - ha detto - è un comportamento normale, non è norma-

ritaria che insiste in vecchi riti e con un comportamento non consono con la situazione che stiamo vivendo».

Bonanni ha espresso parole d'elogio nei confronti della Fiat: «Ho sentito che ieri si diceva - ha detto riferendosi sempre a Epifani - che il problema è che è l'unica azienda italiana che produce auto; io dico per fortuna: se ne avessimo 4-5 le avremmo già chiuse. Fiat, oltre i guai di Termini Imereuse che speriamo di risolvere, trovando nuovi investitori, si è impegnata in una cosa che abbiamo molto apprezzato, ovvero spostare la produzione della Panda dalla Polonia a Pomigliano: è un fatto importantissimo di questa azienda». Difficile trovare nel tempo recente una distanza più ampia tra i due maggiori sindacati. Non è una bella notizia. ❖

TRICHET: «MODERATA RIPRESA»

«Stiamo entrando nel secondo trimestre del 2010, l'economia globale sta iniziando a emergere da un periodo prolungato di turbolenze. Nell'area euro ci aspettiamo una moderata ripresa».

le il comportamento di chi ostacola e pone veti. Marchionne ha parlato di lamentele del sindacato, ma lamentele di chi? La parte maggioritaria del sindacato italiano si prende le responsabilità, c'è una parte mino-

**Accade
nel 2010****Lavoratori
sfruttati****Civitavecchia, ai funerali
di Capitani Fiom ed Enel**

Ieri i funerali di Sergio Capitani, il tecnico deceduto nell'incidente della centrale Enel di Civitavecchia. Ha partecipato anche una delegazione della Fiom-Cgil, guidata da Maurizio Marcelli, coordinatore nazionale del sindacato per i pro-

blemi della sicurezza e della salute dei lavoratori. «Questa presenza - ha detto Marcelli - riafferma la volontà della Fiom di costituirsi parte civile contro i colpevoli di questa morte e continuare a impegnarsi con precise richieste al governo contro la precarietà del lavoro rappresentata dalla piaga del subappalto». Ai funerali presenti anche rappresentanti Enel.

**Filctem, Morselli eletto
di nuovo segretario**

Venerdì Alberto Morselli è stato rieletto nuovo segretario generale della Filctem Cgil, la federazione neo-costituita che unisce i lavoratori chimici, tessili, dell'energia e delle manifatture. 122 voti favorevoli, 75 contrari, 4 schede bianche.

Tra gli indiani dell'agro pontino «Come schiavi, per due euro»

Nel quadrilatero che congiunge Latina a Sezze, Terracina a Sabaudia lavorano la terra solo 10mila regolari. Gli altri sono «invisibili», arrivano soprattutto dal Punjab. Trattati come bestie da soma

La storia**ROBERTO ROSSI**

INVIATO A LATINA

Domani niente paga. Su Latina e provincia è prevista pioggia. E se piove nei campi non si lavora. E se non si lavora niente stipendio. Domani su Latina e provincia piove e, dunque, oltre settemila schiavi dovranno restare a casa. Gli indiani sparsi tra Borgo Grappa, Borgo Hermada, Bella Farnia, Bordo Vodice e negli altri villaggi dell'agro pontino non potranno riversarsi nei campi come ogni giorno baciato dal sole. E per due - quattro euro all'ora, i più fortunati, prendersi cura di frutta e verdura di una delle zone agricole più fertili d'Italia.

Il quadrilatero che congiunge Latina a Sezze, Terracina a Sabaudia è, infatti, una manna per chi voglia coltivare. Settantamila ettari di terreno che il governo fascista di Mussolini strappò, negli anni '30, alla malaria. È la culla del kiwi, del cocomero, della zucchini. Ma anche una delle zone con il più alto tasso di lavoro nero, grigio, irregolare. Un luogo dove sono registrate alla Camera di commercio 11mila aziende agricole, ma appena 10mila lavoratori regolari. Molti dei quali stranieri, la maggior parte indiani. Numeri, per altro, utili solo per le statistiche della Prefettura. La Flai Cgil locale ha calcolato che di imprese ce ne sono almeno il triplo (30mila)

mentre i lavoratori, nei picchi stagionali, possono arrivare anche a 60 forse 70mila. È impossibile calcolarli tutti. In agricoltura lo sfruttamento della manodopera è quasi la norma. E non solo a Latina. In Italia è stato stimato che il 90% delle ore lavorate nelle regioni del Mezzogiorno siano a nero. La percentuale scende al 50% per le regioni centrali e al 30% al nord. E non importa la nazionalità. Naturalmente i lavoratori migranti sono l'anello più debole di questa catena di sfruttamento. Di questi, secondo il sindacato della Cgil, circa 60mila sono quelli che vivono in condizioni di degrado simili a quelle viste a Rosarno.

Sfruttati e derubati
Per essere regolarizzati
devono pagare fino a
5mila euro all'azienda

Gli indiani Gli indiani che incontriamo noi, invece, un tetto sopra la testa ce l'hanno. Vivono a Borgo Hermada a qualche chilometro dal promontorio del Circeo. Sono stipati in appartamenti da trenta metri quadri costruiti per ospitare turisti, ma finiti per diventare quartieri dormitorio per extracomunitari. Pagano 300 euro per alloggio, non parlano italiano e lavorano come muli. Per questo in agricoltura sono ricercati. «Vengono quasi tutti dalla regione del Punjab» ci spiega l'interprete Nanda, «terra di agricoltori» e sono quasi tutti di religione Sikh. Monoteisti, devoti, abituati alla fatica.

I sette che ci aspettano in uno degli



I lavoratori indiani nell'agro pontino

Sciolse l'operaio nell'acido Arrestato un imprenditore

Tre anni di mistero, tre anni di silenzi, poi ieri mattina la certezza è arrivata con l'arresto del suo carnefice, quel datore di lavoro ora accusato di omicidio volontario. È così la verità è arrivata con tutta la sua crudeltà: l'operaio romeno scomparso dalle cam-

pagne di Frosinone tre anni fa è stato picchiato, seviziato e sciolto nell'acido dal suo datore di lavoro perché sospettato aver rubato qualche litro di carburante da un camion. Una sorte orribile quella toccata ad Ivan Misu, di quarantadue anni. A finire in carcere Vincenzo Nappi, imprenditore di 50 anni di Pago Valle del Lauro e titolare di un parcheggio e lavaggio tir a Piedimonte San Germa-

no nel Frusinate. L'uomo, e quello che gli investigatori ritengono sia il suo complice, Fortunato Cusano di Santa Maria Capua Vetere attualmente latitante, deve rispondere di omicidio volontario con l'aggravante della crudeltà ed occultamento di cadavere. A firmare l'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stato il Gip del tribunale di Cassino, Francesco Mancini.

Isola dei cassaintegrati 45° giorno di protesta

È iniziato il 45/o giorno di occupazione dell'Isola dei Cassinintegrati da parte degli operai della Vinyls di Porto Torres i quali hanno confermato che non lasceranno l'isola dell'Asinara sino a quando non verrà risolta la loro vertenza.

appartamenti di questo immenso dormitorio hanno lavorato un po' ovunque nella zona. L'ultimo datore è stato l'azienda agricola Feragnoli. Che, dopo averli in parte regolarizzati con contratti, dieci giorni fa li ha mandati a casa senza un perché. «Li hanno rimpiazzati con altri lavoratori indiani» dice Giovanni Gioia segretario Flai di Latina. Senza documenti e, quindi, pagati la metà dei loro predecessori e connazionali. Quanto? Due euro l'ora. «Si arriva al paradosso - spiega Gioia - che chi è in regola viene mandato via perché costa troppo e chi irregolare viene subito impiega-



CONGRESSO FLAI

Da domani prenderà il via il quindicesimo congresso della Flai Cgil a Cervia (Rn). Lo slogan della tre giorni è per difendere il lavoro e liberare i diritti. Tra gli ospiti anche il ministro Sacconi.

to».

E sfruttato, ma anche ricattato, alle volte derubato. Capita, infatti, che l'azienda agricola chieda all'immigrato dai tre ai cinquemila euro, pagabili in giornate di lavoro, per affrontare la pratica di regolarizzazione. E una volta terminata, e saldato il debito, il lavoratore viene licenziato. E subito sostituito. Tanto l'ingresso degli indiani è un flusso inesauribile. Settemila sono quelli regolarizzati, ma forse nelle campagne pontine ce ne sono il doppio.

L'indiano che ci accoglie nel suo appartamento, e che non vuole essere citato, è stato uno dei primi ad arrivare nel 2002. Ha vissuto in Libano, in Arabia Saudita e poi ha deciso di trasferirsi in Italia con la nave. Ma lui è un'eccezione. Oggi gli indiani arrivano direttamente con gli aerei. Ci sono organizzazioni che garantiscono, in questa terra di Camorra, documenti e un primo impiego.

Un primo lavoro affinché la giostra possa girare. Tanto gli schiavi non sanno a chi rivolgersi (la lingua è un ostacolo forte) e un altro lavoro duro (12 ore al giorno per sei giorni alla settimana) lo trovano presto. Aspettando un giorno di sole. ❖

«Mio figlio ucciso sul posto di lavoro e senza una tomba»

L'appello della mamma di Andrea Gagliardoni, un operaio di 23 anni colpito da una pressa. «Chiedo solo un loculo per poter seppellire mio figlio nel cimitero di Porto Sant'Elpidio»

La lettera

GRAZIELLA MAROTA

Vorrei il vostro aiuto perché a distanza di 4 anni non riesco a dare degna sepoltura al mio Andrea. Andrea Gagliardoni aveva 23 anni. Ogni giorno partiva da Porto Sant'Elpidio (Ap) per recarsi al lavoro. Il 20 giugno 2006, Andrea si alza alle tre e quarantacinque del mattino per essere sul posto di lavoro alle cinque. Alle sei e dieci la macchina tampografica comincia a dare problemi, come già più volte era accaduto, allora, mio figlio, cer-

ca di risolvere il problema come facevano anche gli altri operai. Mette la macchina in stand-by (usando il pannello dei comandi che si trova lontano dal piano di lavoro e deve essere azionato con entrambe le mani) e controlla. In quel momento la pressa riparte da sola, lasciando ad Andrea il tempo di lanciare un urlo lancinante e la testa viene colpita da due tamponi che gli spezzano l'osso del collo in pochi secondi. Tutto ciò è accaduto perché quella macchina assassina era priva di mezzi di sicurezza.

Sono trascorsi quattro anni da quando il mio angelo se ne è andato. Da quel giorno, la nostra famiglia è distrutta. Nessun aiuto da parte di nessuno, né dai proprietari del-

la fabbrica, che io definisco uomini senza cuore né cervello, né da parte delle istituzioni. La tragedia è così grande che non si ha la lucidità per pensare né per riflettere. Bisogna trovare un loculo per Andrea, questo è quello che viene proposto da una signora di 76 anni, proprietaria del loculo dove è sepolto Andrea, che lei ha comprato qualche anno prima, e che ci aveva prestato, ma che adesso rivuole indietro. Poi arriva la beffa da parte del comune di Porto Sant'Elpidio: quando andiamo a chiedere di poter dare degna sepoltura ad Andrea, ci sentiamo rispondere che questo non può avvenire per un regolamento interno e cioè bisogna aspettare la morte della signora, proprietaria del loculo, e contestualmente traslare Andrea. La verità è che il Comune non vuole vendermi un loculo, perché io l'ho preso in prestito e quindi secondo loro ho voluto fare la furba, scegliendo il loculo "più bello" come posizione. Tutto ciò è irriverente e irrispettoso nei confronti di chi è morto e di chi è rimasto. Vi chiedo di aiutarmi perché se dovessi mancare, chi penserà al mio povero Andrea? Scrivete al sindaco di Porto Sant'Elpidio alla seguente email: psesindaco@elpinet.it, chiedendo degna sepoltura per Andrea Gagliardoni. ❖

ARBITRATO E ART.18

Maurizio Sacconi

«Lo aggiusteremo velocemente, confermando la sua utilità perché è un'opportunità in più per i lavoratori e le imprese».

Guglielmo Epifani (Cgil)

La norma sull'arbitrato «va cambiata secondo le indicazioni del Presidente della Repubblica, perché ha ragione il presidente della Repubblica».

Raffaele Bonanni (Cisl)

«Hanno resuscitato il fantasma dell'articolo 18 che non c'è e che nessuno vuole inseguire». 18 marzo 2010.



Foto Omniroma

I precari sono spesso dimenticati nelle statistiche sul lavoro

«Contratto d'ingresso? In questa Italia è l'unica soluzione»

La lettera testimonianza di un lavoratore atipico:
«Vivo da lavoratore di serie B. Niente mutuo in banca
Per la maggioranza degli italiani lo Statuto non esiste»

La lettera

M.M.V.
LAVORATORE ATIPICO

Sono un lavoratore a progetto, uno dei moltissimi laureati della mia generazione che hanno un'occupazione tramite questa forma contrattuale. (...) Sono più o meno all'ottavo contratto a progetto consecutivo, al quarto anno di lavoro presso la prestigiosa struttura privata presso la quale svolgo le mie attività con orario 9.30-18.30, 5 giorni a settimana (...). Sono fermamente convinto che, quando tutto va bene, il contratto a progetto possa essere anche una discreta opportunità: soprattutto, ha ridotto le barriere d'ingresso (...). Ciò

nonostante, in questi quattro anni ho vissuto da lavoratore di serie B. Non tanto per quel che facevo (...) quanto per una serie di altri fattori, economici e non solo:

1. se il netto mensile è paragonabile a quello che avrei da dipendente, non ho diritto né possibilità di contrattare buoni pasto, tredicesima, trattamento di fine rapporto, premi di produzione etc;

2. in una situazione difficile quale quella attuale, tutti noi «a progetto» siamo i lavoratori più vulnerabili. La Direzione non ha provveduto a nessun licenziamento, ma in compenso ha ridotto il numero di dipendenti a progetto semplicemente smettendo di rinnovare tali contratti. (...);

3. la differenza è che i lavoratori con contratti non rinnovati sono finiti nella disoccupazione a zero euro, mentre i dipendenti (oltre al TFR)

avrebbero avuto accesso ad ammortizzatori sociali decisamente più vantaggiosi;

4. tempo fa avevo inviato il mio curriculum ad un'azienda «concorrente». Sono stato immediatamente richiamato dal selezionatore risorse umane ed abbiamo parlato a lungo, fin quando m'ha chiesto «Quindi Lei è un dipendente». Inavvertitamente ho risposto che «Be', in realtà lavoro con un contratto a progetto». La telefonata si è interrotta pochi secondi dopo e non ho più avuto sue notizie;

5. insieme a mia moglie, precaria più di me (...), paghiamo 1.000 euro al mese d'affitto, perché col contratto a progetto tutto posso fare fuorché pensare all'idea d'un mutuo. Le Poste italiane si son rifiutate di farmi una carta di credito (...) e non posso accedere al credito al consumo.

Che dire? La sensazione forte è che tutto il diritto del lavoro e il welfare di questo Paese siano tarati su un modello che non esiste, su un sistema fondato sull'industria manifatturiera di medio-grandi dimensioni. Non è questa l'Italia. L'Italia è il Paese delle micro-imprese con meno di 10 dipendenti, è il Paese delle partite-iva e sempre più è il Paese dei contratti a progetto. Non so quale sia la soluzione. L'idea di denunciare il mio datore di lavoro non la prendo neanche in considerazione, ovviamente: non ho intenzione di rovinarmi la vita. Sperare nella sua benevolenza, in un'assunzione octroyée, è altrettanto fuori discussione. Essere veramente a progetto, lavorando per più committenti, non è fattibile. Per uscirne non mi resta che sperare in un'iniziativa legislativa. Una proposta che parta da una considerazione banale banale: per la maggioranza degli italiani l'articolo 18 non esiste, come non esiste la cassa integrazione, come non esistono i sindacati. Esiste solo la flessibilità, una flessibilità senza prospettive e senza tutele (...). Io vedo in un modello di contratto unico la soluzione possibile. Però forse sono ingenuo e poco informato, magari esistono delle alternative. L'obiettivo condiviso, comunque, non può che essere quello di pervenire ad un sistema di flexsecurity. Per favore (...) trovate un compromesso, una risposta ai problemi reali di quest'assurda Repubblica, che dovrebbe essere fondata sul lavoro. ♦

Le proposte

Il primo testo del professore Ichino

Testo Ichino. Questa proposta vale solo per imprese che stipulano un contratto collettivo di transizione al nuovo sistema di protezione del lavoro. Le assunzioni sono a tempo indeterminato con un periodo di prova di sei mesi e con la possibilità di licenziamento avendo, in questo caso, un risarcimento e ammortizzatori per 4 anni pagati dall'azienda salvo ricollocazione.

Il secondo testo Associazione 20 maggio

Possono stipularlo le imprese ma una sola volta con lo stesso lavoratore e i datori di lavoro dovranno trasformare a tempo indeterminato almeno il 50% degli assunti. La proposta consiste in un percorso d'accompagnamento al lavoro stabile suddiviso in due periodi di pari durata.

Il terzo testo a firma Nerozzi

Il contratto è a tempo indeterminato dall'inizio. È articolato in due fasi: «ingresso» non superiore a tre anni e di «stabilità» alla fine della fase d'ingresso. Non si applica il periodo di prova. Non è previsto un impedimento ad assumere con CUI per le aziende che hanno avuto procedure di ristrutturazione, licenziamento CIG-Snell'ultimo anno. Superata questa fase il contratto viene regolato dalla disciplina dei licenziamenti oggi in essere.

Il quarto testo presentato da Boeri

Possono stipularlo tutte le imprese. Il contratto è a tempo indeterminato dall'inizio. Il contratto prevede una fase di inserimento e una fase di stabilità. È prevista una compensazione monetaria durante la fase di inserimento in caso di licenziamento del lavoratore. Superata questa fase il contratto viene regolato dalla disciplina dei licenziamenti oggi in essere, secondo la dimensione d'impresa (+ o - 15 dipendenti).

Luigi Angeletti (Uil)

«La possibilità per un lavoratore di ricorrere alla magistratura o ad una forma di arbitrato sia un'opportunità in più e non una riduzione»

Giuliano Cazzola (Pdl)

La nuova lettura della legge sul lavoro riguarderà solo «i 5 articoli su cui il Presidente della Repubblica ha espresso le proprie considerazioni».

Cesare Damiano (Pd)

«Il percorso previsto dalla maggioranza sono troppo stretti per svolgere la riflessione di merito che ci viene richiesta dal Quirinale».

Maramotti


Ecco come si supera «l'apartheid» tra protetti e precari

Il giuslavorista difende la proposta del senatore Pd Nerozzi «Garantiamo un diritto del lavoro per le nuove generazioni. E sull'art. 18: «Nessuno vedrà modificato il regime di tutela»

L'intervento
PIETRO ICHINO

 GIUSLAVORISTA E SENATORE PD
www.pietroichino.it

Caro Direttore, intervengo per rispondere sia alla lettera del giovane m.m.v. (pubblicata qui a fianco, n.d.r.), sia all'articolo di Davide Imola pubblicato su l'Unità di giovedì scorso.

Nessun dubbio sul fatto che dobbiamo inscrivere le riforme della regolazione dei rapporti di lavoro dentro una più generale «strategia alta» di crescita dell'Italia. Ma come possiamo pensare a una «strategia alta» che rinunci a superare il dualismo del nostro mercato del lavoro?

La lettera di m.m.v., lavoratore di serie B, e ancor più le analoghe lette-

re che potrebbero scriverci i milioni di giovani lavoratori di serie C («partite iva» economicamente dipendenti, ecc.), ci pongono questa domanda: «quale posizione ci riservate nel vostro progetto per dare maggior valore al lavoro degli italiani»? La risposta che finora siamo riusciti a dare a questa domanda è: parificazione dei costi del lavoro «atipico» rispetto a quelli del lavoro subordinato regolare e un modesto trattamento di disoccupazione in caso di cessazione del rapporto; ma, per il resto, mantenimento dell'esclusione dal campo di applicazione del diritto del lavoro. Come se trent'anni fa in Sud Africa si fosse risposto ai neri offrendo un ampliamento delle zone riservate a loro negli autobus e un miglioramento dei sedili, ma mantenendo per il resto il regime di apartheid.

Questa è sostanzialmente la risposta che diamo a milioni di «atipici»,

alle nuove generazioni di lavoratori, se rimaniamo fermi sulle vecchie posizioni. Qualche piccola concessione, ma non la soluzione del problema.

Il disegno di legge di Paolo Nerozzi (n. 2000/2010) e i miei (n. 1481 e 1873/2009) si propongono invece proprio questo: un diritto del lavoro per le nuove generazioni che segni la fine del regime di apartheid. Non tocchano l'articolo 18 per chi oggi ne gode: nessuno vedrà modificato il regime di tutela oggi goduto. Questi progetti intervengono soltanto sui rapporti di lavoro destinati a costituirsi da qui in avanti, offrendo a tutti i lavoratori in posizione di dipendenza economica (proprio tutti, compresi quelli che oggi sono a «partita iva») l'articolo 18 contro le discriminazioni e contro il licenziamento disciplinare ingiustificato, e ridisegnando soltanto la tecnica di protezione per il licenziamento di natura economica od organizzativa.

Il progetto Nerozzi applica questo regime per il licenziamento economico soltanto nei primi tre anni del rapporto; il mio progetto lo applica invece stabilmente, ponendo a carico dell'impresa una protezione economica per il lavoratore licenziato, ai livelli massimi che si offrono oggi nello scenario internazionale. Dunque, drastico ampliamento del campo di applicazione dell'articolo 18 per la parte relativa a discriminazioni e licenziamento disciplinare, e introduzione, nello stesso campo allargato, di una protezione forte contro la perdita del posto di lavoro per ragioni economico-organizzative; davvero possiamo chiamare questo, come fa Davide Imola, «una nuova forma di precarietà»? Come si fa a sostenere che questa scelta comporterebbe una riduzione dei diritti per chi oggi ne gode, quando invece queste posizioni non verrebbero neppure toccate? E come si fa a sostenere che non ne deriverebbe alcun vantaggio per gli attuali «atipici», quando invece d'ora in poi essi, tutti, si vedrebbero estendere un insieme di protezioni che si colloca ai livelli più alti su scala mondiale? Ogni progetto è perfettibile, ovviamente; ma occorre che incominciamo a discuterne in modo più sereno.

Un'ultima osservazione, questa riferita soltanto al mio progetto di riforma e non al progetto Nerozzi. Uno dei problemi cruciali per il rilancio

Su l'Unità

L'articolo di Davide Imola che ha aperto il dibattito



Negli ultimi mesi si riaffaccia la discussione su come affrontare la questione della precarietà. Lo scorso giovedì Davide Imola, esponente della Cgil, ha aperto il dibattito criticando il testo di legge a firma Nerozzi. Secondo Imola «rimangono tutte le forme di lavoro atipico attuali». E «il nodo principale da affrontare è la fuga dal costo dei diritti».

dell'economia italiana è quello di favorire lo spostamento di investimenti e lavoro dai settori in declino a quelli che hanno maggiori potenzialità di sviluppo, azzerando i costi sociali di questo trasferimento. La riforma che propongo mira ad agevolare la scelta di ristrutturazione (sottraendola a una verifica giudiziale dall'esito comunque aleatorio e della durata di molti anni), ma mira al tempo stesso a responsabilizzare fortemente l'impresa circa il sostegno del reddito dei lavoratori coinvolti e la loro ricollocazione.

I lavoratori di Termini Imerese, o di Eutelia, e i tanti altri che oggi rischiano di perdere il posto per chiusura o ridimensionamento della loro azienda, ma anche tutti gli attuali lavoratori di serie B o di serie C, sono più garantiti dal regime attuale, o da un regime che offre a tutti una protezione forte contro le discriminazioni e, in caso di licenziamento per motivi economici, senza bisogno di giudici e avvocati, obbliga in ogni caso l'impresa a offrire loro servizi efficienti per la ricollocazione e comunque a erogare loro un trattamento complementare di disoccupazione di livello scandinavo, che copra fino a tre anni dal licenziamento?❖



Foto di Lucas Dolega/Ansa-Epa



Il presidente Lech Kaczyński con la moglie Maria



Fiori a Varsavia davanti al palazzo presidenziale dopo l'annuncio della tragedia

Foto di Tomasz Gzell/Ansa-Epa

→ **Tragedia a Smolensk** Tupolev si schianta forse per errore del pilota. Novantasei vittime

→ **Putin** guiderà la commissione di inchiesta. Medvedev ai polacchi: condivido il vostro dolore

Cade aereo, muore Kaczyński

A bordo ministri e generali

Aereo polacco precipita in Russia. Fra i 96 morti il capo di Stato Kaczyński, il comandante dell'esercito, il presidente della Banca centrale. Erano diretti a Katyn per commemorare le vittime dell'eccidio del 1940.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

La nebbia era fitta sulla pista d'atterraggio a Smolensk e sulle foreste vicine. La visibilità ridotta a zero. Il pilota del Tupolev in arrivo da Varsavia ha insistito per scendere, respingendo l'invito della torre di controllo a dirigersi su Mosca oppure

re Minsk. A pochi metri dal suolo un'ala ha toccato la cima degli alberi. L'aereo si è schiantato. Nessun superstite fra i 96 passeggeri.

ERRORE UMANO

In attesa dell'inchiesta ufficiale che il capo del Cremlino Dmitri Medvedev ha affidato allo stesso primo ministro Vladimir Putin, questa è la prima sommaria ricostruzione della sciagura che ieri mattina ha decapitato di colpo la classe dirigente polacca. A bordo c'erano il capo di Stato Lech Kaczyński con la moglie Maria, il comandante delle forze armate Franciszek Gągor e altri sette generali, il presidente della Banca centrale

Slawomir Skrzypek, numerosi membri dell'esecutivo e deputati, la dirigente di Solidarnosc a Danzica, Anna Walentynowicz. Facevano parte della delegazione ufficiale diretta a

Lutto nazionale

Le condoglianze di Obama, Napolitano Ban Ki-moon

Katyn, luogo di un eccidio compiuto dai sovietici nel 1940 nel pieno della seconda guerra mondiale: 22mila ufficiali dell'esercito polacco fatti prigionieri e messi a morte in segreto.

La responsabilità della strage fu falsamente attribuita ai nazisti, che all'epoca occupavano la Polonia in coabitazione con l'Armata rossa. La verità è emersa a poco a poco, sino all'ammissione definitiva da parte di Mikhail Gorbaciov nel 1990.

Kaczyński, le altre autorità, e alcuni parenti dei militari sterminati a Katyn, dovevano partecipare ad una solenne commemorazione della strage. Mercoledì scorso nello stesso luogo si erano recati Putin ed il suo omologo polacco Donald Tusk. Per la prima volta i leader dei due Paesi, superando storici steccati e diffidenze, avevano reso omaggio assieme alla memoria delle vittime. A soli tre gior-



Foto Ansa-Epa

Il gemello Lech l'anti-comunista ostile alla Russia

Il presidente è morto proprio nella terra dei suoi incubi. Con il fratello Jeroslaw ha guidato la Polonia antieuropea strizzando l'occhio all'America di Bush junior

Il personaggio

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

È morto in Russia, su un aereo costruito dai russi. È stato il russo che più odiava e del quale meno si fidava, Vladimir Putin, a prendere il comando delle indagini su quanto è davvero successo, nella nebbia di venerdì mattina, intorno all'aeroporto di Smolensk. Lech Aleksander Kaczyński non poteva immaginare uno scherzo del destino tanto crudele per la morte sua e degli 87 della nomenclatura che lo accompagnavano. Proprio nella terra dei suoi incubi e dell'instinguibile risentimento di una larga parte dell'opinione pubblica polacca. Proprio mentre si recava in visita alle fosse di Katyn, il luogo simbolo di quella che considerava la mai possibile riconciliazione, dove nel 1940 gli uomini di Stalin uccisero 20 mila polacchi, non solo gli ufficiali dell'esercito ma chiunque potesse far parte di una qualsiasi futura classe dirigente della nazione smembrata insieme con Hitler. I polacchi avevano dovuto attendere Boris Eltsin e gli anni '90 per ottenere il riconoscimento della strage, che i sovietici avevano sempre negato, atroce culmine della logica di annientamento e spartizione della Polonia che ha segnato la storia europea negli ultimi tre secoli.

A Katyn la cerimonia ufficiale, in realtà, c'era già stata giovedì. Ma a rappresentare Varsavia era stato invitato il primo ministro Donald Tusk. Lech Kaczyński era stato giudicato dai russi (e forse anche da molti polacchi) come l'uomo meno indicato per quella prima, timida prova di conciliazione. Neppure l'altro gemello, Jaroslaw, l'ex premier, era stato chiamato dal presidente russo Medvedev al rito di suffragio. I Kaczyński non avevano digerito lo sgarbo e così, in tutta fretta, era stato programmato un secondo atto della commemorazione.

zione.

Conoscendo Lech, non c'è dubbio che gli eventi avessero riaperto la sua quasi paranoica determinazione a considerarsi l'incarnazione di un «sentire polacco» incompreso dal resto d'Europa e aggressivo nei confronti dei grandi e prepotenti vicini: i russi, certo, ma anche i tedeschi. D'altronde, tutta la biografia politica di Lech e Jaroslaw si era sviluppata all'ombra di questo «non fidarsi» e «non perdonare». Anche l'anticomunismo dei gemelli, fissato nel programma del partito nazional-conservatore fondato insieme, Prawo i Sprawiedliwosc (Libertà e Giustizia), era profondamente imbevuto di ostilità per la Russia, anche per quella postsovietica, ma anche di insofferenza per le propensioni all'appeasement e il «relativismo etico» dei vicini d'occidente, Germania in testa. Indicativa, in questo senso, fu la penosa controversia sulla Parada Równności, il gay-pride del 2004, proibito a Varsavia con argomenti e metodi che provocarono un'umiliante condanna della Corte europea dei diritti umani. Colorita di spirito antiteutonico, oltre che di un anacronistico nazionalismo, fu anche la lunga e dura opposizione di Varsavia al Trattato Ue di Lisbona. La Polonia antieuropea dei Kaczyński guardava più a ovest dell'Europa, considerava Bush junior il vero leader di una crociata antirussa da riprendere, concedendo le basi per le «guerre stellari» e fomentando il risentimento di ucraini e georgiani. Un vetero cattolicesimo d'antan, nazionalista e codino, con non poche venature antisemite, aveva creduto di trovare, poi, un alleato possente a Roma, nel Papa polacco e amico di Solidarnosc. L'avvento di Obama e di un pontefice conservatore, sì, ma addirittura tedesco, hanno spiazzato la Polonia dei Kaczyński. Hanno indicato anche l'unica strada sensata per i polacchi: smetterla di guardare indietro e sentirsi una nazione «normale» con relazioni «normali» con i vicini. ❖



Slolensk I resti del Tupolev precipitato in fase di atterraggio vicino l'aeroporto russo

ni di distanza i massimi rappresentanti delle istituzioni polacche ritornavano sul posto per una rievocazione alla quale stavolta non era prevista la presenza dei rappresentanti di Mosca. Era stato lo stesso presidente Kaczyński a insistere per visitare a sua volta il teatro della tragedia.

ELEZIONI ANTICIPATE

All'iniziativa del 7 aprile era stato invitato solo Tusk, e Kaczyński non aveva nascosto la sua irritazione. Il massacro di Katyn è un evento che ha sempre turbato fortemente la coscienza dei polacchi. Il risentimento per l'oppressione comunista e per la dominazione straniera si fondono nel ricordo di una vicenda che vide fisicamente spazzata via un'intera generazione di intellettuali e professionisti, arruolati come ufficiali della riserva secondo quello che stabilivano le norme allora vigenti. A pochi mesi dalle elezioni, a cui intendeva presentarsi per un secondo mandato, il capo di Stato aveva evidenti ragioni politiche per partecipare personalmente alle celebrazioni. Il premier Tusk appartiene al partito rivale «Piattaforma democratica» che ha vinto le elezioni parlamentari di tre anni fa. Per Kaczyński era fondamentale associare il proprio nome e non solo quello di Tusk alla commemorazione.

zione.

Il voto, previsto in ottobre, si terrà invece entro due mesi, come prevede la Costituzione in caso di morte del presidente. A Kaczyński subentra temporaneamente il presidente del Parlamento Bronislaw Komorowski, che era già stato designato come candidato alla presidenza della Repubblica da «Piattaforma democratica». Lo stesso Komorowski ha indetto una settimana di lutto nazionale. Arrivano condoliane da tutto il mon-

IL TUPOLEV

Il Tupolev Tu-154 è un trimotore destinato a coprire le rotte a medio e lungo raggio. Il primo volo di linea risale al 1972. Nel corso di una carriera più che quarantennale vi sono stati 63 incidenti.

do. Obama: «Kaczyński era un uomo di Stato di valore». Ban Ki-moon: «Il fatto che il presidente polacco sia morto mentre si stava recando a un evento che avrebbe portato a un nuovo livello di riconciliazione tra Polonia e Russia è commovente». Giorgio Napolitano: «È un grave lutto che colpisce un Paese amico». ❖

Primo Piano

Annientati i vertici della Polonia



Franciszek Gagor

Capo di Stato maggiore interforze. Sul volo di Stato c'erano i vertici militari della Polonia



Slawomir Skrzypek

Presidente della Banca centrale. Insieme a lui anche il capo del Comitato olimpico, Piotr Nurowski



Krystyna Bochenek

Vice presidente del Senato. Con lei anche i vice presidenti della Dieta, Jerzy Szmajdzinski e Krzysztof Putra



Andrzej Kremer

Il vice ministro degli Esteri. Viaggia con i colleghi del ministero della Difesa e della Cultura

→ **La delegazione ufficiale** doveva partecipare alle celebrazioni per l'anniversario della strage

→ **Nel 1940 Beria** organizzò il massacro dando la colpa ai nazisti: trucidati 22mila ufficiali

La maledizione di Katyn colpisce 70 anni dopo l'eccidio voluto da Stalin

Foto di Grzegorz Jaklubowski/Ansa-Epa



La cerimonia per il 70° anniversario del massacro di Katyn

A Katyn, dove era diretto l'aereo precipitato ieri a Smolensk, nel 1940 i sovietici trucidarono 22mila ufficiali polacchi. L'eccidio fu attribuito ai nazisti. Solo nel 1990 Gorbaciov sollevò il velo di menzogne steso sull'episodio.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'analogia è troppo evidente per non essere immediatamente rilevata dai cittadini polacchi. Oggi come 70 anni fa, a Katyn, parte della classe dirigente nazionale scompare di colpo in circostanze violente. Nel 1940 fu per un disegno criminale degli occupanti sovietici, e nelle fosse comuni finirono 22mila intellettuali arruolati nell'esercito polacco come ufficiali. Nell'aprile del 2010 è la fatalità a portarsi via in una sciagura aerea numerosi altissimi esponenti del governo e delle forze armate che proprio a Katyn erano diretti per commemorare il sacrificio dei connazionali trucidati durante la seconda guerra mondiale. Il paragone corre sulla rete e la parola che più ricorre sui blog è «decapitazione». Per qualcuno Katyn «forse è un posto maledetto», per altri è solo una tragica «ironia della sorte».

LA MESSA IN SCENA

L'eccidio di Katyn fu perpetrato nella cornice di un'orrenda messa in scena ordita dal famigerato capo del Kgb Beria. I carnefici non dove-

vano sporcarsi le mani. La responsabilità sarebbe stata altrui. Per rendere la cosa credibile, gli autori presunti del massacro dovevano essere elementi di provata ferocia. In quel periodo tragico della storia europea Stalin e Hitler spadroneggiavano in Polonia, dopo essersi spartiti le rispettive aree di influenza. Se la Polonia era un condominio nazi-sovietico, il boia cui attribuire il misfatto, Beria ce l'aveva in casa. Fu tutto preparato meticolosamente avendo cura che l'arma del delitto recasse un'impronta inequivocabile. Il colpo alla nuca con cui uno dopo l'altro vennero assassinati i prigionieri partì da pistole Walther Ppk, in dotazione all'esercito tedesco.

Così per decenni la strage di Katyn non fu che uno dei tanti misfatti nazisti. Finché nel 1990 Gorbaciov lasciò che la verità venisse fuori. Nel 2005 un'inchiesta si è conclusa individuando i responsabili, tutti deceduti.

Quale orribile ragione di Stato spinse a trucidare 22mila capi di un esercito ormai sgominato? Stalin voleva privare la nazione polacca della sua elite dirigente. Oltre che militari i condannati erano in maggioranza medici, professori, avvocati, reclutati come ufficiali della riserva in base alla legge di coscrizione dell'epoca. In loro Mosca vedeva il nucleo della potenziale futura leadership di una resistenza nazionale all'oppressione. ♦

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Quando si dice America si intendono da secoli gli Usa, si intendono gli Stati Uniti del Nord, e anche se Messico, Argentina, Brasile sono Stati Uniti d'America, parlando degli americani degli Usa dire "statunitensi" mi pare più corretto che dire "americani". L'America è un immenso continente diviso in Settentrionale, Centrale e Meridionale, con il Nord (escluso il Messico) di tradizione protestante e il Centro e il Sud di tradizione cattolica ma tuttora con un forte dominante meticcio, che peraltro in molti paesi non ha affatto amato, e non ama, i suoi indios.

Come che sia, sappiamo bene che la potenza numero uno del continente americano restano gli Usa, sappiamo bene che, ancora oggi e nonostante la concorrenza prima del Giappone e ora della Cina, gli Usa restano la massima potenza mondiale, soprattutto dopo il crollo dell'Urss (e del suo stile di vita, della sua ideologia), e sappiamo altrettanto bene che sono gli Usa ad avere prima istituzionalizzato e poi esportato e imposto nel mondo, sollevando una forte resistenza soltanto in quello islamico, recente, un modello di società e di comportamenti umani, di abitudini comuni che è comunemente chiamato "american way of life". Il fondamentalismo islamico è comprensibile soltanto se si pensa a culture che, nonostante tutti i loro limiti, non possono più evolvere al loro interno se non richiamandosi al modello americano, al ricatto americano.

Negli anni Settanta, dopo il fallimento delle generose rivolte anti-imperialiste in quasi tutto il pianeta, compresa dunque l'Italia degli studenti e degli operai, e negli anni del primo ripiegamento di una generazione su di sé, a leccarsi le ferite della sconfitta e a sposare o subire la "cultura del narcisismo", nel film *Nel corso del tempo* di Wim Wenders, un regista allora sin troppo amato (e mi ha fatto personalmente una pena grande, attenuata da una crescente irritazione, seguire il declino inarrestabile e ultimamente impudico di quel regista) narrò di due sbandati "reduci" *on the road* di quei movimenti, uno dei quali diceva una grande verità: «Gli americani ci hanno colonizzato l'inconscio». Ma non si trattava solo dell'inconscio, si trattava di quasi tutto.

Gli americani hanno imposto al

Goffredo Fofi



Una servitù consolata dal benessere e distratta dai media. Con tutto il rispetto per Obama, la sinistra deve ricominciare a pensare in modo autonomo



L'EQUIVOCO DEL MITO AMERICANO

mondo quel che forse il mondo voleva: l'idea di una servitù consolata dal benessere e distratta dai media, i quali, in modo ossessivo e ridondante, onnipresente e diciamo pure schifosamente totalitario, hanno invaso il pubblico come il privato, hanno fatto dell'*american way of life* un pensiero unico, gradito a tutti. L'individuo sparisce, anche gli si dice che è ancora individuo soltanto nell'atto del consumo. Questo modello è entrato nell'inconscio di tutti, nessuno se ne può dichiarare indenne. Perfino la Chiesa è scesa amorevolmente a patti con il modello capitalista, che è a ben vedere il più "laico" e anzi ateo di tutti nonostante le frenesie fondamentaliste delle sue sette e di tanti suoi governanti, dopo aver furiosamente lottato contro quello comunista e non abbastanza contro quello fascista. Ha resistito qualche istituzione nata dalla seconda guerra mondiale, forse, presa a picconate oggi dal più americano degli italiani, il caro Berlusconi. (Ma, per essere onesti, negli ultimi decenni abbiamo avuto forse, in Italia, un politico più dimissionario rispetto a modelli nazionali o europei e più filo-americano di Walter Veltroni?)

Qualche anno fa, in un lucidissimo intervento, Susan Sontag disse che gli Usa avevano diffuso nel mondo la peste, e che probabilmente di questa peste il mondo sarebbe morto. Nonostante tutto l'amore e i nostri debiti di riconoscenza per tante minoranze etiche Usa, religiose sociali artistiche, nonostante le speranze democratiche (il sogno) di John Dewey o Hannah Arendt, nonostante la capacità della federazione di assorbire e integrare, alla lunga (ma dopo quanti dolori!), le sue minoranze etniche, se si allontana l'obiettivo e si guarda in campo lungo o lunghissimo, mi pare impossibile non rendersi conto che il "modello americano" - e le banche e le multinazionali e gli eserciti che lo hanno diffuso prosperandone - restino un nemico o non un amico della democrazia. Al posto dell'individuo il consumatore, al posto del pensiero l'abbuffata mediatica, al posto delle aperture solidali l'egoismo e anzi l'autismo, al posto della libertà la pubblicità.

Con tutto il rispetto per Obama, ricominciare a pensare, per la sinistra italiana, non può che voler dire pensare in modo autonomo e non "americano". ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SANDRO BONNAZZI

Riforme o buongoverno

Non si sente altro che parlare di riforme ed io, che sono molto ignorante in materia, mi domando se queste riforme porteranno anche minimamente qualche vantaggio nella nostra qualità della vita, oppure sono le solite esercitazioni di fuga in avanti per non affrontare i tanti problemi presenti.

RISPOSTA ■ Scriveva qualche giorno fa Michele Serra sulla sua *Ama- ca* che la parola riforme gli risuona nella testa da quando lui stava nella pancia di sua madre e che lui continua a sentirla, oggi, nelle chiacchiere dei politici e nei titoli dei giornali, come una parola del tutto vuota. «Debo fare le riforme» (Francesca Fornario su questo giornale) è per molti oggi una frase che serve «per passare avanti evitando di fare la fila» e a me dispiace un po', davvero, che anche Napolitano abbia spinto in questi giorni su questo pedale. Riformare, dice Serra, vuol dire cambiare, ogni nuova legge riforma le precedenti, parlare di riforme in generale non ha davvero senso ed io mi sento perfettamente d'accordo con lui e con lei, caro Sandro, nel pensare che questo paese non ha bisogno di gente che parla di riforme ma di buongoverno. Bersani lo sta dicendo da un po', dobbiamo partire è una analisi realistica dei problemi che abbiamo: la disoccupazione, la decomposizione progressiva dello Stato Sociale, la forbice sempre più forte fra benessere dei ricchi e povertà dei poveri. Il resto è chiacchiericcio, per citare il Papa. O fuga in avanti.

SILVIANO FORTE

Venezia, in Friuli, non è una cartolina

Ho letto con infinita commozione e rabbia l'inserto del 6 aprile sull'Aquila. Ogni pagina andrebbe commentata, ma non è possibile, quindi, mi limito a tre cose. La prima è la bellissima e sognante poesia sulle case che non ci sono più, del giovane Bruno Tognolini. La seconda è la commovente lettera a «mia sorella», che riguarda tutte le sorelle del mondo. La terza, la risposta dell'ineffabile Roberto

Cecchi, direttore dei beni architettonici, sulla ricostruzione di altri luoghi terremotati: Venezia è «una cartolina». Beata ignoranza. Io a Venezia ci vado da moltissimi anni ogni settembre, e ho visto come è stata riedificata, pietra su pietra, con buona pace degli assemblatori di manufatti cementizi prefabbricati, ma questo è un altro mondo e si sa a chi appartiene. Non certo agli aquilani che, a costo di un giustissimo tetto, si sono visti centrifugati nella provincia, alla faccia di ogni aspetto più che sociale, semplicemente umano. Mi si perdoni la leggera retorica, ma quando si sorpassano per ignoran-

za certi limiti. Infine, un ringraziamento alla Direttrice de Gregorio e a tutta la redazione per questo bellissimo inserto tutto da conservare.

NELLO IACOPINO

Milano, via Conte Verde

Una volta, a Milano, in via Conte Verde c'era la vecchia sezione del PCI con vetrina sulla strada poi diventata PDS poi DS. Era sempre aperta, tutti i giorni, Natale e Pasqua compresi. Molti cittadini vedevano, in quel luogo un riferimento, un'alternativa. Poi è arrivata la trasformazione in circolo PD. È stato nominato il direttivo e questo cosa ha fatto? Ha chiuso il circolo. Molte persone abituate a vedere aperti quei locali avevano un senso di presenza di compagnia, avevano un luogo dove andare anche per rivolgere domande semplici. Ora chiedono, si chiedono: «Siamo ridotti così male che non riusciamo neanche più ad avere uno sportello amico?» Bene. Secondo i dati delle ultime votazioni regionali quella che era l'unica zona di Milano con maggioranza di centrosinistra è risultata ampiamente di maggioranza centrodestra ma il nostro circolo continua a rimanere chiuso. Bene.

ASCANIO DE SANTIS

Quale presidenzialismo?

Per un democratico, in un'Italia che ha subito il fascismo per un ventennio, non è condivisibile: trasformare la Repubblica parlamentare in una presidenziale; aumentare il potere del Governo o degli eletti nei Comuni e nelle Regioni a scapito del potere degli elettori; sottomettere la Magistratura al Governo; limita-

re il potere di critica dell'opposizione; continuare a condizionare l'informazione televisiva. Perciò se un partito che si reputi democratico si vedesse offrire, esplicitamente o implicitamente, riforme siffatte dovrebbe opporsi con vigore dichiarandole con condivisibili e sarebbe suo dovere proporre un'agenda di riforme coerenti con il suo carattere democratico proponendo (solo a titolo di esempio): maggiore potere all'elettore, modificando di conseguenza la legge elettorale; strumenti per garantire pari opportunità a tutti i cittadini nell'accesso allo studio, al lavoro, alle professioni e all'intraprendere nell'economia.

EZIO SARTORIS*

Precisazione su Vigevano

Con riferimento a quanto scritto da Maria Grazia Gerina sul numero di sabato a pagina 23 vi preghiamo di prendere nota di quanto segue. L'ex sindaco del Pci Carlo Santagostino è stato indicato come candidato sindaco della lista civica Civiltà Vigevanese che, nel primo turno si è presentata insieme ai Verdi. Con questa lista il PD di Vigevano ha cercato fino all'ultimo di trovare un accordo. Ma l'esito della trattativa è stato negativo. Il PD ha quindi deciso di presentarsi insieme all'IDV sostenendo la candidatura a sindaco di Michele Bozzano. Quest'ultimo, sostenuto da PD e IDV, ha ottenuto il 15,9% mentre Santagostino ha ottenuto il 14,5%. Si è così giunti al ballottaggio tra Lega e Pdl. Ma mentre il PD ha preannunciato l'inizio della lotta d'opposizione, Civiltà Vigevanese si è apparentata con il Pdl trovandosi così insieme agli esponenti di Forza Nuova.

* Addetto stampa PD Vigevano



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

ALLEGRIA!

Uno studio Confindustria asserisce: se non si pongono seri rimedi, fra quattro anni saremo più poveri del 10 per cento. Allegria!!!

V. FERRARI

NEL PAESE DEI QUARANTA LADRONI

A decidere le leggi sono gli avvocati di Ali Babà per fare maramao ai giudici e dare impunità ai Ladroni.

FERRO, GOLESE

DOPPIO TURNO, NON SI SCAPPA

Berlusconi se lo può scordare di adottare un sistema elettorale alla francese a turno unico! Se sarà questa la nuova riforma dovrà per forza essere a DOPPIO TURNO!

MAURIZIO, PARMA

IL DISCO ROTTO

In tv ho seguito l'intervento di B. al meeting Confindustria a Parma. La mia solidarietà a questi imprenditori che per ben 50 minuti han dovuto sorbirsi il solito disco rotto!

VIRGINIO, BAGANZOLA (PR)

DOVEVAMO ESSERE NOI...

Condivido in pieno l'SMS di Valerio. B, è quello che sento andando a fare il tesseramento tra compagni. Noi dobbiamo dare l'esempio sul costo della politica, saremmo più credibili. Fare la proposta di dimezzare i parlamentari, consiglieri regionali, dimezzare lo stipendio, togliere tutti i benefici che sono tanti, togliere le Province, gli enti inutili ecc., avremmo avuto più voti da chi ha perso il lavoro.

MARINO, MINERBIO (BO)

LA SINTESI PERFETTA

Scopelliti neo governatore della regione calabra ha fatto distribuire quindici biglietti gratuiti in occasione della partita Reggina-Empoli per festeggiare la vittoria elettorale. Insomma una sintesi perfetta tra popolo della libertà e boia chi molla.

GIUSEPPE, MESSINA

SPOT PER IL NUCLEARE

Che bello, arriva il nucleare! Ora serve qualche spot in tv con un nuovo drive in atomico e veline-scorie a tette e culo di fuori, sullo sfondo di un bel fungo di fumo. Progresso, sicurezza e divertimento, grazie cavaliere.

MOLGA

SAPER LEGGERE

Il nostro cavaliere primo ministro continua a negare che non c'è la crisi ma il Pil lo saprà leggere e non va interpretato. Provi di fare un bagnetto tra i cassintegrati e vedrà un altro mondo meno virtuale.

VALERIO 49

FECONDAZIONE PER FORTUNA CHE L'EUROPA C'È

LA SENTENZA SULL'ETEROLOGA

Maria Antonietta Coscioni
DEPUTATO RADICALE



Con una storica sentenza, la Corte Europea di Strasburgo, chiamata a pronunciarsi sulla legislazione austriaca in materia di fecondazione assistita, ha dichiarato incompatibile con la Convenzione dei diritti dell'uomo il divieto assoluto di fecondazione eterologa in vitro.

In estrema sintesi, la Corte di Strasburgo riconosce che l'impossibilità totale di ricorrere alla fecondazione eterologa infrange il diritto alla vita familiare e il divieto di discriminazione. La nuova «santa alleanza» che unisce Vienna a Roma, benedetta dalle gerarchie vaticane, esce dunque, sconfitta.

La legge austriaca in materia è del tutto simile a quella che si è voluto imporre anche all'Italia da una maggioranza parlamentare sanfedista e oscurantista. La sentenza di Strasburgo non può non avere, dunque, effetti anche da noi.

La Corte europea riconosce che gli Stati, hanno sì un margine di discrezionalità in tale materia, ma nell'adozione della normativa interna sono tenuti a rispettare la Convenzione europea così come interpretata da Strasburgo. Nel caso specifico, i singoli Stati non hanno l'obbligo di adottare una legislazione che permetta la fecondazione assistita tuttavia, una volta che questa è consentita, devono essere vietati trattamenti discriminatori.

Questo ad esempio significa che le persone che si trovano in una stessa situazione di infertilità non possono essere trattate diversamente solo in ragione della diversa tecnica di fecondazione utilizzata. Il divieto della fecondazione eterologa non trova dunque giustificazione se, nello stesso tempo, viene ammessa quella omologa.

L'Italia, che con la sua legislazione, le sue normative, oggi come in passato, sta esportando la sua «peste» in Europa, per una volta sarà costretta ad accogliere la ventata laica che viene dall'Europa. Mettiamo in conto azioni e atteggiamenti ostruzionistici dei vari Maurizio Sacconi, Eugenia Roccella, Gaetano Quagliariello, Maurizio Gasparri, sempre pronti e disponibili ai diktat d'Oltretevere.

Confido tuttavia che anche nello schieramento del centrodestra si sapranno levare e mobilitare voci laiche e rispettose dei diritti di tutti, e che si uniranno a quanti, come me e come i radicali, lottano per una maternità (davvero) libera, desiderata e responsabile.

Tutto questo, ovviamente, è un imprescindibile banco di prova per l'Italia. Per quanto tempo ancora vareremo leggi retrograde, che cozzano contro il buon senso e il senso comune, e che inevitabilmente (e giustamente) vengono bocciate dalla comunità europea? ♦

I GELIDI POTENTI CHE VIOLENTANO ANCHE IL GHIACCIO

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Tutti intorno al circolo polare artico, ora che le giornate si allungano e i ghiacci un po' alla volta si sciolgono. I gelidi politici in capo al mondo si stanno riunendo, ma hanno dimenticato di invitare non solo renne e orsi polari, ma anche gli abitanti locali, gli indigeni che tra slitte, pellame e occhi tagliati come fessure, unici, lì da sempre resistono e unici avrebbero diritto di parola.

Pare che responsabile dell'ennesimo sgarbo ai danni di un popolo di primitivi sia stato il Canada. Non li ha voluti invitare, semplicemente perché no. Ma la calotta artica sta diventando acqua. Orsi e trichechi, come su tapis roulant bianchi, viaggeranno mille e una notte verso luoghi lontani, su isole di ghiaccio sempre più piccole, trasportati a mezzogiorno dalle correnti. Alieni naufraghi di mari sconosciuti. Lo scioglimento artico sta creando un passaggio a Nord-Ovest che taglierà in testa il Canada. Navi cinesi, ferocissime rompighiaccio, sono quasi pronte. La data è il 2013. L'impero bianco sarà violentato. Flotte di ogni genere e destino, a frotte, nei mesi caldi convergeranno lì le loro rotte per collegare l'Asia e l'Europa, la Cina, il Giappone e l'Atlantico.

Avete capito cosa sta per succedere? Cambieranno le rotte navali del pianeta, si riscriveranno i rapporti commerciali e tutti i tempi di navigazione. Una rivoluzione. «A che serve parlarne con i primitivi?» (si saranno chiesti i canadesi). Hillary Clinton però ha detto che «no, non è giusto» e ha preso loro le parti. Buona vero? Sì, buona, ma perché lo ha fatto? Dunque, vediamo, sciolto il ghiaccio, quel territorio diventerà mare e come tale andrà soggetto ai limiti delle acque internazionali, «a una certa distanza dalla costa è mio più in là è di tutti» e poi in fondo a quest'oceano, che si sta spalancando, pare ci sia petrolio, molto petrolio.

E le foche e le balene? E gli orsi bianchi, i cristalli di ghiaccio, i riflessi azzurri, le foche, la fata morgana, l'aurora boreale? E gli uomini che questi silenzi, rispettano, affrontano e conoscono da millenni non contano nulla? No. Come gli indiani d'America, come tante piccole altre comunità senza potere economico. Viaggeranno attoniti su lettighe di ghiaccio, come anziani rincoglioniti di una casa di riposo all'ora d'aria, col sorriso stupido e incosciente, trasportati in giardino e qui dalla corrente, per sciogliersi lontano da quello che per loro aveva nome e colore. A loro memoria nasceranno nuovi fiori sulle rive della Groenlandia, la terra verde nel nome e di ghiaccio nella sostanza, estesa solo otto Italie, ma che nelle carte cerate della mia scuola, a terre emerse appiccicate al muro, complice Mercatore, era grande come l'Africa. ♦



RAZZISMO DI STATO

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

Mentre in Italia la Lega è ormai accreditata, in diversi ambienti, come il partito delle riforme, il partito dei nuovi statisti, il partito dei salvatori della patria, il partito che tirerà fuori l'Italia dalla crisi economica, il partito del ministro dell'Interno che arresta i latitanti e sequestra i beni alle mafie, il partito etico dei «Roma ladrona», il partito dei padroni e degli operai allo stesso tempo, all'estero la visione degli accadimenti è più nitida. La Commissione Europea ricorda che il «bel Paese» pratica i respingimenti di massa degli immigrati e viola sistematicamente il diritto d'asilo. È come dire, in parole più semplici, che i nostri governanti sono disumani e realizzano politiche razziste. Del resto, l'art. 3 della Costituzione viene violentato non solo con l'eliminazione dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge perseguendosi l'impunità «legale» del Presidente del Consiglio - attraverso provvedimenti sistematicamente approvati dal Parlamento e promulgati dal Presidente della Repubblica -, ma anche per mezzo della discriminazione razziale: gli immigrati possono essere incarcerati per il

solo fatto di essere clandestini; così come gli ebrei venivano deportati in quanto ebrei, dimenticando - con la pratica costante del vizio della memoria - che anche Gesù era, in fondo, un immigrato, così come sono stati emigranti in America nel secolo scorso nostri connazionali. Il razzismo di Stato passa anche attraverso gli affari. Razzisti e affaristi. Berlusconi e Gheddafi, uniti negli harem e nella costruzione - realizzata dai prenditori di soldi pubblici - dei lager per migranti. La discriminazione di Stato passa pure per lo smantellamento dello Stato laico, emblematicamente rappresentata dalle nuove crociate contro la pillola e contro le donne. Questo nell'era dell'utilizzatore finale. Anatemi per ottenere il gradimento delle gerarchie ecclesiastiche e nascondere i vizi dell'imperatore. Arnesi della propaganda di regime per nascondere l'imperante decadenza morale, il crollo etico dei governanti, la corruzione sistemica e la

mafia di Stato. Il pensiero unico dominante - intriso di autoritarismo e incultura - si realizza anche attraverso la criminalizzazione del dissenso e la santa inquisizione. Chi si oppone ai manovratori è un sovversivo, chi pensa in modo libero e critico è un pericoloso comunista mangiapreti, chi manifesta contro corrotti e mafiosi è un eversivo. L'Europa - dove la maggioranza è moderata e in parte di destra - osserva con preoccupazione la deriva illiberale italiana. È annichita dalla compressione della libertà di stampa. È allibita dal processo di controllo di internet. È sorpresa da un processo di smantellamento dell'identità del nostro Paese attraverso la privatizzazione di tutto quello che ha un minimo di suscettibilità economica. Non è liberalismo, ma liberismo amorale; non è libera concorrenza, ma il consolidamento di oligopoli affaristici e, in taluni casi, criminali.

Un'Italia senza bussola... anzi, mi correggo, con il timone nelle mani della destra nuova. Una destra muscolare, in parte efficientista, popolare, ma soprattutto populista, securitaria, rabbiosa e al tempo stesso rassicurante. Una destra che si spande come l'olio. ♦

YourVirus Contest

Le vignette vincitrici del contest sono di Zarathustra, Rocco Greco, Fulvio Fontana, Zurum e Renato Capra. Appuntamento a domenica prossima con le vignette inviate a yourvirus@unita.it e tutti i giorni su virus.unita.it con la satira virale de l'Unità



LE SFIDE

INFO UNITA

Elettori 1.087.085

Oggi si vota dalle 8 alle 22
Domani dalle 7 alle 15

MANTOVA al 1° turno		
Fiorenza Brioni	(Centrosinistra)	40,8%
Nicola Sodano	(Centrodestra)	36,6%

MACERATA		
Romano Carancini	(Centrosinistra)	46,5%
Fabio Pistarelli	(Centrodestra)	41,2%

VIBO VALENTIA		
Michele Soriano	(Centrosinistra)	47,8%
Nicola D'Agostino	(Centrodestra)	25,2%

MATERA		
Salvatore Adduce	(Centrosinistra)	48,5%
Angelo Tosto	(Centrodestra)	26,3%

Chi è

**Tra matematica e politica
 Con lei centrosinistra e Udc**



50 ANNI, SPOSATA, QUATTRO FIGLI
 INSEGNANTE DI MATEMATICA
 CANDIDATA DEL CENTROSINISTRA E DELL'UDC

Nata a Castelfranco Veneto 50 anni fa. Insegna matematica, sposata con quattro figli. Famiglia di tradizioni democristiane: figlia e nipote di sindaci Dc. La sua lista civica con l'appoggio di tutta la sinistra e dell'Udc ha costretto la Lega al ballottaggio.

di arroganza, è il tempo della comprensione, dell'inclusione, dell'abbraccio, della persuasione, della solidarietà... ».

Sarà. Ma a Montecchio Maggiore la gente non è scesa in strada per protestare contro la sindaca leghista che aveva tagliato i viveri ai bimbi i cui genitori non avevano pagato le rette della mensa...

«Bisogna spiegare e parlare, bisogna credere che la gente non abbia perduto il senno e si sia imbarbarita. Quello che è successo a Montecchio è orrendo ma le giuro che non ho trovato nessuno che abbia condiviso quella decisione amministrativa. Conviene far vedere ciò che altrimenti non si vede: l'atrocità di quel gesto e della cultura che lo sottende va resa esplicita con il dialogo, le coscienze sono intorpidite e le sensibilità non sono sempre pronte a vede-

Bimbi senza mensa

«Quel che è successo a Montecchio è orrendo ma bisogna svegliare le coscienze della gente e il vecchio solidarismo»

re persino ciò che ad altri appare come un orrore... Del resto, mi creda, se non esistesse un substrato sociale e culturale sensibile a questi temi la mia lista non avrebbe mai impensierito la Lega».

Abbiamo letto che lei è figlia e nipote di sindaci democristiani, e la Lega le rinfaccia questo pedigree...

«Vengano pure avanti. Questi pezzi della mia famiglia sono usciti dalla Resistenza e hanno amministrato con un senso di responsabilità e una devozione verso la loro comunità di cui vado fiera, con riconoscenza... ».

Forse allora lei può aiutarci a capire perché proprio il Veneto solidaristico e "bianco" sia diventato la prua del cinismo leghista...

«Me lo chiedo spesso. Magari una nuova arroganza venuta dal lavoro, vero e duro, e dal denaro disaccoppiato da una crescita culturale ha offerto terreno fertile a quel cinismo fondato sulla presunzione della autosufficienza. Ma anche chi doveva parlare e spiegare non ha fatto il suo dovere, non abbastanza, non ci ha più creduto. Ecco perché ritengo che inseguire la Lega sia un errore grave».

Si riferisce alla questione, per esempio, della sicurezza?

«Certo che sì. Non c'è sicurezza fondata sulla divisione tra cittadini di serie A e B. Questa è la fonte dell'insicurezza».

Intervista a Donata Sartor

Pensiero stupendo: «Battere la Lega e il suo cinismo»

La donna che oggi si oppone a Lega e Pdl per l'elezione del sindaco di Castelfranco Veneto «Basta slogan arroganti, è il tempo dell'inclusione e della comprensione: la crisi lo impone»

TONI JOP

ROMA
 tjop@unita.it

Si chiama Donata Sartor, insegna matematica, è madre di quattro figli, e fin qui niente di enorme. Quelli della Lega devono aver passato un bel po' di tempo, scorrendo e scorrendo questi striminziti dati anagrafici, per capire come diavolo una signora che si è inventata di punto in bianco una sua lista civica sia stata in grado di costringerli, oggi, a un ballottaggio imprevedibile. Perché in teoria questo è loro terreno di caccia, una sorta di riserva naturale di voti dove non dovrebbero esistere antagonisti di peso. E invece Castelfranco Veneto, cuor di cuore di un Veneto affascinato dal gutturale di Bossi, se lo devono sudare, se ce la fanno. Ma ce la faranno?

Madame, è già una notizia che lei sia arrivata a insidiare per duecento voti

la presunzione leghista al primo turno. Pensa di riuscire a vincere?

«Perché no? Dipenderà da quel che deciderà di fare l'elettorato, non darei niente per scontato. Veniamo da un decennio di governo amministrato da una lista civica di centro; prima, un'esperienza di centro-sinistra e bisogna risalire agli inizi degli anni Novanta per rintracciare una giunta leghista che tra l'altro è morta in corso d'opera. Alle spalle, una infilata di sindaci della vecchia Dc. Io mi sono confrontata con un antagonista della Lega che non aveva l'appoggio del Pdl; ora i berlusconiani dicono che voteranno Carroccio, ma un conto è dirlo e un conto è farlo davvero, tra loro non corre buon sangue... Io ho con me il Pd, l'Idv e la Sinistra di ecologia e Libertà e dopo il primo turno anche la Federazione della Sinistra e l'Udc hanno deciso di sostenermi... ».

Abbiamo sfogliato il suo programma e sembra il breviario di una cultura del tutto opposta a quella messa in campo dai fedeli di Bossi: progetti di inclusio-

ne, attenzione al sociale, cura nei confronti di chi non ha soldi e potere. Cosa le fa pensare di conquistare consensi su un cavallo apparentemente così fuori moda?

«La convinzione profonda che sto facendo appello ai sentimenti più veri e forti di questa terra, per di più in un momento di grande tensione sociale. Qui la crisi si sente, centinaia di famiglie rischiano di restare tra breve senza reddito. Bisogna darsi da fare: sostenere il passaggio duro, promuovere il credito, favorire la formazione per riconvertire le produzioni, bisogna star vicino a chi soffre anche producendo cultura. È un feeling autentico con delle belle radici: qui il volontariato è forte, la solidarietà è un valore, cerco di evocare queste radici a dispetto delle durezza della Lega... ».

Eppure, perfino dall'area del centrosinistra sono venuti messaggi equivoci in proposito: c'è chi ha guardato alla Lega anche come modello...

«Grande errore. Non è più tempo di slogan prepotenti, non è più tempo

**TONI FONTANA**

INVIATO A MONTEBELLUNA

Piste ciclabili rosa, negozi di scarpe di tutti i colori, vessilli verdi della Lega, capannoni, centri commerciali e tanto altro. «Se la vedi t'innamori» dicono i cartelloni che accolgono i visitatori della Marca Trevigiana. Qui la Lega prende oltre il 50% dei voti «da qui - dice Laura Puppato, sindaca di Montebelluna, membro della segreteria del Pd, per due volte vittoriosa sul Carroccio - viene l'intelligenza della Lega, qui si è formato il pensiero unico». L'attende una giornata impegnativa, tre matrimoni da celebrare, riunioni. Di primo mattino è lei ad aprire la porta del Municipio.

Pensiero unico? «Qui ottengono il massimo del consenso, sono in sella da 15 anni. Qui c'è il loro quartier generale. Da tempo sta emergendo il lato più pericoloso della Lega, quello che più preoccupa dal punto di vista democratico. "Appartenere" diventa la discriminante e crea la discriminazione. Il loro è un modello fazioso, supponente, fondato sulla mancanza di rispetto, anche a livello istituzionale». Un esempio? Lo scorso anno c'è stata una tromba d'aria che ha provocato molti danni. È venuto Bossi, il ministro Bossi. C'erano 5 sedie, le hanno occupate loro, sindaci e amministratori leghisti, Bossi ha parlato ai suoi, per i suoi, solo ai suoi. Noi, tutti gli altri, siamo stati esclusi, abbiamo assistito ad un comizio leghista. Un altro esempio: abbiamo un liceo frequentato da 1300 allievi, premiato per quattro anni dalla Presidenza della Repubblica, una scuola d'eccellenza, che dobbiamo ospitare in quattro diversi edifici tra i quale una scuola materna e un prefabbricato. Da cinque anni aspettiamo i fondi per costruire l'istituto, ma la Provincia non risponde, ma ha invece speso 85 milioni di euro per la sua nuova sede. Strade, rotatorie, interventi vengono decisi sulla base delle loro richieste. Il resto non conta. Il potere si manifesta nel modo più spaventoso, non posso nascondere la mia rabbia».

Eppure lei ha sconfitto due volte la Lega. «Per prima cosa dobbiamo far partire una campagna d'infor-

LAVORI IN CORSO

Sergio Chiamparino

«Oggi nel gruppo dirigente ci sono i capi delle singole correnti o subcorrenti che non rappresentano però la maggioranza del partito»

Enrico Farinone

«È indecente che Borrelli sia stato sostituito alla guida del Conservatorio di Milano, il ministro Gelmini dia spiegazioni, è una vera epurazione»

Colloquio con Laura Puppato

«Saper ascoltare i cittadini Così resistiamo al pensiero unico della Lega»

La dirigente del Pd: ho sconfitto il Carroccio puntando sulla partecipazione
«Diventiamo un partito federale: questa parte d'Italia non può sentirsi esclusa»

Foto di Giancarlo Donatini



Giorgio Merlo

«Per non pregiudicare il futuro stesso del Pd occorre superare la divisione interna tra maggioranza e minoranza»

Gerardo D'Ambrosio

«Dialogo sulla giustizia? Credo proprio di no. Giudicando ciò che è avvenuto fino ad ora è molto difficile avere un dialogo serio»

Salvatore Vassallo e Walter Vitali

«Il Pd è favorevole alla proposta di legge Galletti che consente a Comuni come Bologna di votare fra il 15 settembre e il 15 novembre»

mazione, direi di controinformazione, ma siccome non esiste la prima, non può esistere neppure la seconda. I giornali possono fare molto. In questi anni ho cercato di rappresentare tutti, di svolgere un ruolo di garanzia. Non ho conquistato un posto di potere, non accetto il distacco dalla gente, rispondo a tutti, parlo con tutti anche con quelli che vengono anche senza appuntamento. I cittadini devono avvertire la vicinanza con l'istituzione, partecipare, condividere i problemi. L'efficienza, che credo di aver dimostrato, è figlia della partecipazione. Loro, i leghisti, ripetono: se ascoltiamo tutti non si va avanti, decidiamo. Gli interventi, secondo loro, discendono dall'alto, a prescindere da tutto e da tutti. Ho provato a dimostrare che le cose si fanno e si fanno meglio e più rapidamente quando sono "partecipate".

Il ruolo del Pd. «Penso che il nostro partito abbia le maggiori chances di governare il paese in futuro. Nel 2009 e nel 2010 ho girato nelle regioni del nord e in Veneto (è stata appena eletta in Regione Ndr), ho constatato che anche qui manca tutto, dalle infrastrutture alle reti telematiche, se facciamo paragoni con il

La questione Veneto

Anche qui manca tutto se facciamo paragoni

col resto d'Europa

E tutto il Nord vive

gravissime difficoltà»

centro Europa siamo la "coda del cane". La forza del Pd sono i circoli, c'è tantissima gente che sta lavorando per farli vivere. Le primarie sono un modello del quale dobbiamo andare fieri, qualsiasi persona può partecipare alla scelta dei candidati istituzionali, può evitare che prevalga la solita tresca, tutta interna alle segreterie. Questi sono i nostri strumenti straordinari ».

Il Nord. Anche il Pd dovrebbe trasformarsi in partito federale? «Sì. Non perché qui siamo "diversi" dal resto d'Italia, ma perché questa parte del paese, che rappresenta quasi il 65% del Pil il 70% delle esportazioni, non può sentirsi esclusa, e in qualche caso, vessata mentre la Lega è al governo nazionale. Dobbiamo dimostrare che siamo in grado di fondare un federalismo politico, di aver capi-

Chi è

Sindaco di Montebelluna al secondo mandato



LAURA PUPPATO
52 ANNI, SPOSATA, DUE FIGLI
RESPONSABILE FORUM AMBIENTE DEL PD

Prima di diventare sindaco, nel 2002, si occupava della sua azienda che opera nel settore finanziario. Rieletta nel 2007. È appassionata di diritto.

to l'importanza di stare sul territorio e di ascoltare. Questa è la strada per conquistare la fiducia dei cittadini. Circoli, primarie, operatività nel territorio sono i nostri punti forti. Vivere e capire il territorio sta diventando una questione di vita e di morte. Pdl e Lega governano il Veneto e l'Italia da molti anni. In Veneto la solidarietà verso il resto d'Italia è passata in termini di differenziale fiscale dai 10 miliardi del 2002 ai 17,8 del 2010. Siccome non ci siamo arricchiti del 78%, ci siamo impoveriti del 50%. In Italia l'energia costa il 60% in più rispetto ad altri paesi europei e le aziende scappano. Il Veneto è agli ultimi posti in quasi tutti i settori: non c'è un piano energetico, non c'è neppure un piano socio-sanitario, abbiamo meno reti ferroviarie del 1930, siamo al primo stralcio della metropolitana di superficie (deliberata dal governo Prodi), le reti telematiche (banda larga) essenziali per le aziende, non ci sono. E gli amministratori leghisti, per prima cosa, pensano ad incrementare i loro redditi personali...». Lei è in contatto con i giovani del Pd? «i dirigenti si formano sul territorio. Qui manca la politica con la P maiuscola. Che cosa vuol dire fare politica? Andare alle sagre? Salire su un trattore? Inventare asini che brucano l'erba? Creare le ronde togliendo 7 euro ogni cittadino per la sicurezza complessiva?»

L'Aquila, Pezzopane coordinerà il lavoro Pd per la ricostruzione

L'ex presidente della Provincia accetta la proposta che le ha rivolto in una lettera il segretario Bersani. «Così il cratere diventa laboratorio di proposte e nuova di democrazia»

L'incarico

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Cara Stefania», «Carissimo Pier Luigi». Bersani ha chiesto alla ex presidente della Provincia dell'Aquila di coordinare il lavoro e le proposte del Pd per la ricostruzione della città e degli altri centri colpiti dal terremoto. E Stefania Pezzopane ha accettato l'invito con una convinzione: «Il cratere diventa laboratorio di proposte e di nuova democrazia».

Il segretario del Pd ha spedito venerdì una lettera alla ex presidente per ringraziarla per quanto fatto ma anche per far sapere che «il Pd intende mantenere la vicenda aquilana a livello di una grande questione nazionale e vuole quindi organizzarsi per garantire un presidio permanente di proposte, di impulso e di controllo di tutte le iniziative necessarie». Ed è proprio a Stefania Pezzopane che Bersani ha chiesto di «coordinare il nostro lavoro comune che dovrà coinvolgere amministratori e dirigenti locali e regionali, parlamentari nazionali ed europei, risorse tecniche, oltre che organizzare la solidarietà di partito, associativa e dei nostri enti locali nei diversi luoghi del Paese».

La risposta al segretario del Pd è arrivata ieri. «Il tema dell'Aquila e della ricostruzione dei suoi centri storici è il tema dei prossimi anni e non poteva mancare nell'agenda politica della principale forza di opposizione», scrive Stefania Pezzopane accettando l'invito. «Il cratere diventa laboratorio di proposte e di nuova democrazia. C'è il segno di una voglia di parte-

cipazione attiva, che passa anche per i nuovi media, che va intercettata. Se chiusure ci sono state nel nostro partito rispetto a questi fenomeni è giunto il momento di superarle».

Nel merito, la ex presidente della Provincia dell'Aquila annuncia di volersi mettere subito «al lavoro sulle urgenze». Che sono: «tasse: i terremotati torneranno a pagare sia quelle correnti che quelle sospese, secondo l'attuale decreto. Giugno, data del ritorno alla normalità fiscale, è arrivato e non si parla ancora di aggiustamenti e rateizzazione». Secondo, fondi per la ricostruzione «incerti ed insufficienti»: «Sarà una delle principali battaglie». Poi, annuncia Pezzopane, serve una ripresa delle attività produttive «che troppo hanno atteso mentre già è

CLAUDIO FAVA

«Con un terzo del Paese governato dalle mafie, due milioni di nuovi disoccupati e cassintegrati, il potere d'acquisto più basso d'Europa, è davvero il Senato federale la soluzione?»

cominciato l'esodo dal cratere». Sono necessarie «misure per creare lavoro, per tutelare l'esistente, per sostenere i disoccupati che nel dramma hanno visto assottigliarsi le possibilità d'impiego e reimpiego».

Pezzopane intende ora «tessere una rete tra forze politiche, enti locali, comitati, cittadini, categorie, per unire le forze e dare voce all'altra faccia della gestione del terremoto».



LAVORI IN CORSO

La voce dei lettori: Francesco

«Sogno un partito che rivolga le attenzioni e le premure ai lavoratori, ai disoccupati, agli inoccupati e a tutti coloro i quali vivono nelle ambascie e nel disagio».

Antonio

«Il nostro modello è e deve essere Berlinguer: pulizia morale, lealtà all'Italia, alla classe dei lavoratori e degli imprenditori, che s'aspettano la soluzione dei problemi».

L'intervento

FABIO MUSSI

Dirigente di Sinistra e Libertà

Lettera aperta ai compagni ex-ds e agli amici ex-popolari, oggi nel Partito democratico.

Cari compagni e amici, dopo il biennio 2008-2010, dopo le elezioni politiche, amministrative, europee e regionali, se le cose restano così fino al prossimo voto del (forse) 2013, se non si muove qualcosa nel nostro campo, il trionfo della destra è assicurato, e si sarà infine realizzato il disegno di un'Italia divisa, un'Italia

Il risultato elettorale

Sbagliato ridurre tutto a giovani contro vecchi o ai fighetti di Roma

Destra padrona

La politica si parla nella sua lingua, l'agenda è imposta

clericale e xenofoba, populista e mafiosa, vandea e cesarista. Una perfetta società classista, dove i cittadini saranno sottoposti alla legge, i potenti e i governanti no; dove sempre più i poveri pagheranno le tasse e i ricchi no; dove avranno un futuro certo solo i figli delle caste. Dove il lavoro sarà la merce più vile. Così si saranno gettate al vento conquiste centenarie e l'opera delle generazioni antifasciste che hanno edificato la Repubblica democratica. Credo che avvertiamo tutti la responsabilità di fermare la valanga. Ciò obbliga prima di tutto a riflettere sugli errori e a correggerli. Rapidamente, perché il tempo stringe.

Poco più di due anni fa - due anni fa! - il centrosinistra aveva il governo nazionale (sia pure con un soffio di maggioranza parlamentare), amministrava tre quarti dei Comuni e delle Province, governava quattordici Regioni su venti. Tutto rovesciato. Che cosa è successo? E' cambiata radicalmente la formazione economico-sociale, si sono sovvertiti d'un colpo gli assetti dell'inte-



Manifestazione antifascista a Milano

Cari compagni e amici del Pd ci vuole il coraggio di ricominciare tutto daccapo

Bisogna ammettere che la fusione tra le culture riformiste non ha funzionato perché poggiava su presupposti sbagliati: il socialismo non è un cane morto e il conflitto sociale neppure. E nella società dell'informazione, i bassi profili e le mezze parole diventano invisibili

ra Nazione? Nel lampo di pochi mesi? Seguo il dibattito post-voto, animato da qualche riflessione interessante (come quelle di Nadia Urbinati e di Alfredo Reichlin apparse sull'Unità), ma agitato da umori angosciosissimi: "giovani" contro "vecchi", neoletti regionali contro i "fighetti" di Roma, auspicatori di "leghe di sinistra", importanti amministratori locali che si danno reciprocamente del "vile" e

del "carrierista", precedenti stati maggiori, già destituiti per la responsabilità di precedenti sconfitte, che mettono sotto accusa i successori per le sconfitte successive... Per favore. Per favore. Ci devono pur essere più profonde radici del problema, e soluzioni più alte.

Pongo un quesito: qual è stata in questi anni, a sinistra e nel centrosinistra, la novità? La novità è stata la na-

scita del Partito democratico. Lo riconosco, poteva essere suggestiva l'idea di una fusione della cultura di matrice socialista con quella di matrice cattolico-democratica. Non voglio ora disputare su quanto fosse restato vivo dell'una e dell'altra, in questo primo decennio del nuovo secolo. Ma è certo che la fusione non ha funzionato. Il tentativo è fallito - di questo si tratta. E il fallimento del progetto del Partito

Foto di Paolo Gerace/Ansa

Vitore

«Per rifondare la sinistra bisogna ripartire dal territorio, porta a porta, spiegando agli italiani dove sta andando il paese nelle mani di "papi"».

Giorgio

«Se per la sinistra l'ambiente è sviluppo con catrame, cemento e inceneritori... allora la gente vota per la destra e non per la sua sbiadita fotocopia!».

Alex

«Cos'è il Pd? Cosa vuol fare? Non sembra una forza di opposizione ma, quando occorre, la stampella del Pdl nel nome del dialogo... ».

democratico ha portato tutto il centro-sinistra, tutto il campo democratico e di sinistra in un vicolo cieco. Berlusconi e la Lega hanno dilagato, e, con una opposizione debole e un'alternativa allo stato dei fatti improbabile, si muovono adesso rapidi e risoluti.

Il punto, cari amici e compagni, è che non uno dei presupposti su cui doveva reggersi il progetto del Pd si è realizzato. Non il bipartitismo (com'è ovvio, dato che non è cosa da Europa, ma la misura è clamorosa: con l'ultimo voto Pd più Pdl conquistano la metà dei votanti e un terzo degli elettori). Non la "vocazione maggioritaria" (magari la vocazione c'era, ma il Pd poi non ha preso i voti). Ma al fondo c'è altro e di più. Non era vero

conferenza alla London school of economics). Non è vero, come ci spalanca di fronte agli occhi la crisi globale del capitalismo finanziario predatorio della nostra età, che il mercato si autoregola, e che dunque il conflitto sociale è roba dell'Ottocento. Aggiungo che si pone in termini assolutamente inediti la stessa "questione cattolica", causa la deriva anticonciliare della Chiesa che l'attuale Papa, Joseph Ratzinger, reazionario e neotridentino, sta portando alle estreme conseguenze.

Alle ultime elezioni la Lega si rafforza più di chiunque altro (particolarmente in Veneto e nelle regioni rosse). Il Pdl perde voti, e tuttavia la coppia vincente risulta esattamente la Berlusconi-Bossi. Perché? Perché dunque non si è aperta una crisi del berlusconismo, con tutto quello che si è visto e sentito, di Berlusconi e della sua corte, in questi mesi, e le prepotenze, e l'informazione imbavagliata, e gli abusi del potere, e la crisi economica, le famiglie che stentano e il lavoro che manca, e il massacro delle nuove generazioni... Ma semplicemente perché, com'è noto, la rappresentazione della realtà resta sempre per un certo tempo più forte della realtà medesima, e idee, pregiudizi, ideologie, miti diventano, una volta costruiti - e Dio sa se, anche grazie a noi, l'uomo non ne ha i mezzi materiali - tenacissime persistenze. Il Senso Comune è sempre la prima potenza politica. E, soprattutto nella società dell'informazione, i bassi profili, le mezze parole, le posizioni "moderate" diventano invisibili. Partiti e movimenti che non riescono più a creare senso comune, sono finiti.

A sinistra, una debole cultura criti-

ca, un malinteso senso della moderazione e del "centrismo" programmatico, ha prodotto una politica debole. Il paradosso è che in Italia l'opposizione è ragionevolmente "riformista", mentre la destra di governo si autodefinisce come fieramente "rivoluzionaria". Alla fine, la politica si parla nella lingua della destra, padrona delle parole e dell'agenda pubblica. Sua è persino la potenza dell'antonomasia. Se si dice "riforme", tutti, ma proprio tutti, per antonomasia fanno correre ormai il pensiero ad un solo elenco: Costituzione, istituzioni, giustizia, presidenzialismo, federalismo, intercettazioni etc. Eppure mai come oggi si è posta l'esigenza di una - questa sì - Grande Riforma del siste-

esempio citato Richard Posner, il quale nel suo "La crisi della democrazia capitalista" sostiene che l'attuale crisi economica sta diventando crisi della democrazia? E' proprio impossibile cambiare agenda? O imporre, nella società prima ancora che nelle istituzioni, temi che soli costituiscono la ragion d'essere di una sinistra e di un centrosinistra?

Cari amici e compagni, non bisogna forse allora tornare ai fondamenti? Una strategia di sopravvivenza porta alla sicura disfatta. Occorre reagire. E ci vuole coraggio. Personalità adulte, se si accorgono di aver fatto passi sbagliati, tornano sui loro passi, o cambiano strada. Passi sbagliati, sul piano politico e su quello culturale, ne abbiamo fatti. Dunque?

In Ungheria, i costumi tradizionali prevedono camicie con lunghissime file di bottoni. C'è un detto: "Se, abbottonando l'ultimo bottone, ti accorgi di avere sbagliato il primo, c'è una sola cosa da fare: sbottonare tutto, e ricominciare da capo". Forse la sinistra e il centrosinistra devono provare a ricominciare proprio da lì, dal primo bottone nell'asola sbagliata. Tutto sommato, parliamo di scelte e assetti piuttosto recenti, e non dovrebbe essere un'impresa impossibile ripensarli, per curare la malattia mortale del Paese: l'assenza di una alternativa.

Cari compagni e amici del Partito democratico, proviamo a riformulare il progetto. Idee, assetti, struttura del nostro campo. Bisogna desiderare molto per ottenere qualcosa. Desiderare per il nostro Paese, naturalmente, e non per noi stessi. ♦

Berlusconi e la Lega
Dilagano anche perché hanno davanti una opposizione debole

I temi del centrosinistra
Vanno imposti nella società prima ancora che nelle istituzioni

che in Europa il socialismo, che pure attraversa una innegabile crisi, è un cane morto. Non è vero che basta mettersi sotto le bandiere del Nuovo e del Moderno per entrare nel futuro. Non è vero che la sinistra deve scolore fino all'insignificanza intellettuale, e andare al centro, se vuole governare, secondo quell'idea di Left of Center che fu di Blair (e che ho visto con sorpresa radicalmente contestata, ora, da Massimo D'Alema in una

Il capitalismo
Ha ragione Posner, la sua crisi diventa la crisi della democrazia

L'ultimo bottone
Come nel detto ungherese ripartiamo dall'asola sbagliata

ma globale (lavoro, finanza, mercati, ambiente, con quel che segue in termini di diritti, giustizia e libertà umana), di portata più grande di quella che, tra gli anni Trenta e il dopoguerra, portò al "compromesso socialdemocratico" e allo Stato sociale. Bisogna proprio aspettare Guido Rossi (in una intervista titolata da Repubblica: "Il capitalismo resta malato, nuove regole o sarà la fine"), per avere accesso al dibattito americano e sentir per

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.



I segni delle lesioni sul cadavere di Stefano Cucchi

→ **Gli esperti:** «Decisiva la lesione alla colonna vertebrale. Certo, al Pertini potevano salvarlo»

→ **Non solo la schiena** il colpo secco ai reni, le ripercussioni sul sistema nervoso, l'assenza di nutrimento

La perizia della famiglia: «Cucchi fu ammazzato di botte»

È la terza perizia, quella di parte, della famiglia. Accusa i medici, come quella della procura, ma allarga le colpe a chi ha percosso Stefano Cucchi, provocando lesioni a reni e spina dorsale.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Un colpo secco ai reni, una lesione alla spina dorsale, le ripercussioni sul sistema nervoso, l'assenza di nutrimento che gli porta via più di 10 chili in sei giorni e il cuore che, di conseguenza, cede. Non l'ha ucciso

la morte, Stefano Cucchi, geometra romano di 31 anni, deceduto da carcere nell'ospedale romano Sandro Pertini dopo sei giorni di detenzione il 22 ottobre scorso. Lo hanno ucciso lesioni gravi alla colonna vertebrale, «compatibili con genesi traumatica, reiterata, di tipo contundente e meccanico violenta», dice una perizia di parte. Lesioni a due vertebre che hanno sfasato il sistema nervoso e fiaccato, pian piano, il cuore del ragazzo. Cinque giorni prima che Stefano morisse batteva già molto stanco: 49 volte al minuto anziché 80 come avrebbe dovuto, è scritto in un elettrocardiogramma fatto il 17 ottobre in carcere. Bradicardia, si chiama, e insieme agli altri traumi subiti al

torace e al volto e ai chili persi, si è portata via Stefano, arrestato per possesso di stupefacenti e morto da solo mentre i suoi famigliari bussavano invano alle porte del carcere. Domani il

La terza perizia
Dopo quella della procura e della commissione d'inchiesta

pool di periti di parte nominato dalla famiglia Cucchi presenterà la sua relazione alla procura di Roma. Obiettivo è ribadire che c'è un nesso tra le lesioni e la morte, che le colpe non sono

solo dei medici del Pertini indagati in sei per omicidio colposo (insieme a tre guardie carcerarie indagate, invece, per omicidio preterintenzionale). La perizia arriva due giorni dopo quella della procura di Roma effettuata dai medici legali de La Sapienza. Quest'ultimi hanno sostenuto che Stefano in ospedale poteva essere salvato ma che le lesioni alla colonna erano pregresse. «La Tac che abbiamo fatto smentisce questo punto: non c'è traccia di callo osseo, di rimarginazione della ferita e poi anche il referto del Fatebenefratelli certifica lesioni alla colonna risalenti a 6 o 7 ore prima, cioè a quando Cucchi era in tribunale», spiega il professor Vittorio Fine-

I fatti

Mori il 22 ottobre, sei giorni dopo l'arresto per droga



Stefano Cucchi, 31enne geometra, fu arrestato il 16 ottobre nel parco Appio Claudio. I carabinieri lo hanno bloccato mentre spacciava droga. Passa da piazzale Claudio per l'interrogatorio, poi finisce a Regina Coeli. Passa la notte, si lamenta, va in tribunale per l'udienza di convalida dell'arresto, poi va al Pertini, dove viene trascurato e dove muore la mattina del 22 ottobre.

schi, direttore dell'istituto di medicina legale dell'Università di Foggia e consulente di parte. Un'altra smentita arriva per la tesi secondo la quale Cucchi sarebbe morto perché debilitato: «Noi il suo cuore lo abbiamo aperto, preso in mano e ne abbiamo analizzato le parti: sui tessuti non c'erano segni di sofferenza precedenti l'arresto.

NON SOLO I MEDICI

«Le responsabilità dei medici del Pertini sono indubbie: cure adeguate avrebbero potuto salvare Stefano. Va sottolineato, però, il nesso tra le lesioni e la morte. Se una persona entra in carcere sana, poi subisce dei danni tanto gravi da finire in ospedale e poi morire, il legame è evidente. Io mi aspetto che tutti gli indagati vengano rinviati a giudizio», dice l'avvocato della famiglia, Fabio Anselmo.

Mentre si accavallano le perizie (quella della famiglia è la terza dopo quella della commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario e quella della procura) un pensiero è fisso nella testa dei famigliari ed è l'unico che Ilaria, sorella di Stefano, vuole sottolineare: «Ciò che fa più male è pensare che Stefano è morto solo, soffrendo e credendo di essere stato abbandonato». ♦

Si uccide Fortunato Fu il poliziotto che scovò sul treno Lioce e Galesi

Si è suicidato a Nettuno, sul litorale romano, Bruno Fortunato, 62 anni, poliziotto della Polfer in pensione, che restò ferito il 2 marzo 2003 nella sparatoria sul treno Roma-Arezzo, nella quale morirono il sovrintendente di polizia Emanuele Petri, il brigatista Mario Galesi e fu catturata Nadia Desdemona Lioce. Fu l'episodio che permise di dare un colpo definitivo alle nuove Br. Dal materiale recuperato quel giorno cominciarono gli arresti. In quella colluttazione armata, Fortunato rimase ferito, fu ricoverato, si temevano complicazioni ma l'agente si salvò. «Non si riteneva un eroe per quel gesto», dice oggi il figlio Giuseppe.

Fortunato si è ucciso sparandosi con una pistola in suo possesso, essendo stata ritirata quella di ordinanza. «È una cosa che non mi aspettavo»: sono le poche parole che Alma Petri, la vedova di Emanuele, l'agente della polfer ucciso dalle Br, ha pronunciato dopo avere appreso la notizia del suicidio di Fortunato. La donna è apparsa visibilmente scossa e non ha voluto commentare

A Nettuno

Aveva 62 anni, era in pensione. Quel giorno morì il collega Petri

ulteriormente quanto successo. Più loquace il fratello della vittima di quel giorno: «Una persona tranquilla e solare, molto aperta»: Leopoldo Petri, fratello di Emanuele con il quale l'agente umbro ucciso dalle Br lavorò insieme per una decina di anni alla Polfer di Terontola. «Andammo a trovarlo in ospedale - ha detto Leopoldo Petri - nel periodo in cui fu ricoverato per quella pallottola che gli sfiorò il polmone e che, per fortuna, non toccò organi vitali. Quella del marzo 2003 fu un'esperienza tragica, ha ucciso Mario Galesi per difendersi. Ci mise del tempo per parlare di quel fatto, per lui non è stata una cosa facile. Abbiamo sempre mantenuto un buon rapporto con lui, da quando si era trasferito continuavamo a sentirci per telefono oppure ci incontravamo alle cerimonie in memoria di Emanuele». «Saremo vicini alla sua famiglia in questo momento» ha concluso Leopoldo Petri. Sulla vicenda indaga il commissariato di Anzio-Nettuno. Al momento sono ancora sconosciute le motivazioni del gesto. ♦

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde Saverio Lodato

A proposito di ladri, nemmeno Robin Hood mi stava simpatico E il Vaticano non può dir niente

Camilleri, se la costituzione piange, i comandamenti non ridono. Mi spiego. La nostra costituzione, secondo alcuni la migliore del mondo, per altri necessita di una revisione radicale. E c'è chi ne farebbe volentieri a meno, considerandola l'ultimo lascito del passato sovietico. Andiamo ai comandamenti. Prenda il settimo, esemplare nella sua lacnicità: «Non rubare». Per duemila anni - niente a confronto con i sessanta che ha la costituzione - è andato bene sotto ogni latitudine. Oggi, no. In coincidenza con l'ennesimo dibattito stanco su Craxi «grande statista», e in coincidenza con l'arresto di un mariuolo milanese, assessore all'edilizia, ripreso dai carabinieri mentre nascondeva duecento euro di tangente in un pacchetto di sigarette, si è scatenata un'altra e nobile querelle che riassumo sbrigativamente così: una cosa era Tangentopoli, quando si rubava per il partito, una cosa è oggi, quando il ladro ruba per se stesso. Grandi firme hanno escogitato un'inedita classificazione del furto: accettabile nel primo caso, inaccettabile nel secondo. Dal Vaticano mi sarei aspettato una difesa a spada tratta del settimo comandamento, così come il legislatore Mosè volle concepirlo. Invece, niente. Vero è che la Chiesa - si è visto per l'aborto - parla quando meno te lo aspetti (Emma Bonino ne sa qualcosa), ma a me ha colpito l'aforisma di Pino Caruso, che nel suo ultimo libro («Ho dei pensieri che non condivido», editore A&B) scrive: «I ladri poveri sono ladri perché sono poveri, i ladri ricchi sono ricchi perché sono ladri». Fine della trasmissione.

Devo confessarlo: non ho mai provato simpatie per i ladri, neanche per quelli alla Robin Hood, che si diceva rubasse ai ricchi per dare ai poveri. Ho fatto però sem-

pre eccezione per i ladri poveri, per dirla con Pino Caruso, quelli che rubano per sfamare la famiglia. Perciò non ho mai capito la sottile differenza tra quelli che rubavano per sovvenzionare il loro partito e quelli che rubavano pro domo sua. Sempre di furto si tratta, ho pensato, privo come sono di sottigliezze gesuitiche. Il tentativo di beatificazione craxiana di questi ultimi mesi è stato perfettamente in linea con il decadimento del senso morale nella politica italiana. Lei si dice alquanto deluso che il Vaticano non abbia colto l'occasione per difendere a spada tratta il settimo comandamento. Ma vede, caro Lodato, il Vaticano (non la Chiesa, sia chiaro) da quel pulpito non può fare nessuna predica. Si ricordi cos'era lo Ior ai tempi di Marcinkus: come minimo, il tempio del riciclaggio del denaro sporco (vedi deposizione Cusani ai tempi di Mani pulite). Quindi non solo lascia correre, non interviene, ma addirittura si tiene caro chi in Italia, e lei sa a chi mi riferisco, oltre a essere un pluridivorziato, ha addirittura infranto quattro comandamenti su dieci e cioè non dire falsa testimonianza, non commettere adulterio, non rubare, non commettere atti impuri. Roba da Guinness dei primati. In compenso, questo loro beneamato sovvenzionava lautamente le scuole cattoliche, non fa pagare l'Ici agli stabili vaticani anche se sono adibiti ad alberghi o cinema e concede tanti altri benefici. Del resto, uno dei capi di una banda di ladri e assassini, Renato De Pedis, non ha la tomba in una illustre chiesa romana? Non è scandaloso? Ebbene, le gerarchie si sono giustificate asserendo che De Pedis faceva molta carità, trascurando un piccolo dettaglio, vale a dire che faceva molta carità coi soldi provenienti dal furto, dallo spaccio, dal malaffare. Caro Lodato, invece di star lì a meravigliarci e a recriminare, ce lo vogliamo mettere bene in testa una volta per tutte che pecunia non olet? ♦

→ **Il duomo di Torino** apre all'ostensione del Sacro Lino. Sarà in mostra fino al 23 maggio

→ **Visita delle autorità** Due senatori chiedono di sottrarla alla Chiesa, «come tutti i beni Savoia»

Ecco la Sindone attesi 2 milioni di visitatori «Ridatela allo Stato»

Nel Duomo di Torino da ieri e fino al 23 maggio sarà esposta al pubblico la Sacra Sindone. Attesi nel capoluogo piemontese due milioni di visitatori. Ieri la Cerimonia solenne con il Cardinale Poletti.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Un'anteprima per le autorità la mattina e poi l'apertura al pubblico poco dopo le cinque del pomeriggio: il Duomo di Torino ha aperto ieri le porte all'Ostensione della Sindone che fino al 23 maggio porterà a Torino due milioni di persone. Tra i primi a visitare la reliquia più famosa del mondo sono stati il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo, insieme alla moglie Ludovica e alle figlie, e l'amministratore delegato del Gruppo, Sergio Marchionne. Molte le autorità presenti, dal neogovernatore del Piemonte, Roberto Cota -al suo primo impegno istituzionale dopo le elezioni - ai vertici di Provincia e Comune di Torino, Antonio Saitta e Sergio Chiamparino. Tra i visitatori illustri anche il procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli e i vertici delle forze dell'ordine e militari.

IL BENE COMUNE

«Siete state eletti per lavorare al servizio del bene comune», è stato il monito ai politici dell'Arcivescovo di Torino, Severino Poletto, che ha aggiunto: «Mi raccomando, ricordatevi dei problemi del mondo del lavoro e sappiate stemperare i contrasti e collaborare. Non è mancato un riferimento allo scandalo che travolge la Chiesa e quindi, rivolto ai giornalisti, il cardinale ha invitato a ricordare l'impegno quotidiano e le cose positive che la

Chiesa fa.

«L'ostensione è uno stimolo potente alla riflessione, non solo quella di tipo morale, ma anche sociale, culturale e politica - ha commentato dopo la visita il sindaco di Torino, Chiamparino -. Il tema stesso dell'ostensione, "passio Christi, passio hominis" è molto illuminante c'è una sofferenza dell'uomo di fronte alle sfide del nuovo millennio rispetto a cui tutti siamo obbligati a riflettere e a trovare delle soluzioni».

Nel pomeriggio il Cardinal Poletto ha dato inizio con una cerimonia Solenne all'Ostensione della Sindone, definendo il Sacro Lino «un dono straordinario fatto alla Chiesa di Torino, perché si trova qui, ma anche a tutta la Chiesa e a tutto il mondo». La Sindone, ha aggiunto, è un richiamo «alle tante sofferenze nascoste, vissute nel silenzio tra lacrime e disperazione», poi ha citato le parole di Papa Giovanni Paolo II, che contemplò la Sindone in occasione dell'Ostensione del 1998: «Davanti alla Sindone come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame - ha detto Poletto - agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le nazioni, lo sfruttamento brutale di donne e bambini, i milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei paesi in via di sviluppo».

I senatori Marco Perduca e Donatella Poretti in una interrogazione al ministro Sandro Bondi, hanno chiesto la restituzione allo Stato il Sacro Lino, in virtù della XXIII disposizione transitoria della Costituzione che avoca allo Stato italiano tutti i beni degli ex re di Casa Savoia, annullandone qualsiasi trasferimento e donazione. Nel 1983 Umberto II di Savoia, ultimo re d'Italia ed erede del Lenzuolo, morendo lo lasciò in eredità al Papa che ne delegò la custodia all'Arcivescovo di Torino. ❖



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Il Cardinale Severino Poletto ieri mattina davanti alla Sacra Sindone nel Duomo di Torino

Sostieni il
Partito Democratico
e leggi l'Unità
con uno sconto!
scopri come su
partitodemocratico.it



In poche parole, un'altra Italia.

raccoltafondi@partitodemocratico.it
848.88.88.00

→ **Succede a Torino** La bambina era rimasta nella 600 della zia, ha acceso il motore per sbaglio
→ **Il veicolo** s'è mosso con la marcia innestata, finendo contro il mercato e investendo una 86enne

A 9 anni si mette al volante e uccide anziana

Una tragedia assurda a Torino. Una bambina di 9 anni, lasciata sola in macchina, per voler aprire i finestrini, si mette al volante dell'auto della zia e irrompe nel mercato, uccidendo una signora di 86 anni.

FELICE DIOTALLEVI

TORINO
politica@unita.it

Una storia assurda, che è finita in tragedia. Una bambina di nove anni si «mette al volante», per sbaglio accende il motore e investe mortalmente una donna di 86 anni. È accaduto ieri a Torino al mercato di corso Spezia, una zona se-

micentrale della città. La vittima si chiama Zarfa Sacchetti, 86 anni, ed era residente nel capoluogo piemontese.

Dalle informazioni fornite dalle forze dell'ordine sulla dinamica dell'incidente, la bambina era rimasta nella 600 della zia ed aveva caldo (ieri a Torino la temperatura ha superato i 24 gradi). Aspettava che la donna tornasse dalla spesa (si era recata al mercato rionale di Barriera di Nizza, uno dei principali della città, in piazza Bozzolo). Alle 13 il sole era a picco e la piccola, per abbassare i finestrini, ha acceso per sbaglio il motore della vettura. Può essere accaduto perché - essendo elettrico il comando per ab-

bassare e alzare i finestrini, - la bambina ha creduto indispensabile girare la chiave. Impudente sarebbe stata - nel caso - la zia a lasciare la chiave nel quadro.

Il veicolo ha iniziato a muoversi

BARBARIA

Ha scoperto i rapinatori in casa e loro l'hanno barbaramente bruciata. Così Maria Rosanna Carlus, di 71 anni, è stata uccisa la scorsa notte nella sua abitazione a Filiqua, vicino Cagliari.

a strattoni, con la prima marcia innestata, e la bambina non ha saputo come fermarlo. È andato avanti per circa 15 metri, finendo contro una bancarella del mercato e poi d'inerzia ha proseguito oltre investendo l'anziana. Che è stata immediatamente soccorsa e trasportata al vicino pronto soccorso dell'ospedale Cto, dove è deceduta intorno alle 16 per il grave trauma riportato.

A svolgere le indagini è la squadra infortunistica della polizia municipale Torino, che ha effettuato i rilievi del caso ed è alla ricerca dei parenti della donna, che dovrebbe avere un figlio che vive in Albania. ❖



**"COGESER Vendite"
e "G.M. Gestione Multiservice"
partner per un "CALORE SICURO"**

*Esperienza e professionalità per un buon servizio
a garanzia della sicurezza e del confort*






COGESER Vendite s.r.l.
Società Pubblica partecipata dai Comuni dell'Adda Martesana

e G.M. Gestione Multiservice società consortile
con ampia platea di soci qualificati nei settori Energia e Multiservizi

collaboreranno per garantire ai 47.000 clienti COGESER un servizio di manutenzione e controllo degli impianti termici fino a 35 Kw, a prezzi contenuti, con la possibilità di rateizzare la spesa sull'importo delle bollette del gas

"COGESER Vendite" e "G.M. Gestione Multiservice"
per dare il meglio in termini di
QUALITÀ, SICUREZZA, ECONOMIA

**Elenco Comuni interessati all'iniziativa
"COGESER Vendite" e "G.M. Gestione Multiservice"**

Pioltello Inzago Melzo Carugate Gorgonzola Basiano Vignate
Bellinzago Lombardo Grezzago Vaprio D'Adda Masate Liscate
Trezzano Rosa Trucazzano Pozzo D'Adda

G.M. Gestione Multiservice s.c a r.l.
Via Gallarate, 58 - Milano - Tel. 02.33403364 - Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it sito internet: www.gmmultiservice.it

Aderente



→ **Il racconto:** «Sono entrati nel nostro ospedale, c'erano anche soldati Isaf». Lo prova un video

→ **Le accuse degli afghani:** «Coinvolti in un complotto per uccidere il governatore di Helmand»

Emergency denuncia: arrestati tre italiani in Afghanistan

L'accusa lanciata dagli afghani è pesantissima: stavano preparando un attentato contro il governatore di Helmand. Nel mirino è Emergency, le sue strutture, i suoi medici. Tre italiani tra gli arrestati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Sono stati fermati con l'accusa di fare parte di un complotto per realizzare attacchi suicidi ed uccidere il governatore della provincia di Helmand i tre operatori italiani e sei afghani arrestati ieri dalle forze di sicurezza afgane a Lashkar-Gah, nella provincia meridionale afghana di Helmand. La conferma viene dal portavoce provinciale, Daud Ahmadi. Ahmadi ha affermato che i tre lavoravano per l'ospedale di Emergency e che la cospirazione riguardava «una possibile visita futura del governatore Gulab Mangal all'ospedale di Lashka-Gah».

Secondo il portavoce, i nove avevano contatti con capi talebani che avrebbero pagato una forte somma per portare a buon fine il progetto. «Il gruppo - ha precisato infine - aveva riscosso 500.000 dollari». Interrogato sulla questione, il responsabile del magazzino ha indicato i nomi dei presunti coinvolti nel complotto, tra cui appunto i tre italiani.

Dal comando Isaf, la missione internazionale della Nato in Afghanistan, arriva la precisazione: «Questa operazione - assicura all'Ansa il portavoce ufficiale della Forza, il generale canadese Eric Trembley - è stata realizzata dalle forze di sicurezza afgane. Consiglio di rivolgersi a loro o all'ambasciata d'Italia per conoscerne i particolari».

Gli operatori fermati in Afghanistan «stavano pianificando degli attentati a Lashkar-Gah e il loro primo bersaglio ero io», ribadisce in serata il governatore di Helmand Gulab Mangal nel corso di una conferenza stampa sul fermo dei tre



Foto Peace Reporter/Ansa

Medici di Emergency nell'ospedale di Lashkar-Gah

IL CASO

Summit negli Usa Obama conferma l'invito a Karzai

Il presidente americano Barack Obama ieri ha inviato una lettera al collega afghano Hamid Karzai in cui conferma l'invito e l'incontro a Washington per il prossimo 12 maggio. Lo ha reso noto a Kabul l'ufficio stampa della presidenza. Dopo il viaggio lampo nella capitale afghana di Obama due settimane fa, si sono registrate tensioni nelle relazioni fra Usa e Afghanistan in seguito alle dichiarazioni di Karzai su «intromissioni» di Paesi Occidentali negli affari interni afghani.

italiani di Emergency e altre sei persone. Il piano sarebbe stato finanziato da talebani afghani presenti in Pakistan e, secondo Mangal, nel corso dell'operazione sono stati scoperti cinque fucili, nove granate e munizioni varie. I tre arrestati sono Matteo Dell'Aira, coordinatore medico dell'ospedale, il medico bresciano Marco Garatti e il tecnico della logistica Matteo Pagani. L'accusa è quella di essere «combattenti rivoltosi stranieri», reato punito anche con la pena di morte.

IL VIDEO DELLA PERQUISIZIONE

«L'accusa di un qualsiasi complotto o del favoreggiamento di qualsiasi azione violenta è assolutamente ridicola: chiunque, qualsiasi afghano

medio, ridirebbe del fatto che qualunque membro dello staff di Emergency possa complottare alcunché», ribatte il responsabile comunicazione di Emergency, Maso Notarianni. «Dal ministro Frattini - prosegue Notarianni - ci aspettiamo che faccia im-

I nomi

Tra i 9 arrestati ci sono Matteo Dell'Aira, Garatti e Pagani

mediatamente rilasciare i nostri operatori. L'ospedale di Lashkar-Gah opera in una situazione difficile nella provincia di Helmand e in corso da settimane un'operazione militare

che ha colpito molti civili». Di armi ed esplosivi nell'ospedale di Lashkar-Gah «non ne sappiamo niente», aggiunge Notarianni. Emergency smentisce anche «in modo assoluto» che l'Isaf non abbia partecipato all'operazione. «Lo sappiamo per certo», ribadisce Notarianni, come dimostra un video diffuso dall'Associated Press Television News in cui si vedono agenti della polizia e soldati afgani, accompagnati da soldati britannici dell'Isaf entrare nell'edificio. «Il video conferma ciò che avevamo detto», sottolinea Notarianni.

CONSULTAZIONI FRENETICHE

Alla Farnesina è allarme rosso. Si attivano subito i canali diplomatici: «Dagli ultimi accertamenti esperiti in loco in raccordo con l'ambasciata italiana a Kabul e le autorità locali è emerso che gli operatori italiani in

BAGRAM

Accanto al chirurgo c'era un artificiere: grazie a un intervento senza precedenti un soldato afgano di 20 anni, con un proiettile inesplosivo nel cranio, è stato salvato all'ospedale militare Usa.

stato di fermo lavoravano in una struttura umanitaria non riconducibile né direttamente né indirettamente alle attività finanziate dalla Cooperazione italiana», fanno sapere fonti del ministero degli Esteri.

Inoltre il governo italiano ha ribadito «la linea di assoluto rigore contro qualsiasi attività di sostegno diretto o indiretto al terrorismo, sia in Afghanistan così come altrove, e il suo più alto riconoscimento al personale civile e militare italiano impegnato per le attività di pace in Afghanistan». Una posizione interlocutoria, che in ambienti di Emergency qualcuno definisce «pilatesca». ❖

Intervista a Gino Strada

«Ci vogliono cacciare perché siamo testimoni scomodi»

Il fondatore di Emergency: ignobile provocazione. Diamo fastidio perché denunciemo la guerra contro i civili. Il governo si muova per liberare i volontari

U.D.G.

I medici italiani arrestati sono in Afghanistan da anni. E sono amati per il loro lavoro da tutti. Ritengo incredibile, vergognoso, inaudito che invece di agire subito per esigere la loro immediata liberazione, il nostro ministero degli Esteri si attardi a cercare informazioni, notizie, come se non fosse chiaro che si tratta di una ignobile provocazione». Così Gino Strada, fondatore di Emergency.

Come valuta l'arresto dei tre medici italiani di Emergency?

«Come una provocazione. Una provocazione mirata, che ha un obiettivo preciso».

Quale?

«Vogliono allontanare Emergency da Lashkar-Gah e dalla provincia di Helmand. Vogliono cacciarci perché siamo testimoni scomodi, perché curiamo i feriti senza chiedere loro da che parte stanno. Siamo scomodi perché il nostro unico obiettivo è quello di salvare vite umane mentre l'unico interesse dei militari

è quello di uccidere».

Testimoni scomodi. Di cosa?

«Emergency si è occupata di curare i feriti e non ha taciuto sul fatto che la maggior parte di questi feriti erano civili, donne, uomini, bambini, feriti dai bombardamenti delle forze di occupazione. Quei civili non erano "effetti collaterali" di una guerra giusta. Erano il bersaglio. Emergency dà fastidio per questo. E dunque va criminalizzata, il suo personale va intimidito anche con accuse da fantascienza come quelle rivolte ai medici».

Un ospedale che opera in una zona caldissima...

«È per questo dà ancora più fastidio. Perché nel vivo delle operazioni di guerra scatenate nella zona, Emergency ha denunciato il fatto che le forze di occupazione hanno impedito in ogni modo l'evacuazione dei feriti verso gli ospedali, soprattutto verso la nostra struttura ospedaliera di Lashkar-Gah che è l'unica attrezzata per curare certe ferite. Noi abbiamo portato le prove - testimonianze, foto - del fatto che non è stato possibile aprire un corridoio umanitario che rendesse possi-

bile l'evacuazione dei feriti. A impedirlo, lo ripeto, sono state le forze di occupazione. Le chiamo così perché così sono percepite dalla gente con cui ogni giorno abbiamo a che fare. Perché quelle bombe che piovono dal cielo o dai cannoni non portano libertà ma solo morte. D'altro canto questa sembra essere la "vocazione", il fine dei militari. Il nostro, quello dei nostri medici, di tutto il nostro personale è opposto: è salvare vite umane. A questo era impegnati i medici sequestrati, perché questo è il termine giusto, dalle forze militari afgane. Medici che operano da anni in Afghanistan e che per il loro impegno sono amati da tutti».

Fonti della Farnesina hanno puntualizzato che i medici non facevano parte della Cooperazione italiana...

«Se con questo si vuol affermare che l'ospedale di Lashkar-Gah non era della Cooperazione ma di Emergency, è una puntualizzazione vera quanto "strana" e per certi versi inquietante...E' come se si volesse prendere la distanza dai medici sequestrati...Puntualizzazione per puntualizzazione, allora è bene chiarire che il progetto di quell'ospedale ha la conformità della Cooperazione italiana e dunque del ministero degli Esteri. Ma se a essere privati della libertà fossero stati tre turisti italiani, il nostro ministero degli Esteri avrebbero avuto qualcosa da puntualizzare? Da cosa si vorrebbe prendere le distanze? Lo ripeto: le accuse rivolte contro i nostri medici sono delle assolute farneticazioni. Quei medici sono lì per salvare vite umane e non per attentare contro chicchessia. Per questo vanno liberati. Subito. Questo è l'impegno che chiediamo al ministro Frattini. E ai sequestratori diciamo: Emergency non si lascerà intimidire. Da lì non ce ne andremo». ❖

Per la pubblicità su
l'Unità



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.6954811
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il figlio Alceste con Bruna, Antonio e Giulia annunciano la scomparsa di

Isa e Daniela si stringono forte alle sorelle, al fratello e a Marta Murotti per la morte della cara

RINA PIGNATTI

Ida, Mila e Vally ricordano con l'amore di sempre i cari

AROLD GOTTI
nel 32° anniversario

PRIMO GOTTI
nel 9° anniversario
Pieve di Cento (Bo)

**GORIZIA
GIOVANNINI MASINA
staffetta partigiana**

Il commiato sarà presso l'Obitorio della Certosa lunedì 12 dalle ore 12,45 alle ore 13,45

Bologna, 11 aprile 2010

→ **L'arcivescovo di Westminster** non intervenne contro un frate, poi condannato a 8 anni

→ **La Chiesa con Ratzinger** «Porta colpe non sue». Violentato scrive: «Punire chi ha insabbiato»

Abusi, accuse al primate inglese Vittima italiana scrive al Papa

Dopo le accuse a Ratzinger, quelle al primate d'Inghilterra: coprì un prete pedofilo. Lettera al Papa di una vittima italiana: «Io abusato per molti anni». La Chiesa fa quadrato intorno al Papa: «Accanimento disonesto».

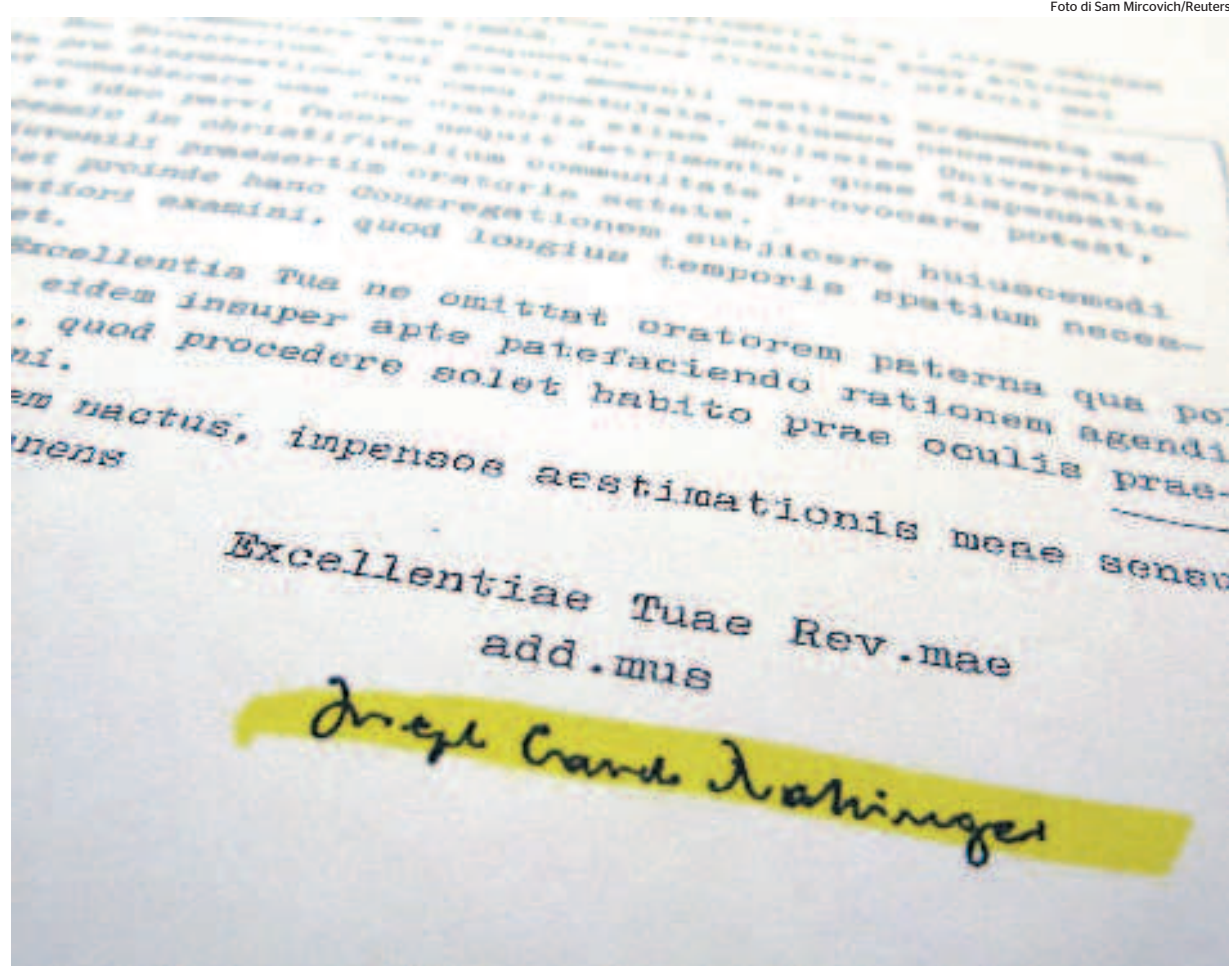
MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Silenzio: è questo il capo d'accusa. Non solo lo scandalo della pedofilia, le colpe - i peccati? - dei singoli. Ma il velo che ha nascosto quelle colpe, le bocche cucite, il vuoto intorno alle vittime. Ieri era la «prudenza» di Ratzinger, che nell'85 copriva un prete pedofilo californiano, Stephen Kiesle, già condannato dalla giustizia Usa per abusi. Oggi è il silenzio dell'arcivescovo Vincent Nichols, primate della Chiesa di Inghilterra, che - accusa il Times - «protesse» un monaco benedettino accusato di abusi sessuali. Oggi è anche il buco nero nel quale sono finite le denunce che l'italiano Francesco Zanardi - passato alla cronaca per le sue nozze gay il mese scorso - ha ripetutamente rivolto alle autorità ecclesiastiche, senza una risposta. «Io venni violentato per diverso tempo 30 anni fa da un sacerdote che insegnava religione ai bambini», racconta Zanardi in una lettera al Papa. «La cosa più triste è che i tre vescovi che si sono succeduti nella diocesi di Savona-Noli, ai quali ho più volte comunicato sia a voce che per scritto lo svolgersi delle atrocità che questo prete da anni compie, non hanno mai denunciato nulla all'autorità giudiziaria, né hanno mai preso provvedimenti».

PADRE PEARCE

Accuse gravi e copioni già visti. Abusi, denunce, silenzio. Un meccanismo che si muove lungo gli stessi ingranaggi. Negli Usa, in Italia. E a Londra, dove l'arcivescovo Nichols tra il 2001 e il 2008 presiedeva un ente benefico per la protezione dell'infanzia e da lui non è



La firma di Ratzinger nella lettera sul caso di padre Kiesle, che chiedeva di tornare allo stato laicale dopo aver abusato di minori

Germania

Salgono a 170 le denunce nel collegio gesuita Canisius

È cresciuto di un'altra decina il numero di denunce contro religiosi nel collegio gesuita Canisius di Berlino, quello da cui è partito lo scandalo dei preti pedofili in Germania. Lo ha segnalato ieri il settimanale Focus. Citando l'avvocata incaricata dall'Ordine dei gesuiti di far luce sul caso, Ursula Raue, un'anticipazione del settimanale tedesco riferisce che si sono fatte vive 170 vittime, nella maggior parte dei casi per abusi perpetrati negli anni Cinquanta e Sessanta e caduti in prescrizione.

mai arrivata una parola sul caso di padre David Pearce, rimasto alla Ealing Abbey anche dopo che nel 2006 l'Alta Corte aveva stabilito che risarcisse le sue vittime. Nichols non sapeva tutti i dettagli del caso, è stata la spiegazione della Chiesa inglese. A sapere era l'ex primate cardinal Murphy O'Connor, al quale l'arcivescovo è subentrato un anno fa. La Chiesa sapeva, comunque, prima che padre Pearce venisse condannato a 8 anni di carcere per gli abusi commessi in 35 anni.

LA LETTERA DI RATZINGER

«Mi pare per lo meno disonesto parlare per settimane e mesi di certe cose, dimenticando i grandi meriti della Chiesa», ha detto ieri il cardinal

Poletto, senza perdere l'occasione per augurare ai giornalisti «di diventare più buoni... anche nella vostra serietà professionale». Perché di serietà ne è mancata, per le gerarchie ecclesiastiche che hanno lamentato il «chiacchiericcio» dei media. An-

Frattini

«Contro il Pontefice una campagna di violenza e di fango»

che sulla lettera scovata dall'Ap, sulla vicenda di padre Kiesle nell'85 e sulla linea adottata da Ratzinger. La Santa Sede sostiene che non ci fu copertura dello scandalo, la Congre-

Foto di Sam Mircovich/Reuters

gazione per la dottrina della fede all'epoca non poteva far altro. I legali americani del Vaticano mettono i puntini sulle i e parlano di «giudizi affrettati» della stampa: fino al 2001 il Sant'Uffizio non era competente sui casi di pedofilia, Ratzinger si è limitato ad una valutazione sul «bene della Chiesa universale» rinviando ad un esame ulteriore.

Sta di fatto che Kiesele, per quanto sotto sorveglianza, non poté lasciare l'abito talare. L'ex vescovo di Oakland John Cummins, che a più riprese aveva scritto ai superiori in Vaticano, caldeggiando il ritorno allo stato laicale del prete pedofilo Stephen Kiesele, sostiene che allora la Chiesa era riluttante a prendere simili decisioni, in una situazione di crisi delle vocazioni. «In conseguenza di questo Papa Giovanni Paolo II rallentò molto le cose e rese il processo molto più ponderato», ha detto Cummins al New York Times.

IL «MOSTRO»

Intorno a Ratzinger la Chiesa fa muro. Per il vicepresidente della Cei Gualtiero Bassetti il Papa «non chiede ad altri di portare la croce» e si fa carico come Cristo dei peccati altrui. Dice la sua anche il ministro Frattini, denunciando «una vera e

La testimonianza

«Ho ucciso perché mi hanno trasformato in un mostro omofobo»

propria campagna di violenza e fango», una «resa dei conti contro chi difende la vita». Per Francesco Zanardi, che di quegli abusi è stato vittima, quello che sta accadendo è altro: una breccia in un muro. «La Chiesa dimostri ora la sua coerenza con le parole del Santo Padre assumendosi le responsabilità. Riscarica e sostenga», scrive nella lettera, chiedendo «provvedimenti nei confronti dei vescovi che hanno insabbiato». Chiede giustizia anche Gaetano Scerri, 46 anni, abusato da piccolo nell'Istituto di San Giuseppe di Malta. A una settimana dalla visita del Papa alla Velletta, il domenicale di Malta «Illum» racconta oggi la sua storia in prima pagina. Scerri, che ha ucciso un omosessuale, racconta di essere diventato un «mostro omofobico» per «gli abusi, gli stupri, la deprivazione e le botte» subite dai preti in collegio. «Io sono stato processato perché mi hanno fatto diventare un mostro, ho pagato per i miei sbagli, ma adesso tocca ad altri assumere le loro responsabilità davanti alla giustizia, e chiedo alla Chiesa che questi preti vengano processati». ♦

→ **Il primo ministro** «Non mi dimetto, costretto a usare la forza»

→ **Ostaggi** I dimostranti esibiscono sul loro palco 5 militari catturati

Scontri a Bangkok 15 morti, 680 feriti Le camicie rosse: «Ora è guerra»



Foto di Sukree Sukplang/Reuters

Spari sulla folla nel cuore della capitale thailandese

Quindici morti e 680 feriti. È il bilancio degli scontri a Bangkok. L'esercito ha aperto il fuoco sulle camicie rosse dell'ex premier Thaksin che avevano assaltato i militari. Il premier Abhisit: «Non mi dimetto».

MA.M.

Stavolta il sangue scorre davvero, non è più una messinscena macabra e teatrale come quella organizzata dalle camicie rosse nei giorni scorsi. Stavolta l'esercito apre il fuoco e non spara più solo proiettili di gomma per tenere a distanza i sostenitori di Thaksin, armati di bastoni, di scudi sottratti ai poliziotti, bottiglie incendiarie e anche pistole. A due riprese Bangkok si trasfor-

ma in un campo di battaglia e il bilancio della serata è quello di una giornata al fronte: 15 morti, incluso un cameraman giapponese della Reuters e tre militari. I feriti sono 680. «Ormai è scoppiata la guerra», dicono le camicie rosse dal palco improvvisato, da dove vengono mostrati cinque soldati presi in ostaggio. Come in una guerra vera.

Gli scontri più gravi sono avvenuti in serata presso il Democracy Monument, dopo che durante la mattina c'erano già stati incidenti all'esterno di una caserma dell'esercito. Le camicie rosse sono partite all'assalto dei militari, gettando ordigni artigianali, bombolette di gas incendiate e fatte rotolare tra le gambe dei soldati. La reazione stavolta è arrivata. Ed è stata sanguinosa, come la riposta dei dimostranti,

che hanno eretto barricate di taxi e autobus, appiccato il fuoco alle auto. Una granata è stata sparata contro il palazzo del governo. Tra i rossi sono spuntate armi sottratte all'esercito. Tre mezzi corazzati e altri veicoli militari sono stati messi fuori uso. La folla si è dispersa e ricomposta, tornando di nuovo a presidiare pezzi di città, mentre arrivava la notizia che a Chang Mai, nel nord del Paese, i rossi avevano preso il controllo del palazzo del governo locale.

POSTA PIÙ ALTA

Gli scontri hanno fatto alzare la posta. Ormai i dimostranti non chiedono le dimissioni del parlamento entro 15 giorni e nuove elezioni, ad un governo che considerano illegittimo. «Abbiamo cambiato le nostre richieste: il parlamento va sciolto subito e Abhisit deve lasciare il Paese».

«Non mi dimetto». Il primo mi-

I dimostranti

«Sciogliere subito il parlamento, Abhisit deve lasciare il Paese»

nistro Abhisit Vejjajiva in tarda serata è apparso in televisione, promettendo una commissione d'inchiesta sugli incidenti. «Io e il governo continueremo a lavorare per risolvere la situazione», ha detto, escludendo la possibilità di abbandonare l'incarico. «Non volevamo adottare metodi duri, ma alla fine non abbiamo avuto scelta», ha detto il premier, che nei giorni scorsi era stato criticato per aver adottato una linea troppo morbida con i manifestanti. «I soldati hanno sparato per autodifesa», ha spiegato. Abhisit ha ordinato all'esercito di fermarsi se i rossi faranno altrettanto.

APPELLO USA

Il governo cerca una via d'uscita. Gli Stati Uniti fanno un invito alla calma, chiedendo ad entrambe le parti di sedersi intorno ad un tavolo a negoziare. Ma dopo i cadaveri nelle strade, le camicie rosse giurano che non è più possibile. Ed esibiscono i loro trofei in divisa. ♦

IL LINK

IL SITO IN INGLESE
www.bangkokpost.com

Conversando con..

Gillo Dorfles

L'artista e critico d'arte compie cent'anni

«Italia disunita e senza stile dove ormai è in vigore la dittatura dello sgradevole»

Foto di Franco Silvi/Ansa



Centenario con stile Gillo Dorfles in un ritratto recente. L'artista e critico d'arte domani compirà 100 anni


BRUNO GRAVAGNUOLO

 ROMA
 bgravagnuolo@unita.it


Dipendesse da me abolirei età e compleanni. Ma verranno a prendermi degli amici per festeggiarmi. Una cosa fuori città, ma che mi salverà da chi vuole felicitarsi...». Dunque niente celebrazioni per Gillo Dorfles, centenario domani e «irritato» con chi gli fa gli auguri. I cento anni però ci sono e del resto Milano li ha già celebrati con una splendida antologica a Palazzo Reale ancora in corso. Lì c'è tutto il Gillo pittore, straordinario artefice di fantasmi fluidi e disarmonici, né astratto né figurativo. Artista di un pensiero visivo in germe, ironico. Che è poi la «sua» cifra di artista del Movimento di Arte Concreta, che fondò nel dopoguerra con Munari, Soldati e Monnet. Solo che Gillo, si sa, è molto altro. Critico, psichiatra, estetologo, musicologo, musicista viaggiatore, esperto di design, moda, osservatore del gusto. Fu tra i primi a farci conoscere l'arte contemporanea e a tematizzare «armonia/disarmonia» nel raffronto tra arte orientale e occidentale. Uno scrigno di osservazioni, teorie, «flanerie» del buon gusto e del cattivo gusto (il kitsch). Chi se non lui può raccontarci l'Italia, dal punto di vista dello «stile» di una nazione? E poi ha raccolto per Castelvecchi le sue *Irritazioni*, manuale degli abusi e dei tic (anti) estetici che ci rattristano la vita. Sentiamo.

Nel catalogo delle irritazioni che la assediano - stuzzicadenti, piumini viola, grandi fratelli etc - cosa la irrita di più di questa Italia leghista e berlusconiana?

«Ha quasi detto tutto lei... ma il dato che più mi colpisce è la mancanza di gentilezza comunitaria. Niente sorrisi, le risposte nei negozi monche e sgarbate. Una sensazione di peggioramento nei rapporti col prossimo e l'assenza totale di cura per l'altro».

Barbarizzazione del costume italiano?

«Non saprei fare diagnosi. È una forma di autismo privatistico senza interesse alcuno per ciò che accade attorno».

Al nord la Lega parla molto di comunità, Dio, patria e famiglia...

«Queste che dovrebbero essere le regioni più evolute, mostrano di non essere affatto le più avanzate. Invece prenda Salerno. È in piena fioritura e hanno convocato i migliori architetti e urbanisti internazionali per il Piano regolatore. Cose che non vedo qui. Evidentemente c'è una decadenza di tutto il nord. Anche a Milano l'ambiente è peggiorato e malgrado i grandi progressi economici del dopoguerra, mi pare che il progresso si sia fermato. Specie dal punto di vista culturale».

Milano non era la capitale del design, dell'architettura urbana e della moda?

«Lo è ancora, per la moda e il design. Trien-

nale e Salone del Mobile sono ancora manifestazioni di eccellenza. Ma sono casi a sé. Vedremo più in là che cosa sarà l'Expo che s'annuncia interessante. Nomi e progetti fanno ben sperare - da Piano a Liebeskind - e non si intravedono progetti kitsch. Ma io parlo di un clima più generale, conformistico e un po' depressivo».

Il conformismo di massa, uno dei suoi tormenti polemici. In che consiste?

«Nella tendenza di ciascuno ad adeguarsi a quel che vede intorno. Il famoso individualismo italiano è azzerato. Tutti vogliono gli stessi jeans, lo stesso impermeabile e lo stesso cibo. Una coazione maggioritaria penosa. E lo stesso vale per i giovani. Dal piercing, all'orecchino ai tatuaggi, vogliono tutti iscriversi alla stessa tribù».

Che ruolo gioca in questo il narcisismo e la voglia di esserci, coi reality show ad esempio?

«C'è un *horror pleni* dell'apparire a tutti i costi. E il *Grande Fratello* ne è l'esempio più sgradevole. Il fatto che esistano persone disposte ad autotorturarsi in gruppo in tv è aberrante. E l'esibizionismo domina su tutto, in un fracasso che annienta "segretezza" e pudore, cose sottoposte a ludibrio in basso e in alto. Di fatti né l'autorità né il pubblico vogliono preservarle».

Tendenza solo italiana o globale?

«Globale. La gente ama mettersi a nudo per autorappresentarsi. Una volta non era così, ma oggi con i media vecchi e nuovi c'è un'orgia del vedere e del voler essere visti. Il che tocca non solo le masse ma anche le élites, i pensatori, gli imprenditori, i banchieri, per non dire degli artisti».

È un rimescolio estetico e audiovisivo che annienta confini e gerarchia, pause e intervalli...

«Sì, anche nell'arte domina l'esibizionismo. Gli artisti diventano eroi semiologici che creano pseudo-opere vistose e perciò riconoscibili. Sicché tutto si equivale e si dissolve».

Berlusconi non è a modo suo uno di questi eroi semiologici fracassoni e accattivanti? Perché resiste e perdura?

«Le ragioni della sua tenuta stanno nell'ammirazione di un certo pubblico. La gente crea e venera questa icona del successo, che vorrebbe imitare».

Piace perché il suo è un successo festoso e trasgressivo?

«È la legge dell'immagine. Nulla di meglio di chi dà l'idea di poter trasgredire con allegria e di trionfare contro tutti e tutto! Anche cattivo gusto e barzellette rientrano nella facile imitabilità del personaggio».

Benché il suo umorismo sia tipico di una vecchia antropologia italiana da avanspettacolo?

«Sarà avvilente, ma questo umorismo somiglia a quella che oggi è l'antropologia italiana dell'uomo della strada. Non dico che gli italiani siano tutti così o sempre così. Ma negli ultimi tempi è questo il modello imperante».

Berlusconi autobiografia della nazione?

«Autobiografia è un po'troppo ma in parte i termini concidono».

È stata letale la dissolvenza identitaria della sinistra? E non avverte a riguardo un vacuum, come antidoto mancante?

«Ovvio che è stata una perdita. Speriamo che sia solo temporanea. È stato proprio l'*horror pleni* contemporaneo ad estinguere in un *vacuum* ogni energia oppositiva e critica. Il troppo rumore uccide ogni possibilità espressiva, artistica e politica. E poi la sinistra si è rammollita. È astenica, incapace di reazioni e di rappresentare la sua gente».

Un prezzo altissimo pagato a questo rammollimento. Col rischio di apparire inermi ed elitari dinanzi a una destra che ha dalla sua il senso comune popolare...

«Ha vinto il senso comune, che a volte è disastroso: un cattivo senso, retrivo. Altra cosa rispetto al buon senso. E la sinistra oggi perde su entrambi i fronti».

Quanto possono fare l'arte e il senso estetico contro il degrado?

«Ci sarebbe tutto un lavoro da svolgere, a cominciare dall'educazione artistica e musicale dei bambini. Ma

siamo ai minimi termini da un punto di vista pedagogico. Comunque non bisogna rassegnarsi. La forza della sensibilità estetica - senza barriere di generi e linguaggi e applicata al quotidiano - è indispensabile per contrastare la dittatura dello sgradevole».

Una volta c'era la grande borghesia a custodire lo stile. Oggi che fine ha fatto la grande borghesia? Lo chiedo a lei che ha traguardato il secolo e frequentato Svevo, Saba, Bazlen e le grandi famiglie triestine, milanesi, genovesi...

«La borghesia in Italia ha fatto fiasco. Almeno una volta c'era una borghesia illuminata. Oggi è pochissimo illuminata. E il cialtrionismo è tipico della borghesia attuale. Finite le oasi di alcuni decenni fa, mentre la diffusione della cultura ha coinciso con l'involgarimento e l'appiattimento. E finita la coesione comunitaria. Da noi la destra non ha saputo fare cultura di punta né generare classi dirigenti, a differenza dei grandi paesi occidentali». ♦

Dalla psichiatria all'arte
Nasce il 12 aprile 1910 a Trieste dipinge, insegna e scrive

Gillo Dorfles è nato a Trieste il 12 aprile 1910, da padre goriziano e padre genovese. Università a Milano e Roma con laurea in medicina e specializzazione in psichiatria. È stato ordinario di estetica a Milano, Trieste e Cagliari. È visiting professor in Messico, Argentina e Usa. Ha ricominciato a esporre quadri nel 1986 su sollecitazione della rivista salernitana «Taide» e degli amici del Mmmac di Paestum, ed è autore di numerosi libri chiave. Tra cui «Antologia del Kitsch», «Il feticcio quotidiano», «Le oscillazioni del gusto», «Il divenire delle arti», «Il disegno industriale e la sua estetica».



LE REGOLE DEL GIOCO



Il libro

Lezioni di vita

«Sopravvivere alla crisi. Sette lezioni di vita» di Jacques Attali è edito da Fazi (pagine 185, euro 17,50, traduz. E. Biotossi). «Il mio scopo - scrive l'autore - è quello di suggerire strategie precise e concrete che permettano a ognuno di "cercare uno spiraglio nella sventura" e di sapersi destreggiare tra gli ostacoli che si presenteranno, senza affidarsi ad altri per sopravvivere, per vivere meglio».

L'autore

Economista, scrittore e banchiere francese, Jacques Attali è nato ad Algeri il 1 novembre 1943. Ha vissuto ad Algeri fino al trasferimento della sua famiglia a Parigi nel 1956.



Eija-Liisa Ahtila «House» (2002)

SIATE VOI STESSI IL CAMBIAMENTO CHE VORRESTE

Il nuovo saggio di Jacques Attali è una guida alla sopravvivenza alla crisi. Sette i principi della strategia da seguire: dal rispetto per se stessi all'empatia, dalla resistenza all'applicazione del pensiero rivoluzionario

JACQUES ATTALI
ECONOMISTA

Un giorno o l'altro questa crisi si concluderà, come tutte le altre, lasciando dietro di sé innumerevoli vittime e qualche raro vincitore. Ma ciascuno di noi potrebbe anche uscirne in uno stato di gran lunga migliore di quello con cui ci siamo entrati. Questo a patto di comprenderne la logica e il percorso, di servirsi delle nuove conoscenze accumulate in vari settori, di contare soltanto su se stessi, di prendersi sul serio, di diventare attori del proprio destino e di adottare audaci strategie di sopravvivenza personale. (...)

Ma, nel frattempo, occorre salvarsi dalla crisi attuale. Perché, contrariamente a quanto vogliono far credere le grida di trionfo di qualche politico e di un ristretto gruppo di banchieri, la crisi finanziaria del 2008 - che non faceva altro che rivelare quella economica che veniva da molto più lontano - è lungi dall'essere terminata. (...) L'incapacità dell'Occidente di mantenere il suo tenore di vita senza indebitarsi, che è la causa più profonda di questa crisi, è lungi dall'essere stata riassorbita. E la strategia messa in atto finora dai governi per rimediare è riassumibile nel far finanziare dai contribuenti di dopodomani gli errori dei banchieri di ieri e i bonus dei banchieri di oggi.

Di fronte ai pericoli del prossimo decennio, chi vorrà sopravvivere dovrà, come le avanguardie del passato, accettare il fatto di non doversi più attendere nulla da nessuno; e che qualsiasi minaccia è anche un'opportunità per ognuno di noi, in quanto lo costringe a riconsiderare il proprio posto nel mondo, ad accelerare i cambiamenti nella sua vita, a mettere in atto un'etica, una morale, dei comportamenti, delle attività e delle alleanze radicalmente nuovi. Costui saprà che la sopravvivenza non implica per forza la necessità di aspettare questa o quella riforma generale, quella grazia o quel salvatore; che non esige la distruzione degli altri, ma soprattutto la costruzione di sé e l'attenta ricerca di alleati; che non risiede in un ottimismo illimitato, ma in un'estrema chiarezza in relazione a se stessi, in un desiderio selvaggio di trovare la propria ragion d'essere; la quale non è da costruire soltanto nel singolo momento, ma anche sul lungo periodo; la quale non è finalizzata alla conservazione di ciò che si è acquisito, ma può riguardare il superamento dell'ordine attuale; la quale non si limita soltanto a mantenere

l'unità del proprio io, ma esige di prevedere tutte le possibili diversità.

Per arrivare a questo punto, costoro dovranno cominciare un lungo apprendistato relativo al controllo del sé, a cui nulla, per il momento, li prepara. (...) I sette principi di questo apprendistato saranno applicabili a qualsiasi epoca, qualsiasi minaccia e qualsiasi tipo di crisi. (...) Questa strategia, frutto di un lungo ragionamento su quelle utilizzate finora, permetterà di sopravvivere in particolare ai rischi di disoccupazione, fallimento e declino. Essa si snoda, a mio parere, attorno a sette principi da attuare nell'ordine suggerito qui di seguito. Va da sé che la loro messa in opera richiede sforzi considerevoli e che pure io, come tutti, fatico molto a metterli in pratica.

1. Il rispetto di sé: innanzitutto, voler vivere, e non soltanto sopravvivere. Quindi, prendere pienamente coscienza di sé, attribuire importanza alla propria sorte, non provare né vergogna né odio verso se stessi. Rispettarsi e dunque cercare la propria ragione di vivere, imporsi un de-

Promesse non mantenute
L'Ovest è incapace di
mantenere il suo tenore
di vita senza indebitarsi

In situazioni estreme
Occorre essere pronti
a osare il tutto per tutto
e forzare se stessi

siderio d'eccellenza in relazione al proprio corpo, alla propria conservazione, al proprio aspetto, alla realizzazione delle proprie aspirazioni. Per raggiungere questo scopo, non bisogna attendersi nulla da nessuno; occorre contare soltanto su se stessi per definirsi; non bisogna avere paura davanti a una crisi, quale che sia la sua natura; occorre accettare la verità anche se non è piacevole da ammettere; e bisogna voler essere protagonisti, né ottimisti né pessimisti, del proprio futuro.

2. L'intensità: proiettarsi sul lungo periodo; formarsi una visione di sé, per sé, da qui a vent'anni, da reinventare incessantemente; saper scegliere di compiere un sacrificio immediato se può rivelarsi benefico sulla lunga distanza; nello stesso tempo, non dimenticare mai che il tempo è prezioso, perché si vive una volta sola, e che bisogna vivere ogni momento come se fosse l'ultimo.

3. L'empatia: in ogni crisi e di fronte a ogni minaccia, a ogni cambiamento radicale, bisogna mettersi

al posto degli altri, avversari o potenziali alleati; comprendere le loro culture, i loro modi di ragionare, le loro motivazioni; anticipare i loro comportamenti per identificare tutte le minacce possibili e distinguere tra amici e potenziali nemici; bisogna essere amabili con gli altri, accoglierli per stringere con loro alleanze durature, praticare un altruismo interessato e, a tale scopo, fare mostra di una grande umiltà e di una piena disponibilità intellettuale; essere in particolare capaci di ammettere che un nemico può avere ragione senza provare vergogna o rabbia per questo.

4. La resilienza: una volta identificate le minacce, diverse per ogni tipo di crisi, occorre prepararsi a resistere - mentalmente, moralmente, fisicamente, materialmente, finanziariamente - se una di esse dovesse concretizzarsi. Di conseguenza, bisogna pensare a costituire difese, riserve, piani alternativi, abbondanza e sicurezza a sufficienza, ancora una volta a seconda del tipo di crisi da affrontare.

5. La creatività: se gli attacchi persistono e diventano strutturali, se la crisi si radicalizza o si iscrive in una tendenza irreversibile, bisogna imparare a trasformarli in opportunità; fare di una mancanza una fonte di progresso; volgere a proprio vantaggio la forza dell'avversario. Ciò esige un pensiero positivo, il rifiuto della rassegnazione, un coraggio e una creatività pratica. Queste qualità si forgiavano e si allenano come i muscoli.

6. L'ubiquità: se gli attacchi continuano, sempre più destabilizzanti, e non è possibile nessun loro impiego positivo, bisogna prepararsi a cambiare radicalmente, a imitare il migliore di quelli che sanno resistere, a rimodellare la rappresentazione di sé per poter passare nel campo dei vincitori senza perdere il rispetto di se stessi. Occorre imparare a essere mobili nella propria identità e, perciò, tenersi pronti a essere doppi, dentro l'ambiguità e l'ubiquità.

7. Il pensiero rivoluzionario: infine, occorre essere pronti, in una congiuntura estrema, in situazione di legittima difesa, a osare il tutto per tutto, a forzare se stessi, ad agire contro il mondo violando le regole del gioco, pur persistendo nel rispetto di sé. Quest'ultimo principio rinvia dunque al primo e tutti insieme formano così un sistema coerente, un cerchio.

(...) Come diceva il Mahatma Gandhi: «Siate voi stessi il cambiamento che volete vedere nel mondo».

Traduzione di Emilia Bitossi
© 2010, Fazi Editore


**IL VOLTO
DEL
PROSSIMO**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppesebaste.com



Il volto è rivolto a me, è questa la nudità stessa». Ripenso a questa frase del filosofo Emmanuel Levinas a proposito della nuova Ostensione della Sindone a Torino, meta di pellegrinaggio. Perché è importante? In un mondo in cui si fanno guerre per non guardarsi in faccia, e si trasformano le singole vite in cifre statistiche o «danni collaterali»; dopo secoli di fisiognomica, ossia tentativi razionali di assoggettamento e annullamento del volto (dell'alterità) dell'altro, la contemplazione dell'impronta di un volto non può che dare speranza.

Si sa, la Sindone non raffigura Cristo, ma un povero cristo, il lino è medievale, ma che importa: la sua eccezionalità, disse Papa Wojtyla nel 1998, è nel testimoniare le più intime e private delle impronte, gli umori del dolore (sudore e sangue) che la morte ha fissato sul lino: «icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi». La Sindone commuove per la sua nudità inerme: volto che soffre, che s'offre. Testimonianza, non reliquia, aggiunte Wojtyla: «la contemplazione di quel corpo martoriato aiuta l'uomo contemporaneo a liberarsi dalla superficialità e l'egoismo (...), ricorda all'uomo moderno distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli, e lo invita a interrogarsi sul mistero del dolore».

La Sindone è una *ghost story* che ammonisce alla sacralità assoluta del volto del prossimo, dello straniero; che ricorda i volti dei morti e dei dispersi, e l'obbligo dell'accoglienza; fino allo scandalo dei volti velati delle donne, o coperti dal burka, oggi per noi la nudità più inerme, ma inaccettabile. È l'archetipo del volto che sfugge all'imposizione poliziesca e razzista dell'identità, e che, agli antipodi del ritratto, è tanto più volto quanto più è sfuocato, frontale, fantasmatico, e soprattutto anonimo. Questo della Sindone ci commuove. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il cuore in ombra

Maria Stella Conte

pagine 234

euro 18,00

Baldini Castoldi Dalai

In uno scenario immateriale e silenzioso, fra tradimenti, erotismo, menzogne e confessioni, i personaggi di Maria Stella Conte danno vita a una vicenda al tempo stesso metafisica e carnale.

PAOLO DI PAOLO

Critico e scrittore

Dove comincia la crudeltà di qualcuno? Qual è l'istante, o la somma di istanti, che sta all'origine di ciò che chiamiamo, senza saperla definire del tutto, «cattiveria»? La cattiveria di chi ferisce senza spargere sangue, di chi umilia, di chi uccide senza uccidere. Maria Stella Conte, nel suo terzo romanzo, *Il cuore in ombra*, porta alle estreme conseguenze il vecchio adagio sulla necessità di non fare letteratura con i buoni sentimenti. In un libro fitto di voci, tutto dialogato, che si carica pagina dopo pagina di un'angoscia quasi ipnotica, scrive del dolore quando si incancrenisce e alimenta il rancore. Quando, insomma, fa diventare cattivi: come l'ormai ex ragazza Qu (il suo nome - Quasar - brilla di una luce via via più sinistra: «Quando identificarono 3C 273 tu stavi per nascere. Quella scoperta fu per il mondo intero uno choc»). «Ha i capelli rossi raccolti sulla nuca, salvo alcune ciocche lasciate come per caso a incorniciarle il viso pallidissimo».

Qu sta con una giovane donna, Brina, non sapendo amarla. Ma sta



Bill Viola, «Fire Woman», 2005

QU UN'EROINA CAPACE DI TUTTO

Nel nuovo romanzo
di Maria Stella Conte la storia
di una donna dal cuore amputato

anche con il fratello di Brina (all'insaputa di lei), Sebastian, un ricco e maturo avvocato. Qu non ama: si lascia inseguire, ha addosso qualcosa di sordido e magnetico che accende negli altri ossessioni. Ha uno sguardo impietoso che non solo coglie, di ciascuno, le imperfezioni, ma le accentua sino a farne suoi punti di forza. Di Brina non accetta le ansie di possesso («Non puoi pretendere di essere la sola cosa che conti nella mia vita», le dice con durezza; le sue parole sono sempre acido muriatico). Di Sebastian disprezza le false sicurezze, l'impotenza (fare l'amore con lui è «come cercare di bucare un palloncino con un filo d'erba»), la passione per i trans (l'eros nel romanzo è centrale; Conte lo descrive - mai felice, brutale - con concretezza e sincerità estreme).

Qu è violenta per sguardo, per parole, per gesti. Magrissima ma di una



«bellezza struggente», come certe anti-eroine fosche da melodramma, è capace di tutto. Ha i conti aperti con tutto: con una madre depressa, con un padre in fuga e troppo tardi le si riavvicina. Nessun genitore – dice – dovrebbe pronunciare la parola amore. Proprio mentre il padre cerca di riscattarsi agli occhi della figlia che credeva perduta (le scrive quindici lettere, accese e dolenti, che non spedirà), lei va componendo un intrico di bugie crudeli, e si scopre pronta a lasciare un cumulo di macerie dietro di sé. La sua vendetta ha tuttavia una ferocia quieta: il cuore «amputato», il cuore in ombra che dà il titolo al romanzo, cova un malessere che non esplose, ma lentamente invade ogni spazio, ogni relazione e momento.

UN'ATMOSFERA RAREFATTA

Maria Stella Conte – scegliendo una voce narrante solo in apparenza neutrale (si saprà nel finale perché), creando un'atmosfera rarefatta ma stranamente vischiosa – affonda in ciò che fa più paura e più male, laddove l'imprevisto scivola nell'irreparabile. Dà vita letteraria a una donna senza qualità che si ribella alla mediocrità che la circonda e sceglie di non assomigliarle. Un'Erinni da tragedia dopo la tragedia: «Si sentiva cattiva, ma non indietreggiava ripetendo a sé stessa come in una cantilena ucciderò il mio cuore piuttosto che rischiare di venirme uccisa». Come un'assassina senza rivoltella e senza lame, con la sua scia un po' torbida e perfino sensuale, Qu è descritta da Conte con il coraggio di toccare e mostrare, attraverso la scrittura, ciò che è più sgradevole – degli altri e di noi. Qu è dunque solo se stessa? È soltanto e semplicemente Qu? Resta una fitta serie di interrogativi, uscendo da questo romanzo a orologeria, che lascia storditi come un'allucinazione. ●

SOTTO IL CUPOLONE
 Roberto Carnero

Dossier/1
 Pedofilia e silenzio



Il peccato nascosto
 Anonimo
 pagine 176
 euro 12,00
 Nutrimenti

L'argomento è purtroppo di scottante attualità: i preti pedofili e i troppi silenzi della Chiesa. Nel volume i documenti della commissione d'inchiesta sui casi irlandesi, ma anche alcune storie italiane che i nostri giornali e telegiornali non amano raccontare. Un dossier molto documentato, da cui sarà necessario partire per ogni futura analisi.

Biografie
 Il diavolo lo teme



Memorie di un esorcista
 La mia vita in lotta contro Satana
 Padre Amorth
 intervistato da Marco Tosatti
 pagine 222
 euro 15,00
 Edizioni Piemme

Il diavolo vestirà anche Prada, ma per padre Amorth non è un argomento su cui scherzare. Altro che *L'esorcista!* Questo sì che è un vero racconto horror, a partire dall'inquietante copertina con il volto dell'esorcista più famoso del mondo. Che dice: «Io paura di Satana? È lui che deve avere paura di me».

Dossier/2
 Il Papa veste Prada



101 motivi per credere in Dio e non alla Chiesa
 Paolo Pedote
 pagine 288
 euro 12,90
 Newton Compton

Per qualcuno lo scandalo degli abusi sessuali sui minori da parte di prelati sarà ulteriore motivo di sfiducia nella Chiesa. Paolo Pedote ne elenca altri, un po' più scherzosi (ma neanche troppo). Eccone due: il diavolo veste Prada, e il papa pure; la Chiesa è contro la fecondazione eterologa, ma Dio è stato il primo a praticarla.

Indagini
 Misteri vaticani



I misteri del Vaticano
 Bernard Lecomte
 Trad. di E.Z. Merlo
 pagine 352
 euro 22,00
 Edizioni San Paolo

Perché fu Mussolini a fondare la città del Vaticano? Quali furono i silenzi di Pio XII sul nazismo? Perché la Chiesa ha demolito l'esperienza dei preti-operai? Quali sono stati i legami tra Marcinkus e Calvi? Un bravo giornalista francese indaga su questi e altri enigmi d'oltre Tevere.

Bilenchi: una vita da album di fotografie

A completamento delle celebrazioni per i cent'anni della nascita di Romano Bilenchi (1909-1989) esce per Effigie uno straordinario volume che farà la gioia degli estimatori di questo autore importante ma appartato della narrativa italiana del Novecento: *Un uomo contro. Romano Bilenchi. Biografia per immagini* (pp. 224, euro 30,00). Curato da Benedetta Centovalli, si tratta di un libro fotografico che ripercorre le tappe principali della vita dello scrittore toscano. Oltre alle foto di Bilenchi nelle varie fasi della sua esistenza, sono raccolte le copertine delle prime edizioni dei suoi libri e sono riprodotti autografi dei suoi testi. Così è possibile seguire i diversi momenti del suo lavoro letterario attraverso le opere che ne hanno segnato la carriera: dalla *Vita di Pisto* (pubblicata nel '31 per le Edizioni del «Selvaggio» di Mino Maccari) ai volumi di racconti come *Il capofabbrica* (1935) e *Anna e Bruno* (1938). Per arrivare al capolavoro di Bilenchi, *Conservatorio di Santa Teresa*, finito di scrivere nel '39 e uscito per la prima volta nel '40 (nuove edizioni saranno approntate dall'autore nel 1973 e nel 1985), uno dei romanzi italiani più belli, più misteriosi, più affascinanti dell'ultimo secolo. Nel libro troviamo, insomma, un'esauriente fotobibliografia bilenchiana insieme ad alcuni inediti, lettere, testi rari e interviste disperse. Ad arricchire l'operazione, alcuni saggi critici di narratori e studiosi dedicati a particolari opere e aspetti del lavoro di Bilenchi. ●



GLI ALTRI DISCHI

Marco Mengoni

Sopra le righe



Marco Mengoni

Re Matto

Sony

*

Gode di un seguito fanatico il ragazzo di *X Factor*. Difficile spiegare il motivo dell'abbaglio collettivo: la voce è forte ma sopra le righe, irritante nel suo virtuosismo, mentre le canzoni annegano in un mare di banalità pop. Eppure si sprecano i complimenti: qualcuno l'ha avvicinato addirittura a David Bowie. Follia pura. **D.P.**

Mose Allison

Saggezza da crooner



Mose Allison

The Way of the World

Anti

Ecco un gran bel disco al di là di mode e tendenze. Una mezz'oretta fra jazz, country e blues distillata da un artista di culto (ultraottantenne) che meriterebbe ben più ampia notorietà. Voce da crooner, piano scintillante, ironia e saggezza. Musica vera, swing nell'anima. Produce Joe Henry, uno che non sbaglia un colpo. **D.P.**

Pavement

Perle in bassa fedeltà



Pavement

Quarantine The Past: Greatest Hits 1989-1999

Matador

Gli eroi assoluti della bassa fedeltà si celebrano con il primo best in attesa delle date italiane e della ristampa dell'intero catalogo. Ventitre perle zeppe di grandi melodie e forme approssimative, concettualmente annoiate, cioè la quintessenza del lo-fi. Nessuno ci è mai riuscito bene come loro. **SI.BO.**



Johann Sebastian Bach

Sei suites a violoncello solo senza basso

Mario Brunello violoncello

Egea

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Sempre, con le *Suites per violoncello* di Bach, si corre un rischio mortale: overdose da superlativi. Certo, sono un monumento della civiltà occidentale. Ma per i violoncellisti sono ben di più, sono un'inarrivabile metafora di Dio: ciò di cui non si può pensare nulla di più grande e di perfetto. Al gioco della torre nessun violoncellista al mondo esiterebbe un attimo: butterebbe tutto il resto e terrebbe queste sei Suites di cui non c'è l'autografo e di cui neanche sappiamo bene se furono scritte per un violoncello come lo intendiamo noi oggi.

Mettiamoci ora nei panni di un violoncellista che intenda registrare queste Suites: in pratica un uomo chiamato a ri-creare Dio a sua immagine e somiglianza. Uscendo dal paradosso, un grande violoncellista come Mario Brunello ritorna alle Suites bachiane e dopo quindici anni dalla prima incisione ne pubblica ora una seconda, com'è usanza nelle relazioni fra grandi interpreti e grandi capolavori, dove l'interpretazione diventa il metro della storia (individuale e collettiva) e dell'arte trascorsa, e si rivela per quel che è nella sua essenza profonda: arte della differenza.

«Gott steckt im Detail»: Dio sta nel particolare. L'abbia detto Mies Van der Rohe o Aby Warburg, storico dell'arte, o addirittura, secondo



TRA DIO E BACH C'È BRUNELLO

Ecco le Suites per violoncello: una registrazione bellissima e sconcertante sfavillante e pericolosa

alcuni, Flaubert non è importante.

Quel che conta è che col particolare, dettaglio, cavillo, pelo nell'uovo tutti abbiamo a che fare: in cucina, dal medico, dal giudice e in infiniti altri frangenti tutti sappiamo che un microscopico dettaglio può compromettere tutto. Per questo si sente anche dire «il diavolo sta nel particolare», e nessuno lo sa meglio dei musicisti. Accade anche qui, in questa registrazione bellissima e sconcertante, in cui dall'alto di un'eccelsa maestria tecnica, arco e intonazione trascendentali, Brunello suona le Suites quasi fra sé e sé, facendole sue, giocandoci da virtuoso e innamorato della minima tornitura, assaporando ogni nota, ma scegliendo talvolta tempi di larghezza inusitata. Bene per le Allemande (in cui di solito si corre troppo), ma non per le Sarabande – quella in re minore ad esempio – la cui maestà scivola nella spossatezza.

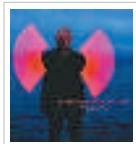
L'ENERGIA DI J.S.

Il gioco, da sfavillante, si fa pericoloso quando, appunto, l'andatura confidenziale, quasi «ancheggiante» nella sua troppa eleganza, incrina quel flusso, quell'energia zampillante che in Bach è qualcosa di più del semplice «ritmo». Come si fa a essere «naturali» e insieme «eccezionali»?

Questo è l'eterno problema e Brunello non l'ha risolto del tutto, pur regalandoci un Bach memorabile. Merito anche di una registrazione portentosa: un suono così vicino e pulito di cui a memoria non si ricorda l'eguale. Di solito si privilegia il suono gotico, l'effetto delle ampie sale. Qui invece sei a tu per tu con legno, crini, metallo, corpo, respiro. Bach, l'assoluto, di solito scende dall'alto. Qui ci vai a braccetto e la cosa è piuttosto emozionante. ●

Robyn Hitchcock

Lo psichedelico e i Venus 3



Robyn Hitchcock

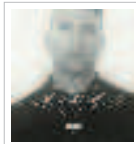
Propellor time

Sartorial

Nuovo capitolo del progetto del maestro di psichedelia inglese assieme ai Venus 3 ovvero Peter Buck dei Rem e due altri collaboratori della band di Athens. Ma anche John Paul Jones, Nick Lowe e Johnny Marr (Smiths) alla chitarra. Malinconico, enigmatico, talvolta rock di impatto, sempre di classe. **SI.BO.**

Xiu Xiu

Sintetismi accessibili



Xiu Xiu

Dear God, I hate myself

Kill rock stars

La band californiana culto di rock elettronico torna con un nuovo esperimento a riscaldare i cuori di orde di nerd idolazionisti. Ma anche gli amanti degli Einstürzende Neubauten gioiranno. Sintetismi e rumorismi si rincorrono nel nuovo «caro dio, mi odio», ma stavolta, con una chiave in più di accessibilità. **SI.BO.**

TOP TRISTEZZA

Le 10 canzoni più tristi del mondo secondo blogcritics.org

Your Song

Elton John

E piangete come fontane



02 **Forever Autumn** Justin Hayward

03 **Colour my World** Chicago

04 **Silent all These Years** Tori Amos

05 **Yesterday** The Beatles

06 **Everybody's Talkin'** Harry Nilsson

07 **Listen to your Heart** DHT

08 **Separate Lives** Phil Collins & Marilyn Martin

09 **Life in a Northern Town** Dream Academy

10 **My Heart Will Go On** Celine Dion

La sfida di Threadgill l'ultimo ribelle jazz

Paesaggi senza centro tonale, un flusso sonoro in cui coabitano reggae, dodecafonica, raga e brass music. Due box di celebrazione



Henry Threadgill

The Complete Remastered Recordings on Black Saint & Soul Note

Cam Jazz

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

Ultimamente regala la sua musica col contagocce, ma non è diminuito il fervore con cui distilla opere supreme, tormentati magma di cristalli allucinanti. Si tratta di Henry Threadgill, classe 1944, di Chicago, uno dei più importanti jazzisti (alto-sassofonista, flautista e compositore) in attività, sperimentatore inesausto sin dalle sue prime esperienze, nella seconda metà degli anni Sessanta, con la leggendaria AACM (Association for the Advancement of Creative Musicians). In questi giorni l'uscita del suo ultimo disco è contemporanea a quella di due im-

portanti e fondamentali box. Dopo *Up Popped The Two Lips* del 2001, Threadgill è ritornato alla guida del quintetto Zooid con l'album *This Brings Us To, vol. 1*, per l'etichetta indipendente PI Recordings.

I due box, che insieme diventano esaustivi della sua carriera, raccogliendone le opere più significative, dalle esperienze col trio Air alle prove più impegnative con la major delle major, la Columbia, sono *The Complete Remastered Recordings on Black Saint & Soul Note*, per la Cam Jazz, e *The Complete Novus & Columbia Recordings of Henry Threadgill & Air*, per la Mosaic (che uscirà però fra un mese).

SPIGOLI VIVI E ANGOSCIOSI

Threadgill come solista riesce a tirare magistralmente le corde della tensione con spigoli vivi e sonorità angosciose, richiamando il suono di Ornette Coleman, gli spostamenti ritmici di John Gilmore e gli avviluppiamenti del suono a spirale alla Wayne Shorter; la sua scrittura metabolizza reggae e dodecafonica, raga e brass music basandosi su intervalli ampi, irregolari e dissonanti, costruiti su una stratificazione tesa e inebriante di vari piani sonori, organizzati in diverse tonalità, che non fanno immediatamente distinguere alcun centro tonale, dando un'idea di spaesamento e instabilità. Probabilmente il riflesso dei tempi che corrono. ●

Emotion...Æ

SILVIA BOSCHERO



Jeff Beck e quel viziato della musica classica

Henry, Page e lui, Jeff Beck. È questo il trittico dei più influenti chitarristi rock di tutti i tempi. Ma a lui, Jeff Beck, il re del blues rock che torna martedì con un nuovo disco (*Emotion & commotion*, Wea) dopo sette anni di silenzio, si devono molte più cose di quelle che si possano immaginare e ben prima degli altri. Già nel 1966, quando la storia con gli Yardbirds assieme a Clapton e Page era per lui finita, aveva sperimentato tutto quello che poi schiere di chitarristi avrebbero preso come oro colato e rielaborato: feedback, rumorismi, distorsioni e quant'altro. Poi furono i tempi del Jeff Beck Group (con Rod Stewart e Ron Wood tra gli altri), del trio e del-

la carriera solista. Oggi dobbiamo accontentarci, perché è tutta un'altra storia.

Il leone ha 66 anni, ha appena finito di girare in tour col vecchio compare Eric Clapton e vuole dar sfogo al suo «vizio» per la musica classica sfornando un disco ibrido assieme ad un'intera orchestra di sessantaquattro elementi, ma dove il tocco della sua fender è come sempre magico. *Emotion & commotion* (con la copertina più brutta della storia: un'aquila inferocita che vola tenendo una chitarra tra gli artigli illuminata in maniera sinistra) è un mix di virtuosismi, il suo suono inconfondibile e momenti decisamente più interlocutori come una mistica-elettrica *Corpus christi carol* (di Jeff Buckley) o il *Nessun dorma* di Puccini, dove la chitarra di Beck «mima» insistente-mente la voce in maniera piuttosto imbarazzante. In realtà Beck, come ha dichiarato candidamente a *Rolling Stone*, avrebbe voluto fare un intero album sinfonico, da appassionato di musica classica, ma temendo che non avrebbe funzionato, l'ha (fortunatamente) infarcito di cover di blues rock. Ecco allora due belle versioni di *Somewhere Over the Rainbow* e di *I put a spell on you* di Screaming Jay Hawkins cantata dalla giovane splendida voce inglese di Joss Stone, oltre che *Liliac wine* (cantata da Imelda May) oltre che due originali. Pezzi che (suonati assieme a vecchi amici super professionisti come Vinnie Colaiuta alla batteria, Jason Rebello alle tastiere e Tal Wilkenfeld al basso) ci risollevarono lo spirito dopo la parentesi classica e ci fanno ben sperare nell'arrivo di Beck in Italia la prossima estate. ●

Home Video



Lebanon

Vista da un carrarmato



Lebanon

Regia di Samuel Maoz
Con Oshri Cohen, Reymond
Amsalem, Yoav Donat
Israele, 2009
Distribuzione: Bim/O1

Venezia 2009 arriva nelle vostre case. Il Leone d'oro *Lebanon*, girato tutto dentro un carrarmato israeliano durante la guerra del 1982, esce in più edizioni. Quella di Feltrinelli ha un libro allegato, ma il doppio disco O1 ha extra assai più interessanti. Approfittate del dvd, vedetelo in originale.

L'uomo che fissa...

'Armi Alternative



L'uomo che fissa le capre

Regia di Grant Heslov
Con George Clooney, Ewan
McGregor, Jeff Bridges, Kevin
Spacey
Usa, 2009
Distribuzione: Medusa

Sempre Medio Oriente, sempre guerra, sempre Venezia (fuori concorso) ma sguardo radicalmente diverso: giornalista in Iraq scopre che l'esercito Usa utilizza anche il paranormale. A cavallo tra farsa e parabola hippy. Cast ricchissimo in cui spicca Jeff Bridges, il più fumato fra i fumati.

Il cattivo tenente

Tutto di personale



Il cattivo tenente

Regia di Werner Herzog
Con Nicolas Cage, Eva
Mendes, Val Kilmer, Fairuza
Balk
Usa, 2009
Distribuzione: O1

Uno dei due Herzog in concorso all'ultima Biennale. Non siamo in guerra, ma nella New Orleans post-Katrina, ed è come se il detective Cage avesse dichiarato una guerra personale a tutto il mondo. Falso remake (Herzog giura di non aver mai visto // *cattivo tenente* di Ferrara, e forse è vero).



Il buio oltre la siepe

Regia di Robert Mulligham
Con Gregory Peck, Mary
Badham, Phillip Alford
Usa 1962
Feltrinelli

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Ci sono almeno due scene di *Il buio oltre la siepe* che fanno tremare i polsi, ancora oggi, a quasi 50 anni dalla sua prima apparizione, nel 1962, quando gli Stati Uniti mai avrebbero immaginato un Presidente di colore alla guida del Paese.

DUE SCENE 'EPOCALI'

La prima scena: Gregory Peck (Atticus) esce dall'aula del tribunale dopo che la giuria ha condannato un nigger accusato ingiustamente di stupro ai danni di una ragazzina bianca. L'aula s'è svuotata ad eccezione della comunità dei neri, e tra loro i due figli di Atticus, che da lì hanno assistito alla disfatta della giustizia e alla «sconfitta» del padre. Mentre Atticus guadagna l'uscita, gli astanti del loggione si alzano in piedi per onorarlo e il reverendo rivolgendosi a Scout (soprannome della figlia di Atticus) le dice: «Signorina Jean Luise, si alzi, sta passando suo padre». Anche il più cinico non potrà che sentire un tuffo di commozione autentica in questo semplice passaggio epocale, per un film epocale, tratto dal romanzo di Harper Lee che ha segnato la storia della letteratura e della politica americana del 900. Peck sfilava via dall'aula con la testa alta. È un padre modello e un avvocato giusto, in un'America della intimamente in-

giusta e razzista.

La seconda scena riguarda il giovanissimo Robert Duvall nella parte di Boo, sorta di tenerissimo freak che mai esce di casa e che tutti temono, pur non avendolo mai visto. Quasi alla fine del film, Boo, salva i figli di Atticus da un'aggressione notturna, poi si nasconde nella loro stanza impaurito e timido. Scout lo rivela, e ce lo rivela, dietro la porta, emaciato, tremante con un sguardo intensissimo. È la prima volta di Duvall al cinema, muto! Lo stesso Peck così si esprimeva: «Mi colpisce come il giovanissimo Duvall sapesse esprimere tanta tenerezza, timidezza, coraggio e tutte quelle cose senza esprimere una parola. È una lezione di recitazione». Peck e Duvall, il primo al culmine della carriera, il secondo agli inizi, sono qui due giganti di bravura. Peck vinse l'Oscar e considero questo personaggio tra le sue cose migliori. Una

volta la scrittrice Harper Lee fece visita al set e vide una scena in cui Atticus (ispirato al vero padre della scrittrice) torna a casa dopo il lavoro. Lee rivedendo il padre dirà: «Gregory, hai la pancetta proprio come ce l'aveva mio padre». E lui, meraviglioso, le risponde: «That's great acting!» («quella è grande recitazione», bellezza!)

L'occasione di rivedere *Il buio oltre la siepe* è data dalla nuova edizione Feltrinelli, le Nuvole, che esce con due dischi (il secondo solo di extra con una bellissima *Conversazione con Gregory Peck*, registrata durante un incontro pubblico a Boston) e un libro, *L'alba di un sogno*, che raccoglie vari interventi, e tenta una veloce ma significativa parabola da Atticus Finch a Barak Obama. Ecco, vedete e rivedete questo film con i vostri figli: è una lezione di cinema e un inno alla doloroso contro ogni razzismo. ●



'Torna/Elo splendido 'Il buio oltre la siepe/Econ Gregory Peck e un giovanissimo Robert Duvall

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

I succosi e prelibati extra di 'Julie&JuliaE

A volte gli extra abbinati a un film in home video lasciano il tempo che trovano. Non è il caso del Blu-ray Disc di *Julie & Julia*, l'ultima deliziosa commedia al femminile diretta con la consueta grazia da Nora Ephron, già regista di *C'è post@ per te*. Abbinando all'interattività del BD il succulento tema di questa storia, che ruota attorno a centinaia di raffinate ricette, è possibile partecipare a lezioni impartite dalla stessa Julia Child, insieme a chef di fama mondiale quali Jaques Pépin, Mark Peel, Suzanne Goin alle prese con uova in camicia, salsa olandese e altro. Grazie alla connessione web è possibile raccogliere le ricette originali durante la visione del film, per spedirle via e-mail agli amici. Ma non è tutto. L'acquisto del prodotto (disponibile dal 7 aprile) è legato al concorso a premi «Segreti da Chef», organizzato da Sony Pictures HE (sul cui sito è necessario registrarsi) e Severin. E per chi volesse tentare la fortunata strada di Julie Powell, il portale web del Gambero Rosso mette a disposizione uno spazio blog dove pubblicare le proprie ricette francesi o americane preferite. L'Executive Chef della Città del gusto, e il suo staff, valuteranno le più gustose, che si aggiudicheranno una serie di gadget griffati del film. *E bon appetit a tout le monde!* ●

ROMA SUD

BELVEDERE ROCCA DI PAPA (RM)

Viale Madonna del Tufo 17
© 06 9499052

www.albelvedere.com

Nel punto più alto del paese il "Belvedere" è garantito, ma è la bella cucina a dare i veri piaceri nella terrazza panoramica con vista fino al cupolone. Nel menu fantasia ed eccellente materia prima. Si parte con l'antipasto "Belvedere" con ricotta locale, caramella di pasta fillo con bufala e tartufo, fritti, prugne ripiene di frutta secca e bardati di guanciale. Paste fatte a mano: lasagna aperta di pasta nera con carciofi, risotto al castelmagno e barolo, rigatoni giganti con speck. A seguire coratella con carciofi, bocconcini di pollo con castagne e porcini, agnello al tegame con frascati, raviolo bicolore con ricotta e gamberetti. Dolci all'altezza con il favoloso "Che Guevara" (spuma al rum con infuso al sigaro cubano e cialde croccanti). Cantina interessante.

LA MANGIATORA FONDI (LT)

Via Fossella 5 © 0771.500252

Il nome parla chiaro: questo è un posto dove si va per mangiare e bere. Era così 30 anni fa quando i genitori aprirono questo ristorante è così oggi che a gestirlo sono i fratelli Locolle con le mogli. Qualità e sapori sono quelli di un tempo. Paccheri agli asparagi e guanciale con ricotta stagionata, tagliolini ai galletti, "sassolini" di patate con calamaretti e gamberi. Ancora gamberoni al vapore con fagiolini, filetti di rombo, tagliata di manzo con fagioli cannellini al coccio. Per finire in dolcezza una superba crostata con marmellata di uva fragola.

PALAZZOLO ROCCA DI PAPA (RM)

Via dei Laghi 8, km 10,800
© 06.9496336

www.ristorantepalazzolo.it

Aria buona, ottima cucina. Il posto ideale per trascorrere il pranzo della domenica. Ampio parcheggio, una volta dentro preparatevi a gustare le pappardelle al ragù di lepre in bianco o i ravioli di porcini e provola. Ottima carne danese, argentina, questo è il paradiso delle tagliate e del filetto al tartufo, per finire non perdetevi il pezzo forte: la crema chantilly in vari gusti, dalla nutella alla fragola.

LA NUOVA PINETA GROTTAFERRATA

Via Tuscolana 321 © 06.9415044

www.ristorantelanuovapineta.it

Bellissimo gazebo estivo inserito nel giardino esterno. Pizza tutte le sere, oltre la tradizionale cucina Molisana, ingredienti freschi e genuini pesce fresco e forno a legna. Struttura ideale per matrimoni e ricorrenze, ampi saloni e parcheggio capiente. Ristorante tradizionale inserito nel cuore dei Castelli Romani nella località di Grottaferrata. Tavoli all'aperto.

ROMA NORD

GIANFRANCO ACQUAPENDENTE (VT)

Piazza Bourbon del monte 37
© 0763.717042

Nell'alto viterbese una roccaforte di sapori antichi. Tutte le paste tipiche, picci, tagliatelle, pappardelle sono preparate a mano e condite con i sughi della cacciagione, ottimi quelli di cinghiale, di oca e di lepre. Cinghiale e capriolo in salmi sono tra i secondi più richiesti insieme alla brace che offre tra le altre cose, agnello, pollo e piccione. Nei dolci un'ottima pastiera, zuppa inglese, tiramisù. Oltre ai vini locali una curata selezione delle cantine nobili toscane.

DA GIANNI AL CACIO E PEPE

Via G. Avezana 11 © 063217268

Bel locale; nella bella stagione raddoppia la capienza con tavoli all'aperto. Cucina classica con inflessione romanesca. Imperiali i tonnarelli cacio e pepe, la carbonara e il polpettone. Martedì e venerdì pesce in generale, ottime le alici fritte.

LA BUCANIERA

Via Faà di Bruno 56 (Prati)
© 06 39730512

Primo regalo di questo valido indirizzo il divieto assoluto di prodotti surgelati e quindi, anche il menù è sempre diverso secondo i prodotti freschi di mercato. Il menù tocca tutta Italia con soste approfondite in Lazio e Umbria, per amatriciane e carciofi alla Giudia ma anche picci al sugo o al tartufo di Norcia, coniglio, fritti vegetali, mozzarelle di bufala campana con bottarga. Il punto di forza è il mare, scampetti crudi, sauté di cozze o di telline, carpaccio di spigola, fettuccine con lupini di mare, lasagne di pesce, etc..Tra i secondi i crostacei, spigola con pachino e rucola, rombo al forno ma anche chianina alla griglia, coratella, trippa, coda. La sera anche pizzeria.

TAGLIERE

Via dei due Ponti, 11
© 06.33219407

www.iltagliereaidueponti.it

Straordinarie pizze a legna ma soprattutto tagli succulenti alla brace che valgono la visita insieme a tante prelibatezze garantite dal Patron Alessandro Bongiovanni. Un bel casale nel verde a pochi minuti da Ponte Milvio dove si può gustare l'antipasto "del tagliere", primi piatti innovativi come fettuccine crema di ceci e baccalà e mezze maniche al ragù bianco e aceto balsamico. Grande griglia con fiorentine, filetti, galletti serviti con patate al cartoccio o verdure di campo.

Girandola di dolci fatti in casa: torte con la crema e frutti di bosco, tortini al cioccolato con ricotta salata e gelato o crema, ottimo tiramisù e crostate della nonna.

ROMA CENTRO

LIFE

Via della vite 55 © 06.69380948

Cucina espressa con materie prima di alta qualità legate alle stagioni con pane, pasta e dolci fatti in casa ed una pizza leggera e fragrante. Servizio professionale con una cor-

diale accoglienza e la possibilità di godere un ampio spazio interno. Organizzazione di eventi, degustazioni e cene aziendali. Sempre aperti.

ANTICA ENOTECA

Via della Croce 76/b

© 066790896

Specialità gastronomiche preparate con ingredienti freschi e genuini. Ampia scelta di vini. Sempre aperto. €10,50/25,50

CHARRO CAFFÈ

Via di Monte Testaccio 73 (Testaccio) © 06.5783064

Sei suggestive sale ricavate nelle grotte di monte testaccio. Ritmi latino americani. Ricco menù /abbondanti antipasti/specialità alla griglia/ensaladas. Si organizzano feste private. Chiuso Lunedì.

MASSENZIO

L.go Corrado Ricci 2/6

© 06.6790706

Cucina classica a base di pesce cucinato con ingredienti sempre freschi e genuini. Chiuso mercoledì €15/26,00.

OTELLO ALLA CONCORDIA

Via della Croce 81

© 066791178

Cucina romana DOC in un bel cortile all'interno di un antico palazzo. Ambiente tranquillo a due passi da via Condotti. Vino bianco dei castelli o Chianti della casa più scelte varie in bottiglia. Consigliata la prenotazione. Chiuso domenica €20,00 circa.

GUSTO

Piazza Augusto Imperatore, 9

© 06.3226273

Ristorante-pizzeria, wine bar - live music. Sabato e domenica brunch. Tavoli all'aperto tutto l'anno.

STIL NOVO

Via Sicilia 66/B © 06.43411810

www.ristorantestilnovo.it

Ambiente elegante, tovaglie candide, candele e servizio attento fanno un buon indirizzo per mangiare e bere bene. Antipasti ben costruiti come l'astice al vapore con schiacciata di broccoli ed olive nere, il carpaccio di spigola con insalatina di fiori di zucca. Tra i primi di mare ottime le tagliatelle acqua e farina con scampi, porcini e animelle, la calamarata con seppioline e carciofi. Per chi non ama il pesce ci sono i fagottini di carbonara con guanciale croccante. Mare e terra anche nei secondi, dal rombo croccante con melanzane, pomodori e burrata cremosa al petto d'anatra arrostito con salvia e pepe rosa, trancio di patate e salsa di mandarini. Pane e squisiti dolci fatti in casa.

VIZI CAPITALI

Vicolo della renella 94

© 06 5818840

www.vizicapitali.com

Nel cuore di trastevere il vizio capitale più bello: la gola. Ottimo indirizzo dove coccolarsi con un servizio accurato e ingredienti sempre genuini, il pesce la fa da padrone con arrivi giornalieri garantiti, antipasti giganteschi di 7 portate che cambia secondo il pescato, un trionfo di crudi, ostriche e tartare. Ottimi i

primi tra cui: trofie spigole e limone, gnocchetti gambero e pecorino, paccheri con i crostacei ecc. Per i secondi scelta diretta del pesce crudo per grigliate e fatte espresse all'acqua pazza, al sale, con accurata perizia. La pasta e i dolci sono rigorosamente fatti in casa, tra ques'ultimi i biscottini secchi, torta pinoli e crema, crema e fragole, nutella e cocco.

ROMA EST

MAESTRALE

P.zza Elio Callistio, 5

© 06.86391914

Novità a Roma questo bel indirizzo che porta con sé i più tradizionali profumi della Sardegna, in partenza coda di gamberi in crosta di noci con purè di patate e zafferano, canestrini di pecorino con insalata di gamberi ed asparagi. Poi, ravioli con sfoglia al nero di seppia con astice, triglie alla vernaccia, uva passa, noci e olive. Per finire trionfo di dolci al cucchiaino o torta di ricotta all'arancia. In cantina più di 150 etichette. Parcheggio Via Chisimaio, 32 e Via Homs di fronte civico n.8

BISTEAK

Via di Pietralata n. 141 © 06.41792126

American grill molto frequentato dedicato alla carne di qualità accanto a gustose proposte di pizzeria con forno a legna. Si è puntato sulla qualità della carne a prezzi (e cotture) trasparenti al punto da fare il bis e aprire un nuovo indirizzo identico, ma senza la pizzeria, alla Piramide (Via di Porta Ardeatina n. 114 - tel.: 06 57288369). Carni danesi e argentine sulla brace. Carte di credito tutte.

ROMA OVEST

GIGGETTO AL PORTICO D'OTTAVIA

Via del Portico D'Ottavia, 21/A

© 066861105

Ambiente classico accanto alle colonne del portico. Piatti della cucina Romana con spunti della tradizione ebraica. Specialità carciofi alla giudia. Chiuso venerdì. €25/28,00.

SOGLIOLA - FIUMICINO

Via della Pesca 19 © 06.6506478

Da un quarto di secolo la famiglia Palmieri mette in tavola i sapori del mare seguendo due imperativi: la freschezza e la cucina espressa. Insalate di mare, verdure grigliate polpa di granchio, alici marinate, telline e lumachelle al sugo.

MAGGIOLINO

Via Alessandro Cruto, 9

© 06.5574484

A pochi passi da Viale Marconi un ottimo menù senza glutine inserito nel sito regionale della celiachia www.celiachia.it Ottimi fritti come antipasto: supplì, crocchette, olive ascolane, polpettine di melanzane, fiori di zucca, filetti di baccalà, tutto anche nella versione per celiaci. Gustosi gli gnocchi, le orecchiette con pomodoro e basilico e le carni alla brace come filetto e tagliata. Saporite le pizze con o senza glutine e per finire: tiramisù, profiterole, mimosina, sbriciolata, panna cotta. In estate tavoli nella bella veranda aperta.

**TUTTI PAZZI
PER AMORE 2****RAIUNO - ORE: 21:30 - MINISERIE**
CON EMILIO SOLFRIZZI**N.C.I.S.****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON MARK HARMON**TUTTI PAZZI PER L'ORO****CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM**
CON MATTHEW MCCONAUGHEY**PHILADELPHIA****LA 7 - ORE: 21:35 - FILM**
CON TOM HANKS**Rai 1**

- 06.00** Quello che.
06.30 UnoMattina WeekEnd. Rubrica.
09.30 Magica Italia. Rubrica.
10.00 Linea verde Orizzonti. Rubrica. Conduce Fabrizio Rocca
10.30 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
12.30 Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimo Ossini, Eva Crosetta.
13.30 Telegiornale
14.00 Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
15.30 Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.35 Rai Tg Sport. News
20.40 I Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per amore 2. Miniserie. Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Irene Ferri
23.45 Speciale TG 1. Rubrica. "Settimanale del Tg 1"
00.50 TG 1 - Notte
01.15 Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica.
06.10 Inconscio e Magia Psiche. Rubrica.
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.00 Tg 2 Mattina
10.05 Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
10.40 A come Avventura. Rubrica. Conduce Alessandra Barzaghi
11.30 Mezzogiorno in famiglia. Show
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Motori. Rubrica.
13.45 Quelli che... aspettano. Show
15.40 Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
17.05 Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
18.00 Tg 2
18.05 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.05 Numero 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
19.35 Squadra speciale cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Cote De Pablo
21.50 N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Cote De Pablo
22.35 Rai Sport. Rubrica.
22.36 La Domenica Sportiva

Rai 3

- 07.00** Aspettando è domenica papà.
07.35 Mamme in blog. Rubrica.
07.40 E' domenica papà. Rubrica.
08.30 Mystery after Mystery. Rubrica.
08.40 Saddle Club. Telefilm.
09.15 Atletica leggera - Milano. Maratona di Milano
12.00 Tg 3
12.25 Telecamere. Attualità.
12.55 Racconti di vita. Talk show.
13.25 Passepartout. Talk show.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.30 In 1/2 h. Rubrica.
15.00 Tg 3 Flash L.I.S.
15.10 Ciclismo - Ciclismo. Parigi - Roubaix
17.30 Fantozzi subisce ancora Film comico (Italia, 1983). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic. Regia di N. Parenti
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Che tempo che fa. Talk show.

SERA

- 21.30** Report. Reportage
23.20 Tg 3
23.30 Tg Regione
23.35 GLOB, l'osceno del villaggio. Rubrica. Conduce Enrico Bertolino
00.35 Tg 3 TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
01.45 Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
06.40 Media shopping. Televendita
07.10 Vita da strega. Telefilm.
08.00 Tequila & Bonetti. Telefilm.
08.50 Nonno felice. Situation Comedy.
09.25 Artzip. Show.
09.30 Lombardia - Da Angera a Livigno. Documentario
10.00 S. messa. News
11.00 Pianeta mare. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Melaverde. Rubrica.
13.30 Pianeta mare. Rubrica.
13.55 Ieri oggi in tv. Show
14.00 Capriccio all'italiana. Film commedia (Italia, 1968). Con Totò. Regia di Steno
16.15 Intrigo a Stoccolma. Film commedia (USA, 1963). Con Paul Newman. Regia di Mark Robson
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Quarto grado. News
23.25 Contro campo.
01.15 Tg4 - Rassegna stampa
01.28 Clip parade 12. Evento.
02.10 I Volti della Vendetta. Film avventura (USA, 1995). Con Lorenzo Lamas, Kimberley Kates. Regia di T. Takacs

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.51 Le frontiere dello spirito. Show. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
10.00 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News Conduce Silvia Toffanin, con Alfonso Signorini
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Domenica cinque. Show Conduce Barbara D'Urso
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per l'oro. Film avventura (USA, 2008). Con Matthew McConaughey, Kate Hudson, Donald Sutherland. Regia di A. Tennant
23.32 Blu profondo. Film azione (USA, 1999). Con Saffron Burrows, Thomas Jane, LL Cool J.

Italia 1

- 07.00** Ned - Scuola di sopravvivenza. Situation Comedy.
10.55 Malcolm. Miniserie.
11.50 Grand Prix. Rubrica
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Guida al campionato.
14.00 Virus letale. Film thriller (USA, 1995). Con Dustin Hoffman, Rene Russo, Morgan Freeman Regia di Wolfgang Petersen
16.30 Lupin III: Green vs Red. Film animazione (Giappone, 2008). Regia di Shigeyuki Miya
18.20 La Pantera Rosa. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
18.43 Meteo. News
18.45 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Qatar - 125
20.15 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Qatar - Moto2

SERA

- 22.00** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Qatar - MotoGP
22.50 Grand Prix - Fuori giri. Rubrica
23.45 Studio aperto live. News.
01.15 Bella da morire. Film commedia (USA / Germania, 99). Con Kirsten Dunst, Ellen Barkin, Denise Richards

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo
07.00 Omnibus Week-End. Rubrica
09.15 Omnibus Life-Week End. Rubrica
10.05 Movie Flash. Rubrica
10.10 La settimana.
10.25 La7 Doc Documentario.
11.10 Movie Flash.
11.15 Motociclismo - Pregara.
11.50 Motociclismo - Spagna, Valencia - Superbike: Round 3. Gara 1.
13.00 Tg La7
13.25 Sport 7. News
13.30 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
15.20 Motociclismo - Spagna, Valencia - Superbike: Round 3. Gara 2.
16.45 Movie Flash.
16.50 Cuore d' Africa. Telefilm
17.50 Abissi. Film (USA, 1977). Con Robert Shaw, Nick Nolte. Regia di Peter Yates
20.00 Tg La7
20.30 S.O.S Tاتا Show.

SERA

- 21.35** Philadelphia. Film (USA, 1993). Con Tom Hanks, Denzel Washington, Jason Robards. Regia di Jonathan Demme
23.55 Reality. Rubrica. "Reportage di news e sport a cura della redazione del Tg"
00.55 Sport 7. News
01.25 Tg La 7 - Informazione. News

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Neverwas - La favola che non c'è. Film fantastico (USA/CAN, 2005). Con A. Eckhart, I. McKellen. Regia di J.M. Stern
22.50 The Ministers - Giustizia privata. Film thriller (USA, 2009). Con J. Leguizamo, F. Lozano. Regia di F. Reyes

Sky Cinema Family

- 21.00** Torno a vivere da solo. Film commedia (ITA, 2008). Con J. Calà, T. D'Aquino. Regia di J. Calà
22.50 Amori sospesi. Film drammatico (USA, 1997). Con D. Keaton, D. Lane. Regia di P. Masterson

Sky Cinema Mania

- 21.00** Burn After Reading - A prova di spia. Film commedia (USA/GBR, 2008). Con G. Clooney, B. Pitt. Regia di E. e J. Coen
22.45 L'uomo che ama. Film drammatico (ITA, 2008). Con P. Favino, M. Bellucci. Regia di M.S. Tognazzi

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
19.30 The Batman.
19.55 Zatchbell.
20.20 Teen Titans.
20.45 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.10 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.00** Top Gear. Rubrica
20.00 Come è fatto. Rubrica
20.30 Come è fatto. Rubrica. "Imbottiture per i portieri di hockey/spilli/scatoloni"
21.00 Lavori sporchi. Documentario
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica. "Guatemala"

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay.
18.55 Deejay TG
19.00 Deejay TiVuole. Musicale. "Best of"
20.00 The Club. Rubrica
20.30 DJ Stories. Show
21.30 Almost True - L'altra storia del Rock. Show
22.30 Almost True - L'altra storia del Rock. Show

MTV

- 18.00** MTV news. News
18.05 Hitlist Italia. Musicale
19.00 MTV news. News
19.05 The Official Top 20. Musica
21.00 MTV news. News
21.05 I soliti Idiotti. Show
22.00 Il testimone. Reportage
23.00 True Life. Show
24.00 Speciale MTV

MA CHI
GLIELO
FA FARE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

L'apertura del Tg1, prevista per Berlusconi, è andata ieri al disastro aereo che ha falciato il governo polacco. Ormai, ci vuole una catastrofe per impedire a Minzolini di prosternarsi a qualunque dichiarazione del capo. Il quale comunque ha ripetuto che il declino dell'Italia è un'invenzione dei menagramo di sinistra e dei giornali (compresi quelli di destra e di sua proprietà). E anche la signora Marcegaglia, che pure non soffre la fame a causa della crisi, è complice della sinistra

e della stampa, perché ha sostenuto che, invece, il declino c'è. Ma figurarsi se il Tg1 si sogna di far notare la contraddizione. Quanto poi al presidenzialismo alla francese, è noto che precari e disoccupati non ci dormono la notte, ansiosi come sono di dotare Berlusconi di qualche piccolo potere. Lui infatti urla che non ne ha nessuno, nessuno, nessuno. E in più gli tocca passare le serate con Bossi (padre e figlio) e Calderoli. Fossimo in lui, ci dimetteremmo. ♦

In pillole

L'ULTIMO SALUTO
A GIANCARLA ROSI

L'ultimo saluto a Giancarla Rosi avrà luogo alla Sala della Pace di Palazzo Valentini (Presidenza della Provincia di Roma, via IV Novembre 119A) lunedì dalle ore 12 alle ore 15.

NEI GUAI L'OPIFICIO
DELLE PIETRE DURE DI FIRENZE

L'opificio delle Pietre dure di Firenze, un'eccellenza mondiale in materia di restauri, è in grandissima difficoltà: mancano fondi e manca personale specializzato. Per «svegliare» la città di fronte al declino forzato di un'istituzione preziosa, Lions Club, Opificio e Università degli studi di Firenze con il Comune di Firenze hanno organizzato un convegno.

DEBUTTA AL TEATRO MASSIMO
«DIE GEZEICHNETEN»

In prima assoluta per l'Italia, al Teatro Massimo di Palermo, dal 14 al 21 aprile, va in scena in versione integrale «Die Gezeichneten», capolavoro del compositore austriaco Franz Schreker (1878-1934), opera scritta tra il 1913 e il 1915 che debuttò a Francoforte il 25 aprile 1918. Il libretto contrappone bellezza e repulsione, sensualità e candore, tenerezza e violenza, mettendo in rilievo il brutto, il peccato e la devianza.



Ozmo, un murales nel cuore di Roma

DESIGN URBANO ■ Approda a Roma «Absolut Wallpapers», il progetto di design urbano di Absolut Company. Nel quartiere di Testaccio il grande muro del Frigorifero dell'Ex Mattatoio si rinnova grazie a Ozmo, street-artist italiano che trasforma il muro in un'opera a cielo aperto. Si può visitare fino a fine giugno.

NANEROTTOLI

L'Ikea in sciopero

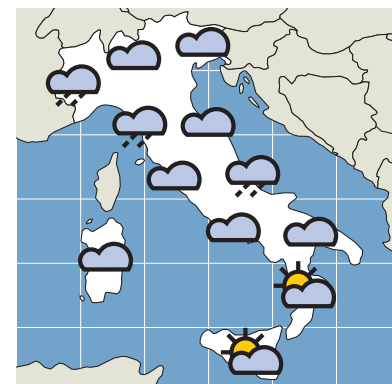
Toni Jop

I lavoratori dell'Ikea di Corsico entrano in sciopero perché lamentano, tra le altre cose, il fatto di essere cronometrati quando vanno a fare la pipì. Meglio, per far

carriera all'Ikea, non avere la prostata irritata. Sennò si sfiorano i tempi. Niente di strano e di nuovo: le aziende sono sempre state dalla parte del catetere per quel che riguarda la fisiologia espulsiva dei loro dipendenti. Ora che il lavoro è sacro per chi non ce l'ha - e sono sempre di più - e un benefit molto volatile per chi invece ce l'ha, sarebbe interessante andare a vedere come sono cambiate le relazioni di potere nei luoghi del-

la produzione. È comunque certo che oggi il quadro di queste relazioni è regolato dalla presunzione di un percorso lavorativo pilotato dalla fede nell'azienda e dalla benevola identificazione con quest'ultima e i suoi meravigliosi obiettivi. Se lavori, in altre parole, è meglio che ti identifichi con l'impresa che ti ospita e insieme inserisce il tuo corpo e la tua mediocre esistenza in un progetto di ampio respiro. Atsalùt. ♦

Il Tempo

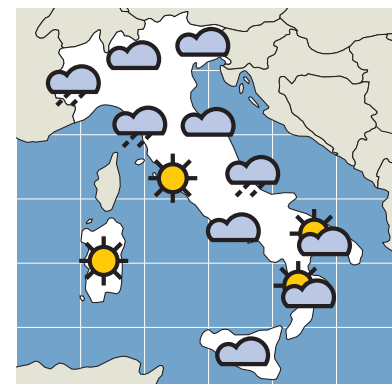


Oggi

NORD ■ nuvolosità con possibili rovesci su Emilia-Romagna e Piemonte.

CENTRO ■ nuvoloso con piogge più consistenti su Marche ed Abruzzi.

SUD ■ nuvolosità variabile su Molise, Puglia, Basilicata e Campania rasseramenti su Calabria e Sicilia.

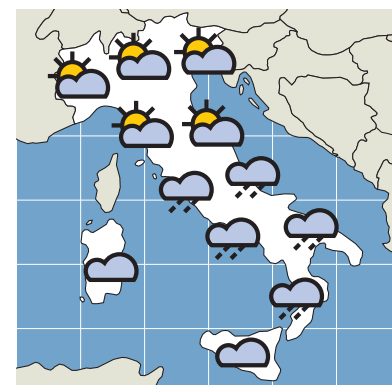


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno su Toscana e Sardegna, sulle restanti regioni nuvolosità estesa con piogge e temporali.

SUD ■ inizialmente soleggiato con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD ■ nuvolosità con piogge su quasi tutte le regioni.

LORENZO LONGHI

sport@unita.it

Un mese prima, scrive la storia, un rigore di Riva a otto minuti dalla fine aveva bloccato la Juventus sul 2-2 a Torino nella partita decisiva. Dopo il gol, dipinge la leggenda, Pierluigi Cera, capitano del Cagliari lanciato verso il mito, si rivolse a Manlio Scopigno. «Mister, quanto manca?». Il "filosofo", dopo avere aspirato l'ennesima boccata dalla quarantesima nazionale del suo pomeriggio, ribatté serafico: «A cosa?».

12 aprile 1970, 40 anni fa esatti, terzultima di campionato. Il Cagliari di Albertosi e Giggiriva, l'1 e l'11 quando i numeri avevano ancora un senso, ospita il Bari: ha 3 punti di vantaggio sui bianconeri. Nel frattempo, la Juve perde a Roma contro la Lazio. 240 presenze in rossoblù e una vita dopo, Pierluigi Cera ha 69 anni, vive a Cesena e il solo ricordo gli fa brillare gli occhi. «2-0 per noi, segnano Gigi e Bobo Gori. Qualcosa di unico e irripetibile»: Cagliari campione d'Italia.

Cera, riavvolgiamo il nastro della memoria?

«Avevamo spezzato l'egemonia delle grandi squadre del Continente, e del Nord soprattutto. Vincere a Cagliari è diverso, vale di più».

Vinsero una squadra, una città, un popolo. Uno scudetto che sapeva di riscatto sociale.

«L'Amsicora non era coperto e gran parte delle tribune erano in tubi Innocenti. Eppure alle 10 di ogni domenica era già pieno. Molta gente viaggiava tutta la notte, spesso in condizioni difficili, facevano enormi sacrifici per vedere noi. Era il pubblico più bello e corretto che avessi mai visto. Dovevamo ricambiarlo».

Voi sentivate il peso di quella maglia?

«Non il peso ma l'orgoglio di rappresentare Cagliari e la Sardegna. Erano tempi diversi, davvero i colori ce li sentivamo dentro. I calciatori, oggi, sono daltonici». **Eppure non c'erano sardi in quella squadra.**

«Vero, ma non è un caso che molti di noi siano rimasti a vivere a Cagliari. È che i sardi ti danno tutto, è nella loro mentalità. Quando torno è sempre una festa».

A Cagliari lei giunse nel 1964 e arrivò sino alla Nazionale.

«Tenni a battesimo la squadra in serie A e, quando Scopigno mi inventò libero per l'infortunio di Tomasini nell'anno dello scudetto,

Riscatto sociale

«Alle 10 di ogni domenica lo stadio era già pieno, molta gente viaggiava tutta la notte: in qualche modo dovevamo ricambiarli»

Generosità

«Non c'erano sardi in quella squadra, ma non è un caso che molti siamo rimasti a vivere lì. Ti danno tutto, è nella loro mentalità»

Scopigno

«La risposta che mi diede a Lecco... Il mister era fatto così. Imparai a non chiedergli più quanto mancava, tanto era inutile»

ecco l'Italia. In Sardegna sono rimasto 9 anni meravigliosi. E pensi che all'inizio non volevo andarci».

Perché?

«La lontananza, i disagi: si ricordi che ai tempi i calciatori non avevano alcun potere decisionale. Giocavo a Verona, ma era il periodo della congiuntura, anche nel calcio: il Cagliari beneficiò della presidenza di Corrias, che era anche a capo del Credito Industriale Sardo. L'allenatore era Arturo Silvestri: l'accordo era di rimanere pochi mesi. Lui poi fece di tutto per trattenermi. Fu la mia fortuna».

Che gruppo era il vostro?

«Molto affiatato. Allora, quando giocavamo in trasferta i ritiri duravano anche una decina di giorni. Ci frequentavamo fuori dal campo, siamo rimasti amici».

Scopigno?

«Gli volevamo bene, un personaggio di straordinaria umanità oltre che un grande allenatore. Alcune sue uscite erano memorabili».

Come quella di Juventus-Cagliari?

«Una storia diventata un classico. Ma non è vera».

Adesso non ci dica che è solo leggenda?

«No, ma è stata raccontata diversamente. Si riferiva all'esordio di Scopigno con il Cagliari. 1966, prima giornata di campionato a Lecco. Stavamo vincendo, gli chiesi i minuti. La sua risposta? "Ma dai, dove vuoi che vadano...". Era fatto così. Imparai a non chiedergli più quanto mancava, tanto era inutile».



Uno spettacolare gesto atletico di Gigi Riva all'Olimpico contro la Roma

Intervista a Pierluigi Cera

«Col Cagliari uno scudetto con i colori di tutta l'isola»

Quarant'anni fa il titolo dei rossoblù all'Amsicora Parla uno dei pilastri di quella squadra da sogno «Spezzammo l'egemonia delle grandi del nord»

Chi è

Quel «libero» inventato poi in Messico da azzurro



PIERLUIGI CERA
CENTROCAMPISTA
VERONA, CAGLIARI E CESENA

Nato a Legnago il 25 febbraio 1941, ha giocato 338 gare in serie A, partecipando al mondiale in Messico. Si è ritirato nel '78, dopo 22 anni di carriera.

12 aprile 1970

Così in campo all'Amsicora vittoria storica sul Bari (2-0)

Cagliari: Albertosi, Martiradonna, Mancini; Cera, Niccolai, Poli; Domenghini, Nenè, Gori; Greatti, Riva. In panchina: Reginato, Nastasio. Allenatore: Scopigno.

Bari: Spalazzi, Loseto, Zuckowski; Diomedì (dal 61' D'Addosio), Spimi, Muccini; Canè, Fara, Spadetto; Colautti, Pienti. In panchina: Colombo. Allenatore: Matteucci.

Arbitro: De Robbio di Torre Annunziata.

Marcatori: 39' Riva, 88' Gori. Facevano parte della rosa rossoblù anche il libero Tomasini, il terzino Zignoli e la mezzala Brugnera, assenti nella sfida contro il Bari. L'allenatore Scopigno, noto come «il filosofo», è morto nel 1993 a 68 anni.

Quale fu l'impresa di quella stagione?

«Avere chiuso i conti con due giornate di anticipo: la vittoria valeva solamente due punti e le partite di campionato erano trenta. Poi vincemmo anche l'ultima gara a Torino contro i granata per quattro a zero perché non eravamo ancora sazi».

Avreste potuto vincere di più?

«Chissà, certo eravamo uno squadrone. L'anno prima giocammo addirittura meglio, ma finimmo solo secondi».

Messico 1970, sei rossoblù ai Mondiali.

«Arrivammo in finale. In fondo, ci batté solo Pelè».

Quell'impresa venuta da lontano Nel '64 l'ingaggio di Rombo di Tuono

Non fu un miracolo, ma di certo si trattò di qualcosa di straordinario: lo scudetto che il Cagliari vinse nel 1970, sovvertendo le gerarchie calcistiche, nasceva in realtà da molto lontano. Nell'Italia delle gabbie salariali anni '60, in un contesto che ancora considerava la Sardegna una realtà a parte e in cui il salario dei primi operai sardi strappati all'agricoltura e alla pastorizia era minore di quasi la metà rispetto a quello dei lavoratori della penisola, il Cagliari ottenne per la prima volta la promozione in serie A nel 1964. L'allenatore era Arturo Silvestri, in quella squadra giocavano tre uomini che poi avrebbero vissuto tutta l'epopea rossoblù: il terzino Martiradonna, il regista Greatti e Riva. Già, Gigi Riva da Leggiuno, un ventenne appena acquistato dal Legnano. Bomber lo era già, «Rombo di tuono» ancora no. I primi anni di A furono stagioni di assestamento, con il presidente Rocca e il ds Arrica a costruire la squadra passo dopo passo. Arrivano Nenè, brasiliano frettolosamente bocciato dalla

Il bomber Con Gigi Riva, Greatti e Martiradonna le basi della squadra campione

Juventus, Boninsegna, poi Albertosi e Brugnera. La svolta nel 1968: Efisio Corrias assume la presidenza, ingaggia Scopigno e la squadra arriva seconda. Poi, in estate, il Cagliari fa il botto sul mercato: cede Boninsegna all'Inter in cambio di Poli, Domenghini e Gori, completando così una squadra già fortissima. E vince, portando per la prima volta lo scudetto a sud di Roma: 4 punti di vantaggio sull'Inter, 7 sulla Juventus. Riva, capocannoniere, segna 21 reti. Di quella squadra, in sei (Albertosi, Cera, Niccolai, Domenghini, Gori e Riva) parteciparono ai Mondiali messicani. Su tutto, la mano di Manlio Scopigno: classe 1925, friulano di nascita e reatino d'adozione, tattico sagace e fautore della zona mista, personaggio schietto col soprannome di «filosofo». «Di lei hanno detto che è filosofo, enigmatico, sornione. Ma insomma, Scopigno, lei chi è, come si può definire?», gli domandò Lello Bersani alla Domenica Sportiva nel giorno della celebrazione dello scudetto. E Scopigno: «Uno che c'ha sonno».

L. L.

Inter, pari che non basta il primo posto è a rischio Viola in corsa per l'Europa

FIorentina	2
INTER	2

FIorentina: Frey, Comotto, Natali, Kroldrup, Pasqual (5' st Felipe), Montolivo, Bolatti, Gobbi, Santana (19' st De Silvestri), Jovetic, Keirrisson (15' st Gilardino)

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Chivu (1' st Balotelli), J. Zanetti, Cambiasso (42' st Quaresma), Sneijder, Pandev (26' st Muntari), Eto'o, Milito

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel pt 11' Keirrisson; nel st 29' Milito, 36' Eto'o 37' Kroldrup.

NOTE: angoli 8 a 4 per la Fiorentina. Ammoniti: Pasqual, Chivu, Kroldrup, Natali, Gobbi, Muntari per gioco falloso, Bolatti per comportamento non regolamentare. Recupero: 1' e 3'.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

In un finale di partita folle e fantastico, all'Inter prendono i cinque minuti, le reti di Milito ed Eto'o ribaltano il vantaggio della Fiorentina firmato dal giovane Keirrisson, ma sul più bello i nerazzurri regalano il 2-2 a Kroldrup, che può far perdere la testa della classifica agli uomini di José Mourinho, se oggi pomeriggio la Roma batterà l'Atalanta, coronando così il suo lunghissimo inseguimento. Chi pensava che la Fiorentina, che inizialmente aveva rinunciato al bomber Gilardino (oltre a Vargas), pensasse più alla sfida di martedì contro i nerazzurri, in cui c'è in palio la finale di Coppa Italia, è rimasto deluso, perché i viola hanno giocato con il massimo impegno, senza regalare nulla ad una avversaria che dopo una partenza a razzo, si era spenta dopo aver subito il gol del giovane Keirrisson. La verità è che l'Inter, attesa in queste settimane da un autentico tour de force tra campionato e coppe, non è stata cinica come cinque giorni fa a Mosca in Champions League, non avendo messo in campo la concentrazione delle occasioni più importanti.

OCCASIONI AL VENTO

Mourinho ha rinunciato a Balotelli in avvio, ma i suoi potevano segnare tre volte nei primi minuti, con Maicon, Sneijder e il clamoroso palo colpito dal solito Milito: la fiammata dei nerazzurri però si è esaurita in fretta, mentre alla prima occasione buona la Fiorentina ha colpito, con l'azione in velocità condotta da Montolivo e Comotto finalizzata con bravura dal giovane Keirrisson. L'Inter ha provato a reagire, ma il suo pos-

sesso palla è stato spesso sterile, il gioco lento e farraginoso, così a parte l'opportunità sciupata in malo modo da Maicon l'occasione più grossa l'ha avuta la Fiorentina con Santana, sul cui colpo di testa c'è voluto un grande Julio Cesar per evitare il 2-0.

Dopo l'intervallo Mourinho ha ridisegnato la squadra, sostituendo un Chivu in difficoltà e ancora in ritardo di condizione con Balotelli, arretrando sulla linea dei centrocampisti un Pandev poi rimpiazzato da Muntari per ridare maggiore equilibrio alla squadra in mezzo al campo. Prandelli rispondeva calando la carta Gilardino (dopo aver rimpiazzato un Pasqual in crisi con Felipe), dimostrando di non voler regalare nulla, con Jovetic che si divorava il possibile raddoppio, prologo a una ventina di minuti in cui capitava poco, prima di un finale pirotecnico: in poco più di cinque minuti l'Inter trovava prima il pareggio con Milito e poi, approfittando di una dormita della difesa viola, il sorpasso in contropiede con Eto'o. Quando più nessuno avrebbe puntato un euro sulla Fiorentina, su azione d'angolo Kroldrup trovava la zampata vincente in mischia. A Prandelli il punto serve a poco in chiave Champions, ma l'ex Toni e la Roma ringraziano sentitamente, oggi possono azzannare il primo posto. ♦

IL PROGRAMMA
Atalanta all'Olimpico occasione della Roma Il Napoli fa harakiri

LA GIORNATA Queste le partite di serie A in programma oggi valide per la 33ª giornata. Alle ore 15: Livorno-Udinese, Roma-Atalanta, Bologna-Lazio, Milan-Catania, Siena-Bari, Juventus-Cagliari, Palermo-Chievo. Nel posticipo delle ore 20,45 va in scena il derby di Genova tra Sampdoria e Genova.

Classifica: Inter* 67 punti; Roma 65; Milan 63; Palermo e Sampdoria 51; Napoli* 49; Juventus 48; Parma* 46; Fiorentina* 46; Genoa 45; Bari 43; Cagliari 40; Chievo e Catania 38; Bologna e Udinese 35; Lazio 34; Atalanta 31; Siena e Livorno 26.

* Una partita in più

→ **Oggi l'edizione numero 108** della Parigi-Roubaix: detentore Boonen, favorito con Cancellara
→ **Il fascino mai spento** di una gara massacrante, per gli italiani durissima. BMC sospende Ballan

Tra pietre e fango in bicicletta È la domenica della «Regina»

Foto di Peter Deconinck/Ansa-Epa



Classica di primavera per aprire col botto la stagione. La Parigi-Roubaix rivive del mito di fatica e fango ogni anno. Anche questa volta prevedibile duello tra Boonen e Cancellara, per Pozzato e gli italiani tutto in salita.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Compiègne, profondo nord, profondo nero. Nero carbone, nero pavé, nero ciclismo, e la bellezza inarrivabile della Regina. Cattivo tempo in arrivo tra Piccardia e il Pas-de-Calais, a rendere più aspro il mito, più salato il pa-

Epica

Durissimi sassi taglienti come lame e il granito che piaceva a Ballerini

ne, più duri i durissimi sassi diseguali e taglienti come lame, il granito nero e rosso che tanto piaceva a Franco Ballerini, due volte primo nel Velodromo, l'unico posto nel mondo del ciclismo in cui mai non vinse un campione, solo fuoriclasse, solo uomini duri. Vinsero, sì, Guesdon, Knaben, anche Backstedt, in anni passati e in corse pasticciate e di gruppo. Ma il maltempo e la pioggia fanno la Roubaix. Se ci sono, lo spettacolo è certo. E le gambe nobili vengono fuori.

REPLICA DEL COPIONE

Prognosi semplice semplice: Boonen o Cancellara. Il film è già noto, praticamente lo stesso degli ultimi 5 anni. Tom il fiammingo, il campionissimo delle pietre, insegue la sua quarta Parigi-Roubaix. Solo il «gitano» Roger De Vlaeminck, arrivò a tanto. Potrebbe eguagliarlo Tom, il miglior galoppatore, il più leggero, il più scaltro e anche, e non guasta, il più veloce in caso di arrivo allo sprint. Ma lo svizzero Fabian Cancellara non starà di certo ad aspettare. Forma perfetta per la locomotiva di origini lucane. Il duello con Boonen sarà la riedizione del Fiandre di domenica scorsa. Là, sul

Grammont, scatto secco di Cancellara e trionfo sotto lo striscione, a Meerbeke, dove tutti aspettavano Boonen, piantato sul Muro e secondo, battuto, strabattuto. Due corse differenti, il Fiandre e la Roubaix. Là serve lo scatto e la tenuta alla distanza, qui la leggerezza e la capacità innata di guidare l'attrezzo. Potrebbe finire nel Velodromo, o prima, oltre Arenberg, dove i conti iniziano a farsi sul serio. Molto più in là, a Templeuve, o sul Carrefour de l'Arbre, i 2 km più infiniti del ciclismo, pietre sconnesse, una banchina, ai lati della carreggiata, strettissima, in cui starci è questione di fortuna e di equilibrio. Uscire davanti là vuol dire avere metà Roubaix in pugno. Non avere nessuno a ruota là, vuol dire averla per intero.

PATTUGLIA TRICOLORE

Durissima per gli italiani: Pozzato c'è, ma in precarie condizioni di forma, e figuriamoci se la Regina non presenterà il conto quando il chilometraggio sarà oltre le colonne d'Ercole dei 200 km, e ne mancheranno una sessantina al velodromo fatale, in fondo ad Avenue Crupelandt, la strada intitolata all'unico vincitore della corsa del pavé nato a Roubaix. Potrebbe far bene il trentino Daniel Oss della Liquigas, impeccabile alla Sanremo e uomo di fondo. Meglio ancora Manuel Quinziato, possibile outsider in un contesto di altissimo livello. Non ci sarà Alessandro Ballan. La questione è delicata: il campione del mondo 2008, ex Lampre, ora alla BMC di Jim Ochowitz, è coinvolto nell'inchiesta condotta dalla procura di Mantova incentrata sui contatti tra la Lampre e un medico di Marina Mantovana, Guido Negrelli, già indagato in passato per traffico di sostanze dopanti. Nella stessa inchiesta anche i nomi di Damiano Cunego e Mauro Santambrogio. Ballan è sospeso dalla BMC in attesa di chiarimenti sulla sua posizione. Non si respira un'aria tersa comunque in casa Lampre. Per Beppe Saronni, il manager, «è diventato impossibile lavorare nel mondo del ciclismo». A Compiègne non c'è l'Astana

La Parigi-Roubaix è una delle cinque classiche monumento: prima edizione nel 1896

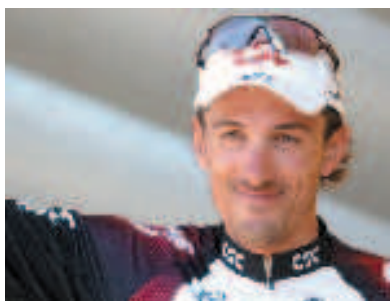
Duello

Di nuovo il testa a testa del Giro delle Fiandre?



TOM BOONEN
30 ANNI
BELGIO

Alla Quick Step dal 2003, è un velocista specialista delle classiche di un giorno. Ha vinto tre Parigi-Roubaix, due Giri delle Fiandre, una Gand-Wevelgem e un mondiale su strada a Madrid nel 2005. Nel 2007 classifica a punti del Tour de France.



FABIAN CANCELLARA
29 ANNI
SVIZZERA

Professionista dal 2001 con la Mapei, a cronometro ha vinto tre mondiali e l'oro olimpico di Pechino 2008. Vittorie nel palmares: Parigi-Roubaix, Giro delle Fiandre, Tirreno-Adriatico, Giro di Svizzera e Milano-Sanremo.

di Alberto Contador, assente per mancanza di uomini adatti al duro pane del pavé. C'è, ma senza Armstrong, la Radioshack, tuttavia a fare presenza, capitanata da Yaroslav Popovich. Potrebbe far bene il norvegese Thor Hushovd, uomo forte e molto sfortunato più volte sulle pietre del Pas-de-Calais. Potrebbe andare lontano anche George Hincapie, all'ultima possibilità in una corsa che l'ha visto anche secondo nel 2005. Occhio a Juan Antonio Flecha, spagnolo forte ed esperto, e al giovane olandese Lars Boom. Il senso di questa corsa è in questi nomi, il resto sarà un contorno di facce stravolte, di bici scure e cariche di fanghiglia, una notte nera nella quale, tra tragedie e vittorie, la storia del ciclismo si ritrova ogni anno per celebrare la sua Pasqua di fango. ♦

Intervista a Giacomo Agostini

«Valentino favorito ma arriverà anche un nuovo Rossi»

Stasera in Qatar la prima gara della MotoGP L'ex campione parla della stagione e del Dottore «Il record di vittorie è l'unico che può prendermi»

SIMONE DI STEFANO
sport@unita.it

Giacomo Agostini, finalmente si riparte, dal Qatar. Chi vede favorito? «Non è difficile indovinare, il favorito resta Valentino. È lui il campione del mondo, nei test è stato il migliore, tanto più che ora conta su una moto ancora più veloce. Certo, quest'anno sarà ancora più difficile, ci sono tanti ragazzini che scalpitano dietro di lui. Ma lui ha l'esperienza e alla fine credo che arriverà ancora a contare più punti di tutti».

E i «ragazzini»?

«Davanti a tutti c'è Stoner, ma anche Lorenzo. Poi vengono Pedrosa e Dovizioso che, se riusciranno a mettere a posto qualche problema alle moto, saranno in lotta fino alla fine».

Lei detiene ancora il record di 123 vittorie. A Rossi ne mancano 20 per raggiungerlo. Può essere uno stimolo in più?

«Certo, anche perché è l'unico che riuscirà a strapparmi. Gli altri record (15 mondiali e 310 vittorie in assoluto, ndr) se li sogna...».

A Losail Capirossi firmerà la gara numero 300.

«Da inchinarsi, veramente. Sta facendo grandissime cose, nonostante non sia più un ragazzino. E di questo ne sta beneficiando anche la Suzuki».

Melandri ha cambiato moto e ora è atteso dal riscatto.

«Ma nelle prime prove purtroppo non ha brillato. Bisogna aspettare e sperare che trovi quel qualcosa in più. Se lo merita, ha dimostrato di valere».

C'è grande curiosità per gli esordienti, Spies, Barberà e anche il nostro Marco Simoncelli. Chi è il più forte?



Giacomo Agostini, 68 anni

«È difficile a dirsi. È come giocare al lotto. Adesso sono ancora troppo giovani, hanno poca esperienza su moto di quel calibro. Emergerà chi saprà essere più intelligente e furbo».

Un mondiale che vanta solo 4 case (Yamaha, Ducati, Honda e Suzuki), test sempre più ridotti al lumicino e ora anche la limitazione dei motori, 6 per tutta la stagione. Come si esce dalla crisi?

«Questa è una realtà che non ha colpito solo le due ruote, ci sta intorno, ogni giorno. Cambiamenti non ne vedo all'orizzonte. Non so per quale motivo qualcuno vuole passare al motore 1000, dal 2012, così si spende di più. La MotoGP deve essere la Formula 1 delle moto, deve avere i suoi prototipi, non servono i motori di serie, per quelli c'è già la Superbike».

A proposito di scuola e di italiani. Non è che dopo Rossi rischiamo di rimanere a secco?

«Dicevano così anche dopo di me, sono passati 20 anni ed è arrivato un nuovo Agostini. Arriverà anche un nuovo Rossi, vedrete». ♦

Brevi

**SERIE B
Il Lecce batte il Torino Allungo per la promozione**

Risultati della 34 giornata: Albinoleffe-Cesena 1-2, Ancona-Crotone 0-1, Cittadella-Ascoli 2-0, Frosinone-Gallipoli 2-0 (venerdì), Grosseto-Vicenza 4-0, Lecce-Torino 2-1, Mantova-Piacenza 1-1, Modena-Sassuolo 1-1, Reggina-Empoli 1-1, Salernitana-Padova 0-0 (venerdì), Triestina-Brescia 0-1. Classifica: Lecce; Cesena, Brescia e Sassuolo 55; Torino e Grosseto 53; Cittadella 51; Ancona 49; Crotone 47; Empoli 46; Piacenza e Modena 45; Albinoleffe e Ascoli 44; Frosinone 43; Triestina 42; Vicenza e Reggina 40; Padova 39; Mantova 38; Gallipoli 37; Salernitana 17.

**CALCIO
Kazakhstan, lutto al campo Muore un brasiliano**

Un giocatore brasiliano di 28 anni, Daniel Robert de Jesus, è morto l'altra sera - probabilmente stroncato da una crisi cardiaca - poco prima l'inizio della partita che la sua squadra, l'Irtysh Pavlodar, si apprestava a disputare nel campionato del Kazakhstan. Secondo quanto riporta la stampa locale, si è sentito male durante la fase di riscaldamento del match contro il Kairat Almaty ed è spirato nel giro di pochi minuti, nonostante i tentativi di rianimarlo.

**CALCIO
West Bromwich promosso col mister Di Matteo**

Dopo un solo anno di purgatorio il West Bromwich Albion, allenato da Roberto Di Matteo - ex centrocampista di Lazio e Chelsea - torna in Premier League, grazie al successo sul Doncaster Rovers per 3-2. Il West Bromwich era retrocesso lo scorso maggio.

**TENNIS
Potito Starace eliminato nel torneo a Casablanca**

Si ferma in semifinale la corsa di Potito Starace nel Grand Prix Hassan II, torneo Atp in corso sui campi in terra rossa di Casablanca, in Marocco. Il 28enne tennista campano si è arreso in tre set (6-4 3-6 6-4) allo svizzero Stanislas Wawrinka, testa di serie numero 1. Nella seconda semifinale si sfideranno il francese Serra ed il romeno Hanescu.



LIBERTÀ

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Mi è sempre rimasta dentro, come una tosetta cronica, la frase che Solgenitsin ha pronunciato una volta varcata la soglia dell'Occidente: vengo da un mondo in cui non c'è libertà di parola e arrivo in un mondo dove si può dire tutto ma non serve a niente!

L'assolutismo delle dittature e il relativismo dei regimi democratici sono entrambi liberticidi? Il grande intellettuale russo, lo scrittore, il dissidente duro e puro, era passato dal pensiero unico sovietico al vacuo edonismo della società dei consumi, in cui a ogni valore corrisponde un'etichetta col prezzo, secondo la logica del mercato. Si è subito reso conto che la libertà di parola, in Occidente, è fortemente condizionata dalla libertà di pensiero: nell'Unione Sovietica non si poteva esprimere con le parole il proprio pensiero, nell'Occidente democratico c'era libertà di parola, ma non di pensiero.

Sia di qua che di là della cortina di ferro l'individuo viveva come uno schizofrenico. Tra pensare e dire si intrometteva un'idiosincrasia, diciamo anche una bugia. Qui da noi prestigio, identità, moralità, religiosità, utopie, speranze, generosità, negli anni occidentali di Solgenitsin, erano entità che stavano trovando una loro mercificazione: per ogni forma di malessere s'inventava una medicina. Addirittura si crearono medicine contro la paura delle malattie. Furono realizzati prodotti che facevano dimagrire senza rinunciare a rimpinzarsi di ghiottonerie. Nasce l'epoca del caffè senza caffeina, dello zucchero senza zucchero, dell'allegria artificiale.

Insomma qualcuno si preoccupava di toglierci i problemi, e piano piano anche i dubbi. Mi domando dove c'è meno libertà: nell'impossibilità di parlare o nell'impossibilità di pensare?❖



high emotion

glass & aluminium doors

Bhome®

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



Il caso Cucchi

STORIA DI STEFANO
PARLA LA SORELLA

lotto

SABATO 10 APRILE 2010

Nazionale	15	60	58	47	10	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar				
Bari	85	27	50	13	83	6	31	58	64	74	82	33	36		
Cagliari	15	66	87	3	20	Montepremi				4.146.310,05	5+ stella €				
Firenze	76	37	87	29	68	Nessun 6 Jackpot	€ 57.966.938,43				4+ stella € 43.190,00				
Genova	73	21	65	63	1	All'unico 5+1	€ 829.262,01				3+ stella € 2.114,00				
Milano	2	45	61	18	57	Vincono con punti 5	€ 56.540,60				2+ stella € 100,00				
Napoli	50	25	26	22	46	Vincono con punti 4	€ 431,90				1+ stella € 10,00				
Palermo	24	78	48	86	3	Vincono con punti 3	€ 21,14				0+ stella € 5,00				
Roma	23	18	52	76	44	10eLotto									
Torino	38	88	72	66	13	2	15	18	21	23	24	25	27	37	38
Venezia	18	81	8	63	65	45	50	66	73	76	78	81	85	87	88